



Rassegna Stampa 16 maggio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

In Gazzetta il decreto con la disciplina dell'incentivo per chi non si avvale di quota 103

Chi lavora non paga contributi

Niente trattenute in busta paga se si rinuncia alla pensione

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera all'incentivo per il posticipo del prepensionamento a favore dei dipendenti, pubblici e privati. Chi, avendo i requisiti, rinuncia alla "pensione anticipata flessibile", cd quota 103, può intascare, in aumento dello stipendio, la trattenuta contributiva operata dal datore di lavoro in busta paga. L'incentivo, previsto dalla legge bilancio 2023, è disciplinato dal decreto 21 marzo 2023, apparso in GU n. 110/2023. Tra l'altro, il decreto stabilisce che l'incentivo, pari in genere al 9,19% della retribuzione, va ridotto del cd "cuneo" che già abbatte del 3-2% fino a giugno e del 7-6% da luglio le trattenute dei lavoratori.

Pensione anticipata flessibile. "Pensione anticipata flessibile" è stata chiamata l'ultima fotocopia del prepensionamento già in vigore da alcuni anni (quota 100 per il triennio 2019/2021 e quota 102 per l'an-

no 2022): consente di mettersi a riposo all'età di almeno 62 anni con un'anzianità di contributi minima di 41 anni (62+41 = quota 103) nel corrente anno 2023. Oltre al prepensionamento, la legge 197/2022 (Manovra 2023) ha previsto un incentivo per chi, potendone fruire, rinunci a quota 103 per restare al lavoro e il dm apparso in GU ne detta la disciplina. Se si avvale del nuovo incentivo, il lavoratore riceve in busta paga l'importo relativo alla quota di contributi che, mensilmente,

gli sono trattenuti dal datore di lavoro. In particolare, il lavoratore: continua a lavorare invece di mettersi prima a riposo con quota 103; non paga più i contributi in busta paga (in genere pari al 9,19%) e il relativo importo, tolte le tasse, finisce nel netto busta paga. L'incentivo, stabilisce il decreto, perdura fino a quando il lavoratore non si mette in pensione o, comunque, fino a 67 anni d'età. Per fruirne va fatta domanda all'Inps (occorre attendere le relative istruzioni).

La questione del "cuneo". Sempre il dm stabilisce, ancora, che, in caso di riconoscimento di fiscalizzazione dei contributi, l'incentivo è erogato al netto della quota parte di contributi a carico del lavoratore già oggetto di esonero. Caso evidente è il vigente "cuneo" che, appunto, riduce i contributi a carico dei dipendenti con retribuzione lorda fino a 2.692 euro mensili, cioè 35.000 annui: 3% fino al 30 giugno e 7% da luglio a dicembre se la retribuzione non supera 1.923 euro men-

sili (25.000 annui); 2% fino al 30 giugno e 6% da luglio a dicembre se la retribuzione supera 1.923 ma non 2.692 euro.

Vince l'irpef. In tabella è riportato l'esempio di un lavoratore con retribuzione lorda mensile di 1.600 euro, il quale ha già diritto al cuneo in misura del 3% fino al 30 giugno e del 7% a partire da luglio. Pertanto, il nuovo incentivo potrà al massimo valere il 6,19% fino al 30 giugno e il 2,19% da luglio. Per una valutazione di convenienza, deve tenersi che il nuovo incentivo, a differenza del cuneo, non conserva l'accredito dei contributi a favore del lavoratore (lo sconto contributivo, in altre parole, si traduce anche in un impoverimento della futura pensione); e che, inoltre, su entrambi gli incentivi, i lavoratori pagano le tasse (l'irpef).

Un esempio		
	Fino al 30 giugno	Dal 1° luglio
Retribuzione mensile lorda	1.600,00 euro	1.600,00 euro
Cuneo fiscale (3% fino a giugno; 7% da luglio)	Lordo 48,00 euro Netto 36,00 euro	Lordo 112,00 euro Netto 84,00 euro
Incentivo posticipo pensione (6,19% fino a giugno; 2,19% da luglio)	Lordo 99,04 euro Netto 74,28 euro	Lordo 35,04 euro Netto 26,28 euro

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

I lavoratori stranieri sono 2,3 milioni in Italia

Sono 2,3 milioni i lavoratori stranieri in Italia, per il 42% donne, spesso occupati in attività pesanti che li espongono a rischi maggiori per la salute e la sicurezza: è quanto emerge dal Report Inail sui lavoratori stranieri dal quale emerge, tra le altre cose, che il livello dei salari medi degli stranieri è più basso di quello degli italiani.

Circa un terzo di chi non è nato in Italia è sovraqualificato, ovvero ha un titolo di studio più alto rispetto all'attività che svolge, rispetto a un terzo della media tra gli italiani. Inoltre, la loro occupazione è caratterizzata da una scarsa mobilità tra i vari comparti: nazionalità e genere restano infatti gli stessi anche dopo molti anni di servizio, indipendentemente dal titolo di studio. Pur contribuendo in modo significativo al sistema produttivo nazionale, in molti casi si trovano in situazioni di irregolarità, incertezza e sfruttamento lavorativo. Il 42,4% degli uomini è occupato nell'industria e nelle costruzioni, il 38,2% delle donne nei servizi domestici e di cura. Manovali, braccianti, camerieri, facchini, trasportatori, addetti alle pulizie sono le professioni più frequenti (63,8% degli stranieri in professioni non qualificate o operaie, contro il 31,7% degli italiani). Le denunce di infortunio dei lavoratori stranieri nel 2021, in controtendenza rispetto al calo complessivo dell'1,4% sono aumentate del 3,1% rispetto all'anno precedente, da 99.545 a 102.658. Oltre il 78% ha riguardato i lavoratori non comunitari (+8,4% rispetto al 2017) e la quota rimanente quelli dell'Unione europea (-13%). I casi mortali denunciati complessivamente nel 2021 per italiani e stranieri sono stati 1.400 (+18,5% sul 2017). L'incremento ha riguardato sia i lavoratori italiani (+201 casi, da 988 a 1.189) sia gli stranieri (+18, da 193 a 211). Rispetto ai 1.695 decessi denunciati nel 2020 il numero è in calo sia tra gli italiani (-263) sia tra gli stranieri (-32). Prendendo in considerazione il quinquennio 2017-2021, emerge che gli infortuni denunciati dei nati all'estero, sia per il genere maschile che femminile, stanno ritornando ai livelli ante pandemia.

© Riproduzione riservata

Formazione duale, in arrivo 415 milioni

In arrivo 415 milioni di euro per la formazione duale. Con decreto 52/2023, infatti, il ministro del lavoro, Marina Calderone, detta i criteri di ripartizione per l'annualità 2022 di 175 mln di euro per i percorsi di istruzione e formazione professionale e di ulteriori 240 mln di euro, previsti dal Pnrr, a favore del rafforzamento del sistema duale anche mediante l'apprendistato.

I criteri. La ripartizione delle risorse è fatta a favore delle regioni e delle province autonome, secondo i seguenti criteri:

a) il 59% dell'importo è ripartito sulla base del numero degli iscritti al I, II, III e IV anno dei percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) e ai percorsi nel sistema duale realizzati dalle sole istituzioni formative regionali;

b) il 13% è ripartito in base al numero degli iscritti al I, II, III anno dei percorsi di istruzione e formazione professionale nel sistema duale realizzati dalle sole istituzioni formative regionali in rapporto alla popolazione residente in età compresa tra i 14 ed i 18 anni;

c) il 13% è ripartito in base al numero degli iscritti al IV anno ai percorsi di istruzione e formazione professionale nel sistema duale realizzati dalle sole istituzioni formative regionali in rapporto alla popolazione residente in età compresa tra i 17 ed i 20 anni;

d) il 10% è ripartito in base al numero di apprendisti occupati con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializ-

zazione tecnica superiore, risultanti dalle c.d. "Co" (le comunicazioni obbligatorie dovere per i rapporti di lavoro) in rapporto alla popolazione residente in età compresa tra i 15 ed i 25 anni;

e) il 5% è ripartito in base al numero complessivo di iscritti ai percorsi modulari per i giovani rientranti nella categoria Neet per il conseguimento di qualifica e diploma professionale.

I criteri sono applicati ai dati di monitoraggio relativi all'anno formativo 2021-2022 inviati da regioni e province autonome. La quota di risorse attribuita singolarmente a ciascuna regione e provincia autonoma sarà dettagliata mediante successivi decreti direttoriali i quali, inoltre, dovranno fissare pure i relativi obiettivi di target aggiuntivo e di target di baseline che le stesse regioni e province autonome dovranno raggiungere in base all'ammontare loro attribuito.

Quota maggiore al Sud. Le risorse ripartire, come già accennato, riguardano la quota annuale (175 milioni di euro) riservata al finanziamento del sistema duale, più un'ulteriore quota (240 milioni di euro) prevista nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (corrispondente al 40% dei 600 milioni di euro destinati complessivamente al sistema duale). Nel fissare i criteri di ripartizione, il decreto stabilisce che, per le risorse del Pnrr (240 milioni di euro), è prevista una riserva non inferiore al 13% per le regioni del Mezzogiorno.

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata

Stipendi: chi guadagna di più dopo il nuovo taglio del cuneo fiscale

Lo sconto sui contributi previdenziali a carico del lavoratore scatterà da luglio e durerà fino a dicembre 2023. Ecco le simulazioni per fasce di reddito



Redazione

16 maggio 2023 07:35



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in una foto LaPresse

Dal mese di luglio 2023 cominceranno ad essere applicate le nuove riduzioni del cuneo fiscale sulle buste paga. Nel consiglio dei ministri del primo maggio scorso, il governo Meloni ha approvato il decreto lavoro, un pacchetto di misure per i lavoratori: tra le altre cose, è stato rafforzato il taglio del cuneo fiscale introdotto dal governo Draghi. Il cuneo fiscale è la differenza tra lo stipendio lordo versato dal datore di lavoro e il netto

ricevuto in busta paga dal lavoratore ed è composto da tasse e contributi: l'intervento del governo impatta proprio sulla parte contributiva pagata dal lavoratore dipendente.

Cosa cambierà, in pratica? In primo luogo, il taglio di quattro punti percentuali - misura approvata con l'ultimo decreto lavoro - consente ai lavoratori con redditi fino a 25mila euro lordi una riduzione complessiva del 7% e a quelli con redditi fino a 35mila euro lordi del 6%. Lo sconto sui contributi previdenziali a carico del lavoratore scatterà da luglio e durerà fino a dicembre 2023. Sarà di quattro punti percentuali sulle retribuzioni fino a 35mila euro lordi. Si somma al taglio di tre punti per le retribuzioni fino a 25mila euro lordi e di due punti per quelle tra 25 e 35mila euro, disposti per il 2023 con la legge di bilancio approvata lo scorso dicembre. In concreto, quello che viene riproposto è lo stesso meccanismo attualmente già previsto, ovvero l'abbattimento della ritenuta contributiva a carico dei dipendenti.

Col nuovo taglio delle tasse conviene guadagnare meno: l'effetto sugli stipendi

Secondo quanto emerge dalle simulazioni elaborate dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, la riduzione dei contributi può arrivare a poco meno di 108 euro mensili per le retribuzioni di 2.692 euro, cioè quelle fino alla soglia massima che consente di beneficiare dell'agevolazione in questione. Con una retribuzione di 1.500 euro, il risparmio in busta paga è di 60 euro mensili, che salgono a 75 euro rispetto al 2022, considerando anche l'intervento già previsto con la legge di bilancio 2023. Ai lavoratori di questa fascia di reddito, infatti, il governo aveva già innalzato di un punto percentuale la misura prevista l'anno scorso.

Se la busta paga è di 1.000 euro al mese, la riduzione che emerge con l'intervento del decreto lavoro è di 40 euro mensili, 50 euro facendo sempre un confronto rispetto al 2022. A beneficiare della riduzione massima, ovvero quella del 7%, sono le buste paga che arrivano fino a un massimo di 1.923 euro. In questo caso la riduzione è di poco meno di 80 euro. Se si fa una comparazione con le retribuzioni del 2022, la riduzione per i redditi fino a 1.923 è di circa 96 euro.

Previdenza: i requisiti per l'accesso al regime fiscale forfettario

di *Claudio Testuzza*

[L'interpello dell'Agenzia delle Entrate sul regime forfettario](#)



L'Agenzia delle entrate, con la risposta all'interpello n. 311/2023, ha chiarito i motivi che precludono l'accesso al regime fiscale forfettario ai pensionati con importi superiori ai 30 mila euro

Il regime forfettario è l'unico regime fiscale agevolato attualmente disponibile in Italia. Si tratta di un regime molto conveniente, in vigore dal 2015, che prende il posto di tutti gli altri regimi agevolati già esistenti in passato.

Il regime forfettario, è anche chiamato flat tax, in quanto prevede un'aliquota fissa del 15% sull'imponibile che diventa del 5% per i primi 5 anni di attività per gli startupper ovvero per coloro che aprono per la prima volta una Partita IVA. Possono accedere al regime forfettario le persone fisiche che esercitano un'attività d'impresa, di arte o professione (incluse le imprese familiari). Sono escluse invece le società sia di persone che di capitali nonché le associazioni professionali.

Le principali caratteristiche del regime forfettario sono: che il reddito sia calcolato in maniera forfettaria; i costi non sono deducibili analiticamente, anche se inerenti l'attività svolta dal contribuente; i ricavi siano tassati quando effettivamente incassati. Il reddito è quindi soggetto ad un'imposta sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali regionali e comunali e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). Per accedere al regime forfettario occorre che i ricavi / compensi siano inferiori agli 85.000 euro annui. Il secondo requisito

oggettivo, reintrodotta dalla legge di bilancio del 2020, riguarda anche le spese sostenute per personale dipendente o per lavoro accessorio. Tali somme non possono superare il limite di euro 20.000. Infine il terzo requisito, che impedisce l'iscrizione alla flat tax riguarda coloro che hanno anche redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente percepiti nell'anno precedente che devono essere inferiori a 30.000 euro. Fra questi redditi è stato ritenuto rientrino anche i redditi da pensione.

Su questo si è pronunciata l'agenzia delle Entrate con l'interpello n.311 del 2023.

Un contribuente residente in un paese dell'Unione europea intendeva trasferirsi in Italia per avviare un'attività con apertura di partita Iva, stabilendo la residenza fiscale. L'interessato faceva presente di percepire, quale unico reddito, la pensione per raggiunti limiti di età a titolo di ex dipendente della Commissione europea e che la stessa sia superiore all'importo annuo di euro 30.000. Peraltro esenti da tassazione nazionale negli Stati membri dell'Unione europea. Alla luce di ciò chiedeva, quindi, un parere in merito alla sussistenza dei requisiti per l'inizio di un'attività con partita iva individuale con accesso al nuovo regime forfettario agevolato.

L'agenzia delle Entrate ha rilevato che il richiamo alla soglia di euro 30.000, cioè quello che rileva ai fini dell'applicazione della causa di esclusione sia, dunque, l'esistenza di simili redditi e il loro ammontare. Ciò esclude dalla fruizione del beneficio i titolari di redditi astrattamente riconducibili alla categoria dei redditi di lavoro dipendente e assimilati di cui agli articoli 49 e 50 del TUIR, ossia, i titolari di detti redditi a prescindere dalla loro tassazione in Italia o dall'ammontare delle imposte corrisposte su tali redditi.

Per cui, conclude l'amministrazione, il regime dei forfettari è escluso per un soggetto che percepisca «una pensione di vecchiaia», che, in assenza di indicazioni contrarie da parte del Contribuente, deve ritenersi riconducibile tra i redditi di lavoro dipendente come definito dall'articolo 49, c. 2, lettera a), del TUIR, eccedente i 30.000 euro.

Unico “contentino”, per un possibile diverso parere, è dato dalla sottolineatura indicata dalle Entrate che fanno presente che il parere rilasciato attiene esclusivamente alla richiesta prodotta, restando, pertanto, esclusa qualsivoglia considerazione in merito ai requisiti di applicazione del Regime dei forfettari previsti dalla legge, nonché delle ulteriori cause ostantive ivi previste.

Su Openpolis i dati su interventi, importi e soggetti attuatori. In testa la Lombardia

Un Pnrr sempre più polverizzato

Oltre 172 miliardi parcellizzati in 139 mila progetti

DI FRANCESCO CERISANO

Risorse Pnrr parcellizzate in un mare magnum di interventi locali. Sono oltre 139 mila i progetti assegnati di contributi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Fondo complementare, per un totale di 172,2 miliardi investiti. Di questi, 8,6 miliardi riguardano progetti su scala nazionale come gli investimenti sulla p.a. o sulla giustizia, ma la stragrande maggioranza dei fondi (163,5 miliardi) saranno distribuiti tra regioni, province e comuni che li utilizzeranno soprattutto per ammodernare le infrastrutture (83 miliardi), per portare a compimento la transizione ecologica (26,6 mld) e quella digitale (14,7%) ma anche per micro appalti di modico valore (se ne contano quasi 80 mila sotto i 70 mila euro di valore) che rappresentano il vero rischio di disperdere risorse, come più volte paventato anche dal ministro per gli affari europei con delega al Pnrr, **Raffaello Fitto**.

E' quanto emerge dai dati pubblicati dalla piattaforma

OpenPnrr di Openpolis che da ieri può contare sulle informazioni rese disponibili per la prima volta dal portale governativo sul Pnrr "ItaliaDomani". Le informazioni riguardano la natura degli interventi, la loro localizzazione territoriale, gli importi assegnati e i soggetti attuatori, mentre mancano ancora informazioni sullo stato di avanzamento lavori e sulle risorse spese.

Informazioni, queste ultime, non di poco conto perché rappresentano la vera cartina al tornasole per capire come sta realmente andando la messa a terra dei progetti a livello locale ma anche per individuare gli interventi di fatto irrealizzabili su cui il governo, con il ministro Fitto, sta tentando di convincere la Commissione Ue a concedere la possibilità di una rimodulazione degli obiettivi. Basti pensare ad esempio alla sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto stradale. Le domande per i progetti sono state inferiori alle disponibilità finanziarie, mo-

tivo per cui Fitto sta cercando di ottenere da Bruxelles l'autorizzazione a spostare i fondi su altri capitoli di spesa.

Tornando ai dati di Openpolis, Lombardia, Piemonte e Campania sono le regioni dove sono stati approvati e finanziati più progetti. La Lombardia è in testa con 21.549 interventi. Molto più distanziate Piemonte (13.688) e

Campania (13.481). Poi nell'ordine, scorrendo verso il basso la graduatoria (si veda tabella in pagina): Lazio (10.428), Veneto (10.264), Sicilia (9.841), Emilia-Romagna (8.519) e Puglia (8.014). Nel complesso è il Nord Italia l'area su cui ricade il maggior numero di interventi. Il che non significa necessariamente che sia il Nord a ricevere più risorse economiche sia perché una parte dei fondi deve ancora essere allocata e poi perché l'eccessiva parcellizzazione dei progetti fa sì che gli importi delle opere siano molto poco omogenei.



I progetti pnrr approvati e finanziati nelle regioni

Regione	Numero progetti
Lombardia	21.549
Piemonte	13.688
Campania	13.481
Lazio	10.428
Veneto	10.264
Sicilia	9.841
Emilia-Romagna	8.519
Puglia	8.014
Toscana	6.987
Calabria	6.949
Sardegna	4.743
Abruzzo	4.446
Marche	4.431
Liguria	3.617
Trentino Alto Adige	2.666
Friuli-Venezia Giulia	2.594
Basilicata	2.281
Umbria	2.104
Molise	1.945
Valle d'Aosta	594
Totale	139.141

Contratti di formazione e lavoro anche nei comuni

Contratti di formazione e lavoro anche nei comuni. E' quanto prevede un emendamento dell'Anci al decreto legge sul rafforzamento della capacità amministrativa della p.a. (dl 44/2023) all'esame delle commissioni affari costituzionali e lavoro di Montecitorio. L'obiettivo della proposta di modifica, che figura in testa al pacchetto di emendamenti depositati dall'Anci, è rilanciare il contratto di formazione e lavoro considerato "un importante canale di accesso all'impiego pubblico da parte dei giovani talenti, in modo tale da finalizzare l'esperienza formativa e lavorativa maturata presso le amministrazioni di primo impiego ad un vero e proprio investimento nel fattore umano, nella prospettiva della trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato". L'emendamento consente l'utilizzo dei contratti di formazione e lavoro non solo per esigenze temporanee ed eccezionali, ma anche per esigenze di carattere permanente. Vengono inoltre semplificate le procedure di assunzione, escludendo il ricorso alle procedure di mobilità volontaria/obbligatoria, così come le procedure di reclutamento, prevedendo anche il ricorso a convenzioni con le Università. La norma disciplina la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, prevedendo che, al termine del periodo di formazione e lavoro, la trasformazione del contratto di lavoro a tempo indeterminato avvenga all'esito della valutazione positiva del percorso formativo e dell'attività lavorativa svolta nei limiti della capacità assunzionale degli enti che procedono all'assunzione. I contratti scaduti e non convertiti alla scadenza, per incapienza della facoltà assunzionali degli enti, possono essere trasformati in rapporti a tempo indeterminato entro l'anno successivo a quello della loro scadenza, ove vi sia capienza assunzionale. A Montecitorio sono stati depositati 576 emendamenti (si veda ItaliaOggi del 13 maggio). Oggi potrebbero essere dichiarate le inammissibilità, mentre le votazioni potrebbero iniziare verso la fine di questa settimana. Il provvedimento è atteso in aula a Montecitorio a partire da lunedì 29 maggio.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata

BREVI



Roberto Pella firma il protocollo tra Anci e Associazione alpini

Protocollo Anci-Alpini sulla sicurezza. L'Ana, l'Associazione nazionale Alpini e l'Anci hanno rinnovato, in occasione dell'Adunata di Udine, la convenzione operativa che li lega da anni. Il documento è stato firmato al Teatro Nuovo di Udine nel corso dell'incontro ufficiale con le Autorità dal presidente nazionale dell'Ana, Sebastiano Favero e dal vicepresidente vicario Anci, Roberto Pella. Anci e Ana avvieranno una collaborazione sulle tematiche di protezione civile e sicurezza urbana. Individueranno e svilupperanno un programma di azioni comuni garantire la sicurezza ai cittadini. In caso di evento calamitoso Ana fornirà, in accordo e per il tramite di Anci ai 14 comuni capoluogo di Città Metropolitana, l'eventuale supporto logistico per la movimentazione e l'installazione delle strutture a supporto dei comuni colpiti.

Banche e sicurezza, convegno a Milano Inizia oggi a Milano (presso l'auditorium Bezzi Banco Bpm) la ventesima edizione del convegno dedicato a Banche e sicurezza promosso da Abi. Nella due giorni di lavoro (16 e 17 maggio) si parlerà di frodi, cyber risk, sicurezza fisica, intelligenza artificiale, monitoraggio della supply chain. Al tema della resilienza operativa sarà dedicata la sessione di mercoledì a cui parteciperà la business development manager di Sicursat (azienda leader nella gestione dei rischi aziendali attraverso servizi e tecnologie di sicurezza) Maura Mormile. Sicursat, con il risk assessment & data analysis account Francesca Balducci sarà presente anche alla sessione sull'uso dell'intelligenza artificiale per migliorare i processi decisionali e la gestione.

© Riproduzione riservata

INDAGINE UIL Tari, costi medi sui 325 euro

Non solo luce e gas. Anche la Tassa rifiuti si dimostra più salata del passato costando in media 325 euro, con un aumento del 3,7%. Negli ultimi 5 anni la Tari è aumentata mediamente del 7,7%. Sono i dati della consueta indagine realizzata dalla Uil che riportano come tra il 2021 e il 2022 sono 65 le città capoluogo di provincia che hanno aumentato la tassa. "In valori assoluti", spiega Ivana Veronese, segretaria confederale Uil, "le famiglie italiane hanno versato nel 2022 per la tariffa rifiuti 325 euro medi, a fronte dei 313 euro del 2021 e dei 301 euro versati nel 2018". Il costo maggiore si registra a Pisa con 519 euro medi l'anno a famiglia; a Brindisi si versano 518 euro; a Genova 489 euro; a Benevento 481 euro; a Messina 476 euro; Catania 475 euro; a Siracusa 472 euro; ad Agrigento 471 euro; a Taranto 459 euro e a Trapani 457 euro. Lo studio prende in esame i costi di 107 città capoluogo di provincia e si riferisce ad una famiglia composta da quattro componenti con una casa di 80 mq e reddito Isee di 25 mila euro. Tra le città meno costose Belluno con 169 euro l'anno a famiglia, Novara (174 euro) e Ascoli Piceno (181 euro).

© Riproduzione riservata

Dal 2024 gli indicatori di anomalia per crowdfunding e peer to peer

Antiriciclaggio a 360°

Schemi di finanziamento collettivo nel mirino

DI BRUNO PAGAMICI

Indicatori di anomalia per l'individuazione delle operazioni finanziarie sospette estesi anche agli schemi di finanziamento collettivo (c.d. crowdfunding) e al prestito tra privati (c.d. peer to peer lending). Sono questi alcuni dei principali indicatori resi noti il 12 maggio 2023 dall'Uif (Unità di informazione finanziaria) che entreranno in vigore a partire dal 1° gennaio 2024 e che obbligheranno i soggetti tenuti a vagliare comportamenti sospetti (sostanzialmente intermediari bancari o finanziari) ad ampliare il campo di intervento previsto dal decreto antiriciclaggio (d.lgs. 231/2007, art. 6, comma 4, e).

Non costituirà dunque elemento di sospetto solo e principalmente il ricorso frequente o ingiustificato ad operazioni in contanti (anche se non eccedenti la soglia di cui all'art. 49 del decreto antiriciclaggio) quali prelievi o versamenti di importi non coerenti con il pro-

filo di rischio del cliente, ma anche operazioni finanziarie di raccolta di capitali nei confronti di investitori pubblici e privati (nello specifico il crowdfunding) vigilate dalla Banca d'Italia, di cui la stessa Uif è parte. Tra i principali indici di "pericolosità" il provvedimento elaborato da Via Nazionale individua l'operatività di importo complessivo rilevante rispetto al volume delle attività liquide stimate dell'investitore, la richiesta di condizioni privilegiate o di rendimenti fissi, l'improvvisa accelerazione dei rimborsi da parte del titolare del progetto specie se per mezzo di pagamenti forfettari o attraverso cessazione anticipata del piano, ecc.

Crowdfunding e peer to peer lending.

Il crowdfunding è uno strumento di raccolta fondi che ha lo scopo di cercare sostenitori per il finanziamento di progetti basati sulla contribuzione di piccoli e medi donatori e finanziatori, generalmente attraverso una piattaforma digi-

tale.

Il peer to peer lending è un prestito tra privati erogato attraverso siti internet senza passare attraverso i canali tradizionali rappresentati dagli intermediari finanziari autorizzati.

I nuovi indicatori di anomalia.

Nell'ambito del crowdfunding e del peer to peer lending l'Uif individua i seguenti comportamenti sospetti:

- operatività di importo complessivo rilevante e incoerente rispetto al volume delle attività liquide stimate dell'investitore;

- operatività che, in difformità con il progetto, è caratterizzata da una improvvisa o inaspettata accelerazione del piano di riscatto o di rimborsi da parte del titolare del progetto, specie se per mezzo di pagamenti forfettari o attraverso cessazione anticipata;

- richiesta di condizioni privilegiate o di rendimenti fissi ovvero versamento, da parte di ciascuno dei soggetti coin-

volti, di fondi in eccesso rispetto a quelli necessari con contestuale richiesta del rimborso dell'eccedenza;

- operatività caratterizzata dall'assenza di una chiara strategia e di una convenienza economica dell'investimento o del prestito, specie qualora sia richiesto il rimborso delle somme entro un breve lasso di tempo dall'investimento o dal prestito o a favore di un rapporto diverso da quello già utilizzato nella fase di realizzazione dell'investimento o del prestito o di un rapporto intestato a un soggetto diverso.

- operatività su piattaforme di raccolta fondi (tramite crowdfunding) o di prestito tra privati (peer to peer lending), specie tramite l'utilizzo di crypto-assets, che presenta profili di opacità rispetto ai soggetti coinvolti e che risulta a beneficio di soggetti aventi sede o operanti in aree geografiche che notoriamente finanziano o sostengono attività terroristiche.

© Riproduzione riservata

CASSAZIONE

Phishing, risponde la banca

Phishing: la banca risponde della clonazione della carta anche se il legittimo titolare non ha dimostrato di aver tenuto le credenziali riservate. Insomma, spetta all'istituto provare la riconducibilità del pagamento al legittimo titolare.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 13204 del 15 maggio 2023, ha accolto il ricorso del cliente che si era visto clonare la carta e nonostante avesse rottamato il computer.

La terza sezione civile ha spiegato che tema di responsabilità della banca, ovvero dell'erogatore del corrispondente servizio, in caso di operazioni effettuate a mezzo di strumenti elettronici, anche al fine di garantire la fiducia degli utenti nella sicurezza del sistema (il che rappresenta interesse degli stessi operatori), è del tutto ragionevole ricondurre nell'area del rischio professionale del prestatore dei servizi di pagamento - prevedibile ed evitabile con appropriate misure destinate a verificare la riconducibilità delle operazioni alla volontà del cliente - la possibilità di un'utilizzazione dei codici di accesso al sistema da parte dei terzi, non attribuibile al dolo del titolare o a comportamenti talmente incauti da non poter essere fronteggiati in anticipo: ne consegue che, anche prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. n. 11 del 2010, attuativo della Dir. n. 2007/64/CE relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, l'erogatore di servizi, cui è richiesta una diligenza di natura tecnica, da valutarsi con il parametro dell'accorto banchiere, è tenuto a fornire la prova della riconducibilità dell'operazione al cliente.

In questo caso, la corte territoriale ha violato la regola di riparto dell'onere della prova perché ha addossato al cliente l'onere della prova della diligenza nel contegno di utilizzatore del sistema informatico, laddove invece spettava al prestatore del servizio di pagamento provare la riconducibilità dell'operazione al cliente. Le conseguenze sfavorevoli del fatto rimasto ignoto all'esito dell'istruzione della causa sono state così fatte ricadere sul cliente anziché su Poste Italiane.

Debora Alberici

GLI EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO EMANATO DALL'UIF

Trust, fiduciarie, polizze e cripto sotto esame

Indicatori specifici anche per l'utilizzo anomalo di trust, di fiduciarie, di polizze assicurative ramo vita e di cripto-asset. Sono contenuti nel provvedimento pubblicato il 12 maggio 2023 dall'Unità di Informazione Finanziaria con il quale vengono definiti i nuovi indicatori di anomalia in materia di antiriciclaggio; il provvedimento entrerà in vigore l'1 gennaio 2024 e andrà a sostituire tutti i precedenti provvedimenti emanati dalla Banca d'Italia, dal Ministero della Giustizia e dal Ministero dell'Interno. Gli indicatori di anomalia sono trentaquattro e ciascuno è poi articolato in sub-indici che costituiscono esemplificazioni dell'indicatore di riferimento. Il provvedimento è rivolto agli intermediari bancari e finanziari (ivi inclusi i consulenti finanziari), agli altri operatori finanziari (mediatori creditizi e agenti in attività finanziaria), ai professionisti (commercialisti, avvocati, notai), agli operatori non finanziari (trust company, operatori in oro, case d'asta, operatori in cripto-asset) e ai prestatori di servizi di gioco. L'UIF chiede ai destinatari di selezionare gli indicatori rilevanti alla luce della concreta attività da loro svolta. Nell'articolo 4 del provvedimento l'UIF chiarisce che non costituisce di per sé elemento sufficiente per inviare una segnalazione alla UIF o ritenere che la stessa non sia dovuta la mera ricezione, da parte del destinatario degli obblighi antiriciclaggio, di una richiesta di informazioni o notizia di attività in corso da parte dell'autorità giudiziaria o degli organi investigativi o di accertamenti di natura fiscale o tributaria: tale chiarimento contribuirà, unitamente agli altri indicati sempre nel citato articolo 4, a evita-

re l'invio di numerose segnalazioni di operazioni sospette che sino ad oggi traevano fondamento proprio solo nella presenza delle citate notizie di reato o di illecito fiscale. Con specifico riferimento all'utilizzo di fiduciarie e di trust, oggetto di una comunicazione Uif del 2 dicembre 2013, che verrà abrogata a partire dall'1 gennaio prossimo, sono gli indicatori 28, 29 e 30, con i relativi sub-indici, a dover essere presi in attenta considerazione. Con specifico riferimento all'utilizzo della fiduciaria particolare attenzione andrà posta all'operatività ripetuta o per importi rilevanti connessa con mandati fiduciari aventi a oggetto partecipazioni societarie che risulta incoerente con il profilo economico, patrimoniale o finanziario del soggetto, tenuto anche conto, in caso di soggetto diverso da persona fisica, del relativo gruppo di appartenenza, ovvero presenta una configurazione inusuale o illogica e all'operatività ripetuta o per importi rilevanti connessa con mandati fiduciari aventi a oggetto conti correnti, strumenti finanziari, polizze assicurative, crediti, beni immateriali o altri beni di elevato valore, che risulta incoerente con il profilo economico, patrimoniale o finanziario del soggetto, tenuto anche conto, in caso di soggetto diverso da persona fisica, del relativo gruppo di appartenenza, ovvero presenta una configurazione inusuale o illogica. Attenzione andrà posta poi all'operatività inerente l'utilizzo del trust o di altro strumento di protezione patrimoniale che, in relazione all'oggetto, alle caratteristiche e alle finalità, ovvero per i soggetti intervenuti o i collegamenti fra questi ultimi risulta incoerente con il profilo economico, patrimoniale o finanziario del sog-

getto, tenuto anche conto, in caso di soggetto diverso da persona fisica, del relativo gruppo di appartenenza, ovvero illogica o comunque tale da configurare un utilizzo distorto dello strumento. Gli indicatori 26 e 27, con i relativi sub-indici, sono invece dedicati ai cripto-asset. L'UIF suggerisce di valutare con attenzione l'operatività in crypto-assets che per ammontare, intensità o modalità di esecuzione delle operazioni ovvero per l'origine o la destinazione dei flussi risulta incoerente con il profilo economico, patrimoniale o finanziario del soggetto, tenuto anche conto, in caso di soggetto diverso da persona fisica, del relativo gruppo di appartenenza, ovvero presenta una configurazione inusuale o illogica, specie quando nella movimentazione effettuata manchi la convenienza economica; andrà valutata anche l'operatività in crypto-assets, specie se di importo rilevante, in contropartita di address per i quali, sulla base delle informazioni disponibili, non è possibile risalire con ragionevole certezza all'effettivo titolare o che risultano collegati, anche indirettamente, a contesti a rischio ovvero a paesi o aree geografiche a rischio elevato o non cooperativi o a fiscalità privilegiata ovvero con normativa antiriciclaggio carente o inadeguata in particolare con riguardo alle valute virtuali. Un provvedimento quello dell'Uif che impegnerà, nei prossimi mesi, banche, intermediari, professionisti e tutti gli altri soggetti obbligati agli adempimenti antiriciclaggio in una onerosa attività di adeguamento delle procedure organizzative, informatiche, formative e informative.

Fabrizio Vedana

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Lunedì 15 MAGGIO 2023

G7 Salute. Il primo dopo il Covid, rilancia impegno a investire sulla sanità anche ora che la pandemia non è più un'emergenza. Il documento finale approvato

*Il documento è diviso in tre parti corrispondenti ad altrettanti obiettivi: **Sviluppare e rafforzare l'architettura sanitaria globale per affrontare al meglio le emergenze di sanità pubblica; Contribuire a raggiungere una copertura sanitaria universale più resiliente, equa e sostenibile attraverso il rafforzamento dei sistemi sanitari e Promuovere l'innovazione sanitaria per affrontare le varie sfide sanitarie.** [IL DOCUMENTO.](#)*

Si è concluso ieri il G7 Salute, il primo del dopo Covid. La Riunione dei Ministri della Salute del G7, con la partecipazione dei Ministri della Salute di ciascuno dei Paesi del G7, oltre a rappresentanti dei Paesi invitati India, Indonesia e Vietnam, si è svolta a Nagasaki, in Giappone.

Al termine dei lavori è stato diffuso un documento approvato da tutti i Paesi del G7 che indica la direzione e le misure da adottare per promuovere una maggiore collaborazione per un "futuro più sano".

Il documento è diviso in tre parti corrispondenti ad altrettanti obiettivi:

- Sviluppare e rafforzare l'architettura sanitaria globale per affrontare al meglio le emergenze di sanità pubblica
- Contribuire a raggiungere una copertura sanitaria universale più resiliente, equa e sostenibile attraverso il rafforzamento dei sistemi sanitari
- Promuovere l'innovazione sanitaria per affrontare le varie sfide sanitarie

Come ha spiegato a conclusione dei lavori il ministro della Salute giapponese in conferenza stampa l'incontro aveva infatti proprio lo scopo di promuovere il coordinamento sanitario globale nell'era post-covid, rafforzando la cooperazione internazionale per la prevenzione, la preparazione e la risposta alle future crisi sanitarie e contribuendo ulteriormente al raggiungimento della copertura sanitaria universale (UHC) in tutto il mondo.

Nella dichiarazione finale che introduce il documento i ministri del G7 Salute hanno convenuto sulla necessità di assumersi la "responsabilità collettiva di rafforzare l'architettura sanitaria globale (GHA) traendo lezione da quanto accaduto durante la pandemia Covid per impegnarsi nuovamente a raggiungere la copertura sanitaria universale (UHC) e a sfruttare le innovazioni per migliorare la salute globale".

"Sulla base delle esperienze della pandemia COVID-19 e di tutte le iniziative correlate – si legge ancora nel documento – riteniamo che la salute globale debba continuare a rimanere in cima all'agenda globale".

Anche se, come ha ribadito il ministro della Salute del Giappone in conferenza stampa e come si legge nel documento approvato, man mano che le attività economiche e sociali riprendono gradualmente, c'è il rischio di abbandonare gli sforzi intrapresi.

E così dal G7 Salute viene un forte richiamo ai Paesi per "il rafforzamento dei sistemi sanitari, mantenendo uno stretto coordinamento finanziario e sanitario anche durante i periodi non emergenziali".

Il G7 ha condiviso una visione comune sulla necessità di un sistema in grado di favorire un rapido aumento dei finanziamenti per fornire tempestivamente nuovi fondi in previsione dell'impatto finanziario di future crisi sanitarie.

In proposito è un buon segnale che prima del G7 Salute si sia svolto un incontro congiunto tra i ministri delle finanze e quelli della salute proprio per mettere sul tavolo la questione.

E poi è stato ribadito il forte impegno per il raggiungimento della copertura sanitaria universale entro il 2030 con l'impegno alla "costruzione di servizi sanitari nei paesi a basso e medio reddito basati sul principio di non lasciare indietro nessuno".

Il G7 Salute ha inoltre concordato sulla necessità di creare un meccanismo ad hoc per consentire a tutte le persone in tutto il mondo, comprese quelle nei paesi a basso e medio reddito, di avere accesso ai vaccini e ad altri medicinali di emergenza per le malattie infettive.

Nell'attuale pandemia di coronavirus, ad esempio, - è stato sottolineato - mentre la ricerca e lo sviluppo dei vaccini sono stati condotti in tempi relativamente brevi, i vaccini, alla fine, non hanno raggiunto le persone nei paesi in via di sviluppo.

Impegni sono stati presi anche per un nuovo meccanismo in grado di promuovere l'accesso ai medicinali a prezzi accessibili per tutti.

Un particolare attenzione è stata poi data alla salute degli anziani per i quali è stata ribadita la necessità di un approccio basato sulla salute di comunità con forte incentivo all'assistenza domiciliare.

Rinnovata attenzione anche al tema della resistenza agli antibiotici dove si è convenuto sulla necessità di studiare e mettere in atto sistemi di incentivazione economica alla ricerca per evitare che le aziende farmaceutiche abbandonino il filone sulla messa a punto di nuovi antibiotici in grado di superare la resistenza.

E infine l'approccio One Health sul quale si è convenuto di un tenere una riunione congiunta dedicata con esperti dei tre ministeri della salute, dell'agricoltura e dell'ambiente nella seconda metà di quest'anno, che sarà la prima riunione del G7 su One Health.

C.F.

Martedì 16 MAGGIO 2023

Ddl Semplificazioni. I medici estetici: “No all’ampliamento delle competenze odontoiatriche nel nostro campo”

"I medici estetici, rappresentati dalle sottoscritte associazioni e società si sono uniti per organizzare in sinergia tra di loro una serie di iniziative di protesta per contrastare l'ampliamento delle competenze odontoiatriche in medicina estetica che si pongano al di fuori degli stretti limiti già individuati dal Consiglio Superiore della Sanità, con l'obiettivo di preservare la dignità della figura del medico estetico ed il diritto alla salute dei cittadini". Così in una nota Tme, Fime, Sirna e Siome.

No al nuovo tentativo di ampliare le competenze degli odontoiatri in medicina estetica. Questo il messaggio che Tutela Medici Estetici, Federazione Italiana Medici Estetici, Società Italiana Radiofrequenza e Medicina Estetica in Oftalmologia rivolgono al Governo in merito a quanto previsto dal Ddl Semplificazioni.

"Come noto, in questi giorni il Governo sta discutendo alcuni provvedimenti normativi di urgenza, nell'ambito dei quali uno di natura sanitaria che, se approvato, andrà a modificare ed integrare la legge 409/1985 - che regola la professione odontoiatrica - concedendo agli odontoiatri di esercitare la medicina estetica non invasiva o mininvasiva al terzo superiore, terzo medio, terzo inferiore del viso - ricordano in una nota -. In precedenza, ci sono stati altri tentativi degli odontoiatri di vedersi riconosciuta piena operatività in medicina estetica, sull'interezza del viso, e tutti sono stati giustamente respinti".

Le ragioni di questa bocciatura vengono così riassunte:

- Il percorso universitario degli odontoiatri è distinto da quello dei medici chirurghi e non consente che i primi siano scientificamente preparati per la diagnosi e la terapia del derma, base della medicina estetica, né li abilita in alcun modo a farlo. La formazione universitaria in Odontoiatria non contempla infatti la Clinica Medica, Chirurgica e Dermatologica e pertanto gli odontoiatri non raggiungono la preparazione scientifica adatta alla pratica della medicina estetica, che è una branca della medicina complessa, sistemica ed interdisciplinare. Eventuali master universitari post laurea non possono supplire alla mancanza di una preparazione scientifica medica completa e non costituiscono in ogni caso titoli abilitanti per l'esercizio di una professione.

- Il Consiglio Superiore della Sanità, supremo organo pubblico in materia di esercizio delle professioni sanitarie, si era già pronunciato sul tema, stabilendo precisi limiti alla competenza odontoiatrica in medicina estetica, in conformità con i limiti anatomici di riferimento odontoiatrico ed in rispetto della interdisciplinarietà della scienza medica in medicina estetica. Le pronunce, del 2014 e del 2019, erano e sono basate sulle risultanze condivise di tutta la comunità scientifica medica e sulla disamina in contraddittorio delle istanze sia dei medici che degli odontoiatri. La modifica normativa all'esame di Governo e Parlamento si pone in netto contrasto con quanto acquisito in modo consolidato nell'ambito della intera comunità scientifica medica e sancito dai Pareri del Consiglio Superiore della Sanità.

- La manovra di ampliamento delle competenze odontoiatriche in medicina estetica e' frutto di un evidente interesse politico ed economico di parte che si pone in contrasto, oltre che con le basi della miglior scienza medica attuale, anche e soprattutto con la doverosa tutela del paziente e con il diritto alla salute garantito dalla nostra Costituzione, andando di fatto a svilire un comparto complesso ed altamente scientifico della medicina, già fortemente afflitto da abusivismo e faciloneria.

"I medici estetici tutti, rappresentati dalle sottoscritte associazioni e società si sono uniti per condividere questi principi e per organizzare in sinergia tra di loro una serie di iniziative di protesta per contrastare l'ampliamento delle competenze odontoiatriche in medicina estetica che si pongano al di fuori degli stretti limiti già individuati dal Consiglio Superiore della Sanità, con l'obiettivo di preservare la dignità della figura del medico estetico ed il diritto alla salute dei cittadini che si rivolgono alla medicina estetica", conclude la nota.

Martedì 16 MAGGIO 2023

Edilizia sanitaria. Corte dei conti: “Da assegnare ancora 10 mld. Servono procedure più snelle”

Audizioni in commissione Affari sociali al Senato della magistratura contabile nell’ambito dell’indagine sull’edilizia sanitaria. “Necessario rivedere le procedure per eliminare quanto più possibile i passaggi non indispensabili, accrescendo e accentrando, dopo la condivisione degli Accordi, la gestione di integrazioni o modifiche in pochi attori”. [IL DOCUMENTO](#)

Per l’edilizia sanitaria “le risorse ancora da utilizzare sono poco meno di 10,5 miliardi e rappresentano circa il 43 per cento delle somme attribuite al programma. Un dato medio che nasconde diversità considerevoli tra regioni: sono ben 7 le regioni che presentano risorse da utilizzare sopra la media con 4 regioni in particolare che hanno sottoscritto accordi per meno del 40 per cento delle somme disponibili. Il confronto tra lo stato del programma nel 2016 con quello degli anni più recenti conferma il rilievo delle somme non utilizzate; sono 10 le regioni che non hanno portato avanti nuovi accordi pur avendo ottenuto il finanziamento per il complesso delle risorse degli accordi sottoscritti”. È quanto sottolinea la Corte dei conti in audizione in Commissione Affari sociali nell’ambito dell’indagine sull’edilizia sanitaria.

La Corte evidenzia tra l’altro che “un indiretto segnale delle difficoltà di funzionamento del programma deriva anche dall’esame della dimensione crescente delle risorse correnti che, tra il 2019 e il 2022, gli Enti del Servizio sanitario nazionale hanno stornato per destinarle a investimenti. Si tratta di circa 500 milioni, il 25 per cento circa della spesa sostenuta”.

Nello specifico “il crescente ricorso alle risorse correnti per finanziare gli investimenti, nonostante la forte penalizzazione contabile di “spesare” al 100 per cento il cespite nell’anno di acquisizione, sembra indicare che le regioni, in questo modo, sono più libere e “svincolate” dalle regole di finanziamento dell’art. 20 e dalla complessa procedura di accesso alle relative risorse”.

“È chiaro – sottolinea la Corte - , quindi, che la difficoltà di accedere con facilità a risorse in conto capitale combinata con la mancata disponibilità di risorse di natura corrente per il finanziamento di investimenti, potrebbe generare in alcune realtà territoriali il mancato rinnovo delle infrastrutture aziendali, con conseguenti maggiori rischi sanitari (connessi ad oneri derivanti da contenzioso per rischio clinico), maggiori costi di gestione e di manutenzione, nonché minore efficacia delle cure. Di converso negli enti del SSN, in cui risulta possibile attingere risorse dal finanziamento di parte corrente per la realizzazione di investimenti (soprattutto quelli che presentano carattere di urgenza e mancata differibilità), ciò crea un aggravio sulla spesa corrente, che potrebbe anche implicare un rischio di minore ovvero difficile erogazione dei LEA”.

La Magistratura contabile propone anche delle modifiche alle regole: “Innanzitutto, non tutti gli investimenti da effettuare e su cui il ricorso ai fondi può essere determinante richiedono verifiche di coerenza dello stesso tenore. Di qui appare opportuno prevedere la definizione di una procedura più snella per gli interventi contenuti negli Accordi di minore rilievo (investimenti di piccola dimensione, manutenzioni straordinarie, acquisti di apparecchiature, etc.), mantenendo un maggior dettaglio (ma adeguando l’analisi alle procedure più recenti, ad esempio, quelle utilizzate dalla Bei) per gli investimenti su nuove strutture in cui l’impatto e la coerenza con il modello esistente è più importante. In ogni caso, è necessario rivedere le procedure per eliminare quanto più possibile i passaggi non indispensabili, accrescendo e accentrando, dopo la condivisione degli Accordi, la gestione di integrazioni o modifiche in pochi attori. Ciò consentirebbe di ridurre gli oneri procedurali richiesti da eventuali modifiche che si rendessero necessarie. Si tratta, poi, di continuare ad operare per superare i problemi di approccio a modalità di progettazione più complesse attraverso lo sviluppo di competenze all’interno delle amministrazioni, contrastando su questo fronte il progressivo impoverimento delle strutture tecniche. La possibilità di accedere a fondi o partecipare a gare internazionali richiede, in ogni caso, di sviluppare capacità di gestione di contratti pubblici. Anche sulla base dell’esperienza maturata con i progetti del PNRR, si tratta di valutare se mettere a disposizione risorse da utilizzare per migliorare la qualità della progettazione o affidare il compito di assistenza ad uno o più enti di natura pubblica, ma sempre con l’obiettivo di far crescere adeguate strutture interne”.

Martedì 16 MAGGIO 2023

Legge 180/78, serve un'analisi chiara su situazione attuale dei servizi e falle organizzative

Gentile Direttore,

ho letto con interesse [quanto scritto su Quotidiano Sanità](#) dal Presidente della Società Italiana di Psichiatria, Emi Bondi, in occasione del 45 anno dalla Legge 180/78. Una analisi ampia che, non diversamente da altri contributi su questo tema, ci lascia un senso di incompiuto, con il dubbio che il tempo si sia fermato e ci si ripeta le stesse cose, senza che nulla avvenga, se non in peggio.

Giustamente Emi Bondi rivendica la grande spinta innovatrice che la Legge 180/78 ha rappresentato e i suoi imprescindibili principi culturali ed etici. Quello che sorprende però è la mancanza di una analisi della situazione attuale dei servizi, delle vistose falle create nel declinare gli aspetti organizzativi e della progressiva disattenzione nella agenda programmatoria politica (ed economica), nonostante le auliche dichiarazioni riservate ai momenti drammatici ed a quelli celebrativi. Eppure le analisi ci sono e basta leggere anche solo quanto *Quotidiano Sanità* ha pubblicato nel "Forum 180" per rendersi conto che certi processi non sono accidentali o incomprensibili.

Senza questa analisi le proposte formulate sono ascrivibili più al mondo dei desideri che a quello della progettazione.

In questo senso si colloca la proposta di un nuovo Progetto Obiettivo Nazionale della Salute Mentale. Dopo l'ultimo del 1999 non ne sono stati fatti altri e non per mancanza di iniziativa, ma per due importanti cambiamenti nel SSN: la modifica del Titolo V della Costituzione per cui le Regioni diventavano sovrane in materia di organizzazione sanitaria; e la aziendalizzazione ex D.L. n. 229 del 19 giugno 1999 per cui la sanità, salute mentale compresa, entrava all'interno delle logiche scandite dai LEA e dai principi di economia aziendale. Non solo ogni Regione ha potuto dare forma diversa alla psichiatria, ma si è passati da una risposta ai bisogni ad una adeguatezza ai LEA e da progetti di salute mentale a limiti di spesa in psichiatria. Un nuovo progetto obiettivo non sarebbe più vincolante dei due precedenti, già ampiamente disattesi anche senza la imminente autonomia differenziata. Non a caso il Ministero si è limitato in questi anni a sottoporre alla Conferenza delle Regioni delle linee di indirizzo molto generali.

È un po' la stessa questione della riproposizione da parte di Emi Bondi del minimo del 5% del FSN da riservare alla salute mentale. Nonostante questo impegno da parte dei Presidenti delle Regioni nel 2001, non è mai stato realizzato se non in rare realtà. Quando poi si auspica che almeno ci sia il personale indicato degli standard dell'Agenas, su cui ho già quantificato i miei dubbi [in una lettera a Quotidiano Sanità](#), si dimentica che questi standard sanciscono in forma definitiva che il 5% non verrà mai dato e sarebbe ora di smettere di coltivare illusioni. Per portare al 5% la salute mentale occorrerebbero 2,5 miliardi di euro annui, in una situazione in cui l'investimento nel SSN è invece destinato a scendere.

Vi è poi un divario fra le prospettive indicate e le effettive proposte. Si parla di un grande progetto preventivo, con la integrazione fra componenti sanitarie e sociali e la necessità di rivedere le politiche di welfare, ma poi la proposta consiste in campagne informative su stupefacenti, sonno ed attività fisica, non solo in genere inefficaci, ma soprattutto pallido ricordo della vocazione sociale della psichiatria. Si parla della espansione sociale del malessere e dei problemi organizzativi emersi nei DSM, ma la soluzione diventa la creazione di ambulatori e reparti specialistici, con una visione molto medicalizzata, che promette di accomodare il pezzo dimenticando l'intero, si dimentica i problemi della specificità diagnostica in psichiatria, e propone un modello chirurgico, poco compatibile con il clima culturale da cui proviene quella L.180/78 che si vuole difendere.

Il nuovo sarebbe una psichiatria che sa solo produrre "luoghi", illudendosi di costruire così anche una specificità di patologia e di cura, senza accorgersi che la nuova cronicità è proprio transitare fra i vari luoghi del DSM come una volta si passava fra i reparti del manicomio.

Mi colpisce che non ci si domandi perché in psichiatria occorra fare un richiamo alla medicina delle evidenze, che, nonostante in altre aree sia ormai scontata, era stata criticata nel [Manifesto](#) firmato da autorevoli psichiatri nel 2021.

Allora mi viene il dubbio che il problema di fondo sia che in salute mentale non si ha nemmeno chiarezza e condivisione su quale sia l'oggetto, i mezzi ed il fine, e senza tale chiarezza condivisa è molto difficile pretendere un posto al tavolo dove le poche risorse esistenti vengono ripartite.

Come molti pazienti, anche la psichiatria fatica a prendere atto fino in fondo della propria realtà pur sapendo che solo da questo si può ripartire, e per questo accetta senza reali proteste i continui tagli e il lavorare in situazioni ormai inaccettabili, continuando a sperare sempre in Babbo Natale.

Andrea Angelozzi

Psichiatra

Malattie cardiovascolari, il genere conta e le donne vanno protette con interventi mirati fin dalla prevenzione

di *Domenico Gabrielli* *



Le malattie cardiovascolari rappresentano la principale causa di mortalità nelle donne. La prevenzione cardiovascolare classicamente intesa è per gran parte non genere-specifica e fondata sul controllo dei cosiddetti fattori di rischio tradizionali come l'ipertensione, gli alti livelli di colesterolo LDL e di trigliceridi, i bassi livelli di colesterolo HDL, il sovrappeso e l'obesità, la storia familiare di patologie cardiovascolari prima dei 65 anni, la sedentarietà, il fumo di sigaretta, il consumo eccessivo di alcolici e il diabete (Quest'ultimo determina ad esempio nelle donne un aumento di 3 volte il rischio di andare incontro ad aterosclerosi coronarica con effetti anche fatali).

Ma vi sono altri fattori meno tradizionali che aumentano la probabilità di sviluppare malattie cardiovascolari: i disordini associati alla gravidanza, quali disordini ipertensivi, diabete mellito gestazionale, nascita pretermine (prima della 37a settimana), abruptio placentae e aborti spontanei ricorrenti (dal concepimento alla 24a settimana di gravidanza), incrementano tutti il futuro rischio di patologie cardiovascolari. Per tale motivo un'anamnesi relativa alla gravidanza dovrebbe essere sempre parte integrante della valutazione del rischio cardiovascolare nelle donne, affinché quelle che presentano tali condizioni vengano sottoposte ad uno screening cardiovascolare entro i 3 mesi dopo il parto.

Per le donne in menopausa (>50 anni) e senza fattori di rischio cardiovascolare noti le linee guida ESC raccomandano il controllo dell'assetto lipidico ed i valori pressori. Nell'insufficienza ovarica precoce, che colpisce le donne prima dei 40 anni e ne accorcia l'aspettativa di vita per problematiche cardiovascolari ed ossee, e nella menopausa precoce (<45 anni) la terapia ormonale sostitutiva è raccomandata almeno fino all'età media di insorgenza della menopausa e la sua prescrizione precoce è correlata ad un maggior beneficio cardiovascolare.

Ogni anno muoiono più donne di malattie cardiovascolari che di cancro al seno o all'utero. Anche se quasi il 50% della mortalità cardiovascolare è dovuto alla malattia coronarica, l'insufficienza cardiaca contribuisce al 35% della mortalità totale femminile.

Nonostante questi dati epidemiologici preoccupanti, le malattie cardiovascolari nelle donne rimangono poco riconosciute e in molti casi poco comprese non avendo ancora ottenuto la stessa consapevolezza pubblica della malattia cardiovascolare maschile. La percezione che le donne rappresentino una popolazione a basso rischio per le malattie cardiovascolari deve essere dunque riconsiderata. A partire dai fattori di rischio, le donne sono più suscettibili rispetto all'adozione di comportamenti non salutari che hanno un impatto diverso sulla morbilità e mortalità rispetto agli uomini e la malattia cardiovascolare nelle donne è spesso mal diagnosticata, sottovalutata e sotto trattata.

Come detto le malattie cardiovascolari rimangono la principale causa di mortalità tra le donne nonostante il miglioramento delle cure e della prognosi negli ultimi 30 anni di ricerca. Le cause e i fattori determinanti non sono ancora completamente definiti ma è ormai riconosciuto il ruolo del "genere". Sappiamo che le donne tendono a presentare una malattia cardiovascolare in età più avanzata rispetto agli uomini, con alta probabilità di manifestare sintomi atipici spesso non riconosciuti.

La conoscenza delle manifestazioni specifiche di malattia cardiovascolare può contribuire a diminuire le disparità di assistenza sanitaria per le donne e migliorare la salute globale. È ormai evidente la necessità di promuovere una maggiore enfasi sugli aspetti specifici del genere sui fattori di rischio cardiovascolari, sulla manifestazione degli stati di malattia e sulla risposta alle terapie; inoltre, è fondamentale promuovere la diversità, l'equità della salute e un'ampia gamma di prospettive nel trattamento delle esigenze speciali per genere, categoria di età, demografia e stato sociale. In campo sanitario è necessario studiare strategie scientifiche e divulgative efficaci al fine di supportare le donne nella consapevolezza del rischio di salute cardiovascolare favorendo il cambiamento in modo strutturato e capillare.

Proprio per i motivi suddetti la Fondazione Per il Tuo Cuore-HCF onlus sta procedendo a organizzare, insieme alle altre molteplici attività preventive sulla popolazione anche in campo cardio-oncologico, una specifica campagna di prevenzione di genere in partnership con AHA (Go Red for Women).

Le specifiche della campagna sono in corso di definizione e saranno portate alla pubblica attenzione al più presto.

** Presidente Fondazione per il Tuo cuore dell'Anmco e Direttore Cardiologia dell'Ospedale San Camillo di Roma*

Lunedì 15 MAGGIO 2023

Specializzazioni mediche. Il 14 luglio la prova di ammissione alle scuole. Il decreto del Mur

Le iscrizioni possibili da giovedì 18 maggio 2023 on line. L'1 novembre 2023 l'inizio delle attività didattiche. La prova d'esame, la stessa su tutto il territorio nazionale, consisterà in una prova scritta con 140 quesiti a risposta multipla, ciascuno con cinque possibili risposte, da risolvere in un tempo massimo di tre ore e mezza (210 minuti). [IL DECRETO](#)

Si svolgerà il prossimo venerdì 14 luglio 2023 la prova nazionale per l'ammissione dei medici alle Scuole di specializzazione di area sanitaria per l'anno accademico 2022/2023.

È stato appena pubblicato [il decreto numero 645 del Ministero dell'Università e della Ricerca](#). Il decreto fissa anche al 1° novembre 2023 la data di inizio delle attività didattiche per coloro che saranno ammessi alle scuole di specializzazione.

Alla selezione possono partecipare tutti i candidati che si laureano in Medicina e Chirurgia in tempo utile per la partecipazione alla prova d'esame, ovvero entro giovedì 13 luglio 2023.

I posti disponibili per ciascuna scuola di specializzazione attivata saranno indicati con successivo provvedimento integrativo del bando.

A partire da giovedì 18 maggio 2023 e fino a giovedì 1° giugno 2023 alle ore 15.00 italiane, sarà possibile effettuare la prima parte di iscrizione al concorso, esclusivamente in modalità on line, accedendo al portale www.university.it. Sarà possibile procedere al pagamento del contributo di iscrizione al concorso e al caricamento della ricevuta nell'apposita sezione della procedura online fino a lunedì 12 giugno 2023 (compreso).

La prova d'esame, la stessa su tutto il territorio nazionale, consisterà in una prova scritta con 140 quesiti a risposta multipla, ciascuno con cinque possibili risposte, da risolvere in un tempo massimo di tre ore e mezza (210 minuti). I quesiti riguarderanno argomenti caratterizzanti il corso di Laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e argomenti legati ai settori scientifico disciplinari di riferimento delle diverse tipologie di scuola.



Dal 15 al 21 maggio si svolgerà la Settimana mondiale di sensibilizzazione per la riduzione del consumo alimentare di sale. La settimana, che per molti anni si è svolta a marzo, ma che a partire da quest'anno si celebrerà nella terza settimana di maggio, è promossa dalla **World Action on Salt, Sugar and Health** (WASSH), Associazione con partner in 100 Paesi dei diversi continenti costituita nel 2005 per migliorare la salute delle popolazioni attraverso la graduale riduzione dell'introito di sale, fino a **meno di 5 grammi al giorno** (corrispondenti a circa 2 grammi di sodio), *target* raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS).

Obiettivi di WASSH

Obiettivo principale di WASSH è quello sensibilizzare i Governi sulla necessità di una ampia strategia di popolazione multisettoriale in materia, nonché di incoraggiare le aziende alimentari a ridurre il sale nei loro prodotti, considerato che circa tre quarti del sale consumato è già presente in cibi processati e confezionati e in molti Paesi, raggiunge l'80%. Un consumo eccessivo di sale favorisce, infatti, un aumento della pressione arteriosa, con conseguente incremento del rischio di insorgenza di gravi patologie cardio-cerebrovascolari correlate all'ipertensione arteriosa, quali infarto del miocardio e ictus cerebrale, ed è stato associato ad altre malattie cronico-degenerative, quali tumori, in particolare dello stomaco, osteoporosi e malattie renali. Dal 2020 WASSH include anche un focus su zucchero e calorie in eccesso, che mira a ridurre l'introito dello zucchero aggiunto ampliando, così, gli aspetti della riformulazione per aiutare i Paesi di tutto il mondo ad adottare un'alimentazione più sana.

WASSH dedica la settimana 2023 al tema **"Ditch the salt"** ("Abbandona il sale") per sensibilizzare l'industria alimentare a ridurre il contenuto di sale nei propri prodotti e ricordare a tutti di utilizzare meno sale in cucina e a tavola.

In particolare si possono affinare le ricette preferite o crearne di nuove, ugualmente saporite grazie a spezie ed erbe aromatiche e si può ridurre il consumo di prodotti alimentari che possono contenere molto sale (salse di soia, *ketchup*, condimenti per insalata, salumi, sughi pronti, cibi in scatola o precotti, ecc.). WASSH ricorda, infatti, che con solo un "pizzico" in meno di sale al giorno si potrebbero prevenire oltre 4.000 infarti e ictus ogni anno nel solo Regno Unito.

Quanto sale consumiamo

A livello globale il consumo giornaliero di sale è in media circa il doppio della quantità raccomandata dall'OMS (sono stati stimati 10.78 g/die nel 2019).

In Italia nel periodo 2018-2019 è stato riscontrato, attraverso la raccolta delle urine delle 24 ore in campioni di popolazione di età 35-74 anni residenti in 10 Regioni, un consumo medio giornaliero di sale pari a 9,5 grammi negli uomini e 7,2 grammi nelle donne, risultando inferiore a 5 grammi al giorno soltanto nel 9% degli uomini e nel 23% delle donne.

Tali valori risultano in miglioramento rispetto a quelli riscontrati nel periodo 2008-2012 (10,8 g negli uomini e 8,3 g nelle donne, con un consumo inferiore a 5 grammi al dì nel 4% degli uomini e nel 15% delle donne), sebbene restino ancora ben al di sopra di quello raccomandato dall'OMS.

Cosa fare

È fondamentale che aziende alimentari, istituzioni e cittadini proseguano l'impegno per la riformulazione dei prodotti alimentari e il minor ricorso all'utilizzo del sale in cucina e a tavola, al fine di conseguire l'obiettivo fissato dall'OMS nel Piano d'azione globale per la prevenzione ed il controllo delle malattie croniche non trasmissibili 2013-2020 (**Global action plan for the prevention and control of noncommunicable diseases 2013-2020**), esteso al 2030, che prevede una riduzione relativa del 30% del consumo medio di sale/sodio nella popolazione entro il 2025 rispetto a una baseline del 2010.

A questo fine contribuiscono già da tempo sia il **Programma "Guadagnare salute: rendere facili le scelte salutari"** (D.P.C.M. 4 maggio 2007), nel cui ambito sono stati siglati numerosi Protocolli d'intesa tra il Ministero della salute e Associazioni di produttori di alimenti artigianali o industriali volti a ridurre il contenuto di sale in diverse categorie di prodotti alimentari, sia il Piano Nazionale della Prevenzione. L'attuale **Piano Nazionale della Prevenzione (PNP) 2020-2025** (Intesa Stato-Regioni del 6 agosto 2020) prevede una linea strategica di intervento per la riduzione del consumo di sale, confermando così l'importanza dell'obiettivo nel contesto della promozione di una sana alimentazione per la prevenzione delle malattie croniche non trasmissibili, già stato perseguito dalle Regioni con il precedente **PNP 2014-2018**, prorogato al 2019, attraverso lo sviluppo di iniziative comprendenti, tra l'altro, accordi intersettoriali locali e attività informative per la popolazione e formative per operatori connessi al settore alimentare.

5 azioni concrete, raccomandate anche da WASSH, per ridurre il consumo di sale a meno di 5 g al giorno

1. usare erbe, spezie, aglio, peperoncino, erbe aromatiche e agrumi al posto del sale per aggiungere sapore al tuo cibo
2. scolare e risciacquare verdure e legumi e in scatola e mangiare più frutta e verdura fresca
3. controllare le etichette prima di acquistare per scegliere prodotti alimentari meno salati
4. ridurre gradualmente il sale nelle ricette preferite - consentendo alle papille gustative di adattarsi
5. non mettere a tavola sale e salse salate, in modo che anche i più giovani della famiglia si abituino a non aggiungere il sale.

Cure palliative pediatriche, la fotografia in uno studio multicentrico. Cinque Regioni "scoperte"

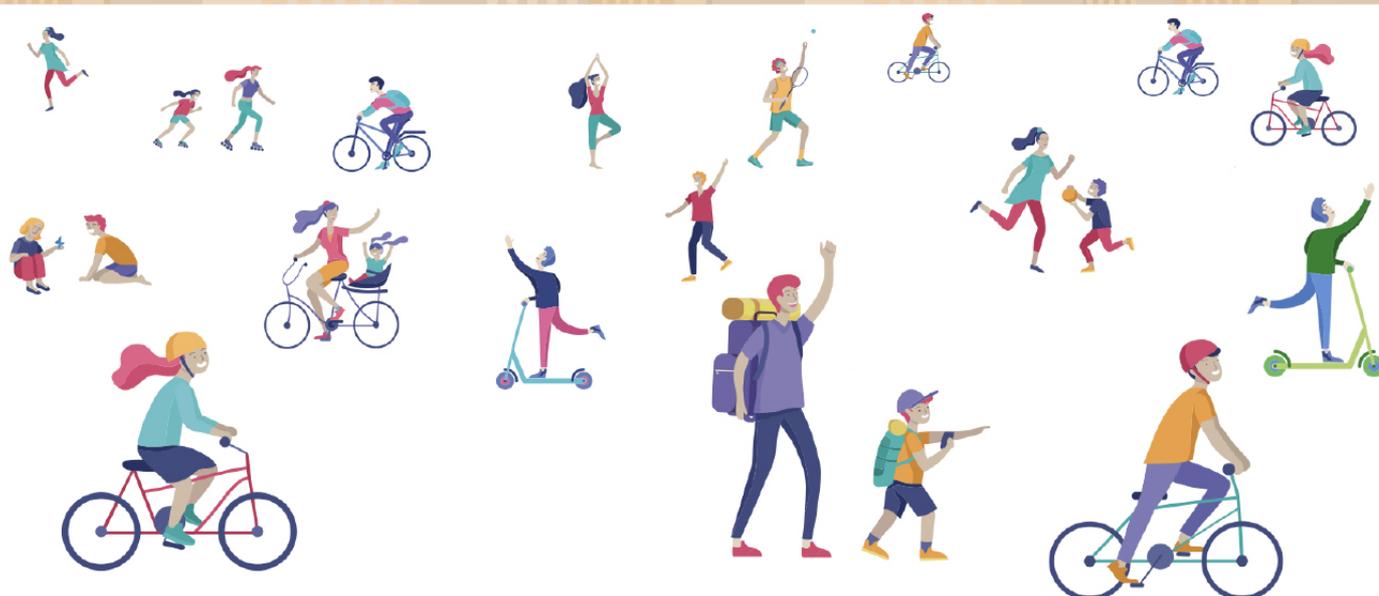


firma l'appello!



15 Maggio - 30 Giugno

#GiroCpp2022



Lo studio multicentrico che fotografa lo stato dell'arte delle cure palliative pediatriche in Italia è stato coordinato da Franca Benini, responsabile del Centro regionale veneto di Terapia del dolore e Cure palliative pediatriche, Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università di Padova, con il sostegno incondizionato della Fondazione Maruzza.

Lo studio, che sarà pubblicato su una rivista scientifica di settore, è durato due anni e ha visto il coinvolgimento di reti e strutture di Cpp nel Nord, Centro e Sud Italia ed è stato eseguito valutando la prevalenza di bambini in carico ai servizi il 23/10/2022.

Obiettivo dell'indagine era identificare le caratteristiche dei pazienti pediatrici che accedono alle reti e le strutture di cure palliative pediatriche nei diversi setting di cura quali hospice, assistenza domiciliare e ospedale, e descrivere le principali proprietà strutturali e di processo delle Reti di CPP in Italia.

«In Italia, la Legge 38/2010 stabilisce che tutti i cittadini hanno il diritto di poter accedere alla terapia del dolore e alle cure palliative e sancisce, in modo incontrovertibile, la specificità pediatrica. Lo studio PalliPed fornisce una fotografia chiara e onesta di quanto è stato a oggi realizzato nell'ambito delle Cpp evidenziando servizi attivati e funzionanti nonché tipologia dei pazienti in carico - ha dichiarato la dottoressa Benini -. I dati raccolti rappresentano una base importante per evidenziare criticità, e stimolare nuove strategie utili per indirizzare e implementare programmi e interventi».

In particolare il documento riporta e analizza dati aggiornati attinenti il grado di sviluppo attuale raggiunto dal punto di vista sia strutturale che del personale rilevando ad esempio che il 74% delle strutture coinvolte è un Ente pubblico, il 21% ente privato accreditato, mentre il 5% è un ente del terzo settore. Sono in totale 14 le Regioni di appartenenza delle 19 strutture che hanno partecipato allo studio, di cui 7 si sono rivelate attrezzate per fornire continuità di cure, intesa come la possibilità per bambino e famiglia di avere risposte continue h24 ai loro bisogni in qualsiasi setting di cura, mentre 5 strutture offrono tale prestazione dalle ore 08:00 alle ore 20:00 e 3 dalle ore 08:00 alle ore 16:00. In 5 Regioni non esiste il Centro di riferimento e le strutture lavorano senza coordinamento.

Per quanto riguarda alcune delle caratteristiche dei minori eleggibili l'indagine rivela quali sono i bisogni assistenziali sanitari che vengono gestiti dal caregiver: somministrazione dei farmaci (92%), mobilitazione (66%), fisioterapia respiratoria (22%) e motoria (34%) e a seguire una serie di prestazioni complesse. È stato esaminato a fondo anche l'impatto della malattia sulla famiglia, indagando sulla composizione familiare e lo status dei genitori dei piccoli pazienti, evidenziando che il 79,8% è coniugato, 8,1% è convivente e il 9,8% è separato o divorziato. Tra i genitori divisi, il 77,4% si è separato dopo la diagnosi.

Alcuni dati rivelano inoltre come la malattia determina ripercussioni anche sulla sfera lavorativa dei genitori caregiver. Un dato in particolare sottolinea che anche quando il titolo di studio della madre è superiore a quello del padre, sono quasi sempre quest'ultime ad abbandonare il lavoro per assistere il minore malato. Sono infatti le madri, nel 90% dei casi, a svolgere la funzione di caregiver principale.

PalliPed colma un vuoto relativo alla situazione attuale italiana e rappresenta un fondamentale strumento di conoscenza, su cui basare l'identificazione degli obiettivi e delle priorità aiutando clinici, enti ospedalieri e istituzioni locali e nazionali a progettare meglio i servizi di assistenza dedicati ai minori affetti da patologie inguaribili.

Durante l'evento del 15 maggio al ministero della Salute, è stato inoltre lanciato il Giro d'Italia delle Cure Palliative Pediatriche 2023 con l'obiettivo di far conoscere le cure palliative pediatriche. Il tema scelto per questa edizione è "Miti e Limiti delle Cure Palliative Pediatriche": infatti, si cercherà di sfatare miti e leggende che ostacolano la richiesta di cura e limitano l'accesso ai servizi e di analizzare i limiti che rallentano la piena realizzazione della rete assistenziale.

Le Cure palliative pediatriche si occupano di un'ampia varietà di patologie, molte delle quali rare o senza diagnosi, la cui natura specifica determina il tipo di progetto assistenziale per il singolo paziente e tutto il suo nucleo familiare. Un approccio multidimensionale ai bisogni del minore allevia la sofferenza, il dolore e gli altri sintomi, tenendo conto dello stato psico-emozionale e delle problematiche connesse alla sfera sociale, culturale e spirituale, conferendo qualità di vita nel percorso, a volte molto lungo, che va dalla diagnosi di inguaribilità e irreversibilità fino alle fasi avanzate e terminali della malattia.

Le Cure palliative pediatriche consentono di migliorare la qualità di vita, ritrovare equilibrio e stabilità nella propria quotidianità e di convivere con la malattia anche per lunghi periodi in "buona salute" e con la consapevolezza di non essere lasciati soli.

Cure palliative pediatriche, ne usufruisce solo il 18% dei piccoli pazienti. Ecco le difficoltà e le storie...

Inaugurata la seconda edizione del Giro d'Italia delle Cure Palliative Pediatriche "Miti e Limiti delle Cure Palliative Pediatriche": 42 eventi in 17 Regioni, da seminari informativi a momenti ludici come pedalate per le città. Presentato PalliPed, il primo Studio sulle caratteristiche dei pazienti pediatrici che accedono alle reti e alle strutture di Cure Palliative Pediatriche in Italia

di Isabella Faggiano



C'è chi non regge al dolore e va via e chi, invece, per amore del proprio figlio reventa se stesso e la propria vita. Quasi il 10% dei genitori dei piccoli pazienti affetti da una patologia inguaribile è divorziato e il 77,4% si è separato dopo la diagnosi. In nove famiglie su 10 è **la mamma ad indossare i panni del caregiver**, spesso abbandonando la carriera lavorativa per occuparsi del proprio piccolo 24 ore su 24. Eppure, essere madre, seppur di un bambino gravemente malato, non dovrebbe significare trasformarsi, magari nel giro pochi di giorni, in sanitari specializzati, capaci di somministrare farmaci e compiere manovre salvavita.

Il ruolo dei caregiver

Mamma Maria Teresa lo sa bene, perché quando suo figlio è venuto al mondo, 24 anni fa, di **cure palliative** non ne aveva mai sentito parlare. «È solo dal 2019 che con la nascita de "Il guscio dei bimbi" dell'istituto Giannina Gaslini di Genova – racconta **Maria Teresa Castelli**, presidente della Fondazione Maruzza Regione Liguria, in un'intervista a *Sanità Informazione* – io e altri genitori di bambini con disabilità gravi e gravissime possiamo contare sul supporto di personale specializzato». I caregiver si occupano personalmente di bisogni assistenziali sanitari come la somministrazione dei farmaci nel 92%

dei casi, della mobilitazione nel 66%. Mamme e papà sono alle prese anche con la fisioterapia respiratoria in oltre due casi su 10 (il 22%) e motoria nel 34% delle situazioni, nonché con altre prestazioni molto complesse. Questi sono alcuni dei dati emersi da **PalliPed**, lo Studio che esamina le caratteristiche dei pazienti pediatrici che accedono alle reti e alle strutture di Cure Palliative Pediatriche.

Lo studio sulle Cure Palliative Pediatriche

PalliPed, presentato oggi al Ministero della Salute, è lo studio coordinato dalla dottoressa **Franca Benini**, Responsabile del Centro Regionale Veneto di terapia del dolore e Cure Palliative Pediatriche, Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino, Università di Padova, con il sostegno incondizionato della Fondazione Maruzza. Lo studio multicentrico, che verrà pubblicato su una rivista scientifica di settore, è durato due anni ed ha visto il coinvolgimento di reti e strutture di Cure Palliative Pediatriche nel Nord, Centro e Sud Italia ed è stato eseguito valutando la prevalenza di bambini in carico ai servizi il 23 ottobre del 2022. «L'obiettivo dell'indagine – dice la dottoressa Benini – è quello di identificare le caratteristiche dei pazienti pediatrici che accedono alle reti e alle strutture di Cure Palliative Pediatriche nei diversi setting di cura, come gli hospice, l'assistenza domiciliare e l'ospedale, per poi descrivere le principali proprietà strutturali e di processo delle Reti in Italia».

Strutture e personale: a che punto siamo in Italia

Lo **Studio PalliPed** ha passato al setaccio anche il grado di sviluppo attuale raggiunto sia da un punto di vista strutturale, che del personale. Il 74% delle strutture coinvolte è un Ente pubblico, il 21 privato accreditato, mentre nel 5% si tratta di un ente del terzo settore. Le 19 strutture che hanno partecipato all'indagine sono dislocate in 14 regioni. Tra queste solo sette si sono rivelate attrezzate per fornire continuità di cure, intesa come la possibilità per bambino e famiglia di avere risposte continue h24 ai loro bisogni in qualsiasi setting di cura. Cinque strutture offrono tale prestazione dalle otto di mattina alle otto di sera, tre fino alle 16. In 5 regioni non esiste il Centro di riferimento e le strutture lavorano senza coordinamento.

Solo il 18% dei pazienti accede alle Cure Palliative

Ma una buona notizia c'è. Seppure la strada da percorrere, nell'ambito delle Cure Palliative Pediatriche, è ancora lunga, qualche progresso è stato fatto. «L'ultimo studio, risalente ad un'intervista telefonica condotta nel 2018, aveva stimato che l'accesso alle Cure Palliative Pediatriche era riservato solo al 5 % dei piccoli pazienti che ne avrebbero bisogno. Oggi questa percentuale è salita a 18 punti percentuali», aggiunge Benini. Tuttavia, nonostante i progressi degli ultimi cinque anni questo risultato non sfiora nemmeno quelli che sono gli obiettivi sanciti dalla normativa italiana: «**La Legge 38/2010** stabilisce che tutti i cittadini hanno il diritto di poter accedere alla terapia del dolore e alle cure palliative e sancisce, in modo incontrovertibile, la specificità pediatrica – sottolinea la Responsabile del Centro Regionale Veneto di terapia del dolore e Cure Palliative Pediatriche -. Dal 2017, poi, le Cure Palliative sono state inserite anche nei Lea, i Livelli essenziali di assistenza».

Il Giro d'Italia delle Cure Palliative Pediatriche

E se una legge dello Stato, approvata 13 anni fa, e l'ingresso nei Lea, sei anni fa, non sono ancora oggi sufficienti al rispetto del diritto alle Cure Palliative Pediatriche, allora la Fondazione Maruzza ha deciso di coinvolgere l'intera popolazione italiana organizzando, per il secondo anno consecutivo, il **Giro d'Italia delle Cure Palliative Pediatriche 2023**. «Il tema scelto per questa edizione è "Miti e Limiti delle Cure Palliative Pediatriche" – dice **Elena Castelli**, segretario generale della Fondazione Maruzza Onlus

- Il Giro, inaugurato il 15 maggio terminerà il 18 giugno. Durante questo mese si susseguiranno 42 eventi in 17 Regioni, da seminari informatici a momenti ludici come pedalate per le città. Il tutto – continua Castello – per sfatare miti e leggende che ostacolano la richiesta di cura e limitano l'accesso ai servizi e per analizzare i limiti che rallentano la piena realizzazione della rete assistenziale nei diversi territori italiani».

I falsi miti

Tra i tanti miti da sfatare, opinioni diffuse anche tra gli operatori sanitari, c'è quello secondo cui le Cure Palliative Pediatriche siano legate alle fasi terminali della malattia, quando, «cioè, tutti i trattamenti volti alla guarigione sono già stati tentati. Al contrario – spiega il segretario generale della Fondazione Maruzza Onlus – prevedono l'assistenza fin dal momento della diagnosi di una malattia inguaribile e ad alta complessità assistenziale e proseguono per tutta la traiettoria di malattia, che può durare anni. Possono essere erogate senza interrompere le altre terapie e comprendono anche (ma non esclusivamente) il fine vita».

Il futuro delle Cure Palliative Pediatriche

Le Cure Palliative Pediatriche si occupano di un'ampia varietà di patologie, molte delle quali rare o senza diagnosi, la cui natura specifica determina il tipo di progetto assistenziale per il singolo paziente e tutto il suo nucleo familiare. Un **approccio multidimensionale** ai bisogni del minore allevia la sofferenza, il dolore e gli altri sintomi, tenendo conto dello stato psico-emotivo e delle problematiche connesse alla sfera sociale, culturale e spirituale, conferendo qualità di vita nel percorso, a volte molto lungo, che va dalla diagnosi di inguaribilità e irreversibilità fino alle fasi avanzate e terminali della malattia. PalliPed – conclude Franca Benini, Responsabile del Centro Regionale Veneto di terapia del dolore e Cure Palliative Pediatriche – colma un vuoto relativo alla situazione attuale italiana e rappresenta un fondamentale strumento di conoscenza, su cui basare l'identificazione degli obiettivi e delle priorità aiutando clinici, enti ospedalieri e istituzioni locali e nazionali a progettare meglio i servizi di assistenza dedicati ai minori affetti da patologie inguaribili».

Martedì 16 MAGGIO 2023

Farmaci. Dal cancro al diabete, fino al Covid. Approvati 89 medicinali per uso umano in Europa nel 2022, di cui 41 con un nuovo principio attivo. Il report annuale dell'Ema

Molti di questi hanno rappresentato un progresso significativo nelle loro aree terapeutiche. Inoltre, nel settore dei farmaci veterinari l'Ema ha raccomandato l'autorizzazione all'immissione in commercio di 10 medicinali. Nuovi vaccini e opzioni di trattamento sono stati aggiunti all'arsenale dell'UE nella lotta contro Covid. E, quando un'epidemia del virus mpox ha comportato un'ulteriore sfida per la salute pubblica, sono stati utilizzati gli strumenti di preparazione alle crisi garantendo una risposta coordinata dell'UE.

IL REPORT

Nel 2022, l'Ema ha raccomandato l'autorizzazione di 89 medicinali per uso umano, di cui 41 con un nuovo principio attivo. Molti hanno rappresentato un progresso significativo nelle loro aree terapeutiche. Nel settore dei farmaci veterinari, l'Ema ha raccomandato l'autorizzazione all'immissione in commercio di 10 medicinali. Il 28 gennaio 2022 è diventato applicabile il regolamento sui medicinali veterinari, che ha apportato importanti cambiamenti nella regolamentazione dei medicinali per animali.

Questi solo alcuni dei numeri pubblicati nel rapporto annuale 2022 dell'Agenzia europea del farmaco. Il documento fornisce una panoramica delle attività dell'Agenzia per proteggere e promuovere la salute pubblica e animale nell'Unione europea (UE).

Le emergenze sanitarie pubbliche in corso e di recente sono rimaste un'area di interesse chiave dell'Ema e dei suoi partner all'interno della rete europea di regolamentazione dei medicinali nel 2022. Sulla base delle valutazioni scientifiche dell'Ema, nuovi vaccini e opzioni di trattamento sono stati aggiunti all'arsenale dell'UE nella lotta contro Covid. Quando un'epidemia del virus mpox (vaiolo delle scimmie) ha comportato un'ulteriore sfida per la salute pubblica, sono stati utilizzati gli strumenti di preparazione alle crisi

garantendo una risposta coordinata dell'UE. Il rapporto include una panoramica delle raccomandazioni dell'EMA sui vaccini e sui trattamenti per Covid e per mpox. Inoltre, evidenzia le attività svolte dall'Agenzia per attuare il regolamento dell'UE che rafforza il ruolo dell'EMA nella preparazione e nella gestione delle crisi per i medicinali e i dispositivi medici.

La relazione annuale richiama inoltre l'attenzione su altri importanti risultati dell'Agenzia, attività ad alto impatto e sfide nel 2022. Tra questi figurano l'attuazione del regolamento sulle sperimentazioni cliniche, entrato in vigore nel gennaio 2022, nonché il successo dei lanci del sistema d'informazione sulle sperimentazioni cliniche (CTIS) e dell'iniziativa "Accelerating Clinical Trials in the EU" (ACT EU), che stanno rimodellando il modo in cui le sperimentazioni cliniche in Europa sono iniziati, progettati e gestiti. Inoltre, il rapporto presenta le iniziative dell'EMA volte a guidare la trasformazione nel processo decisionale normativo costruendo capacità e capacità nell'analisi e nell'uso di dati e prove del mondo reale.

Come nelle precedenti edizioni, il secondo capitolo della relazione presenta una selezione di cifre e tendenze che illustrano in modo più ampio le attività dell'Agenzia nella regolamentazione dei medicinali nell'UE.

Di seguito una selezione di farmaci approvati nel 2022 che hanno rappresentato significativi progressi nelle rispettive aree terapeutiche:

- **Beyfortus**, il primo farmaco per la prevenzione della prevenzione del virus respiratorio sinciziale (RSV) delle basse vie respiratorie nei neonati e nei bambini.

- **Breyanzi**, una terapia genica per il per il trattamento di pazienti adulti affetti da tre sottotipi di linfoma non-Hodgkin (linfoma diffuso a grandi cellule B (DLBCL), linfoma primario mediastinico a grandi cellule B B (PMBCL) e linfoma follicolare di grado 3B (FL), il cui cancro si è ripresentato o che non hanno risposto al trattamento dopo due o più linee di più linee di terapia sistemica.

- **Carvykti**, per il trattamento di adulti con mieloma multiplo recidivato e refrattario che hanno ricevuto almeno tre terapie precedenti e il cui cancro peggiorato dopo l'ultimo trattamento.

- **Ebvallo**, per il trattamento al virus di Epstein-Barr post-trapianto. Questa terapia cellulare somatica è destinata a pazienti adulti e pediatrici che sviluppano questa neoplasia dopo il trapianto a causa dell'immunosoppressione per farmaci necessari a ridurre la possibilità di rigetto dell'organo o del midollo osseo trapiantato.

- **Hemgenix**, la prima terapia genica per il trattamento dell'emofilia B grave e moderatamente grave negli adulti, una malattia ereditaria caratterizzata da un'aumentata tendenza al sanguinamento a causa di un parziale o completo deficit di attività del fattore IX.

- **Kimmtrak**, una monoterapia per il trattamento di pazienti adulti affetti da una forma di cancro agli occhi chiamata melanoma uveale.

- **Mounjaro**, un farmaco di prima categoria che attiva sia i recettori del GLP-1 che del GIP e GIP, e porta a un migliore controllo della glicemia negli adulti affetti da diabete mellito di tipo 2.

- **Roctavian**, per il trattamento di emofilia A grave negli adulti che non hanno inibitori del fattore VIII (auto-anticorpi prodotti dal sistema immunitario che rendono meno efficaci i farmaci per il fattore VIII meno efficaci) e che non hanno anticorpi al virus adeno-associato sierotipo 5 (AAV5).

- **Upstaza**, il primo trattamento per i pazienti adulti e pediatrici affetti da L-amminoacido aromatico decarbossilasi (AADC) carenza di AADC, una malattia genetica ultra-rara che colpisce il sistema nervoso.

- **Xenpozyme**, la prima terapia per il trattamento di pazienti adulti e pediatrici con deficit di sfingomielinasi (ASMD), una rara condizione genetica, storicamente nota come rara, storicamente nota come malattia di Niemann-Pick di tipo A, A/B e B.

- **Zokinvy**, il primo trattamento per bambini con sindromi progeroidi, una malattia genetica ultra-rara che causa l'invecchiamento precoce e la morte.

- **Valneva e VidPrevtyn Beta**, due vaccini per la prevenzione del Covid negli adulti.

- **Paxlovid** (per gli adulti) ed **Evusheld** (per adulti e adolescenti di età 12 anni e oltre), due trattamenti per il Covid.

Nel 2022, **cinque farmaci hanno ricevuto una raccomandazione per l'autorizzazione all'immissione in commercio a seguito di una valutazione accelerata: Beyfortus, Kimmtrak, Lunsumio, Tecvayli e Xenpozyme.** Questo meccanismo è riservato ai farmaci in grado di rispondere a esigenze mediche non soddisfatte. Consente una valutazione più rapida dei farmaci idonei da parte dei comitati scientifici dell'Ema (entro un massimo di 150 giorni anziché 210 giorni).

I due vaccini e i due trattamenti per il Covid di cui l'Ema ha raccomandato l'autorizzazione nel 2022 sono stati valutati nell'ambito di una rolling review. L'Ema può utilizzare questo percorso normativo durante una pandemia per accelerare la valutazione dei farmaci, valutando i dati man mano che si rendono disponibili dagli studi in corso.

Nove farmaci hanno ricevuto una raccomandazione per un'autorizzazione all'immissione in commercio condizionata, una possibilità nell'UE di dare ai pazienti un accesso precoce ai nuovi farmaci: **Carvykti, Hemgenix, Kinpeygo, Lunsumio, Paxlovid, Roctavian, Spevigo, Tecvayli e Zynlonta.** L'autorizzazione condizionale consente un'approvazione anticipata sulla base di dati clinici meno completi

di quelli normalmente richiesti (i prodotti destinati all'uso in situazioni di emergenza possono avere dati farmaceutici o non clinici meno completi), perché il beneficio di un accesso anticipato ai pazienti supera i rischi potenziali di dati limitati. Queste autorizzazioni sono soggette a specifici obblighi post-autorizzazione per generare dati completi sui farmaci.

Cinque farmaci (Ebvallo, Livmarli, Nulibry, Upstaza e Zokinvy) sono stati autorizzati in circostanze eccezionali, una via che consente ai pazienti di accedere a farmaci che non possono essere approvati con un'autorizzazione standard in quanto non è possibile ottenere dati completi, o perché i pazienti affetti dalla malattia sono pochissimi, o perché la raccolta di informazioni complete sull'efficacia e la sicurezza del farmaco non sarebbe etica, o perché i dati completi non possono essere ottenuti nemmeno dopo l'autorizzazione. Questi farmaci sono soggetti a specifici obblighi e monitoraggi post-autorizzazione.

Il quadro normativo dell'UE per i **farmaci orfani** mira a incoraggiare lo sviluppo e la commercializzazione di di farmaci per pazienti affetti da malattie rare fornendo incentivi agli sviluppatori. Le designazioni di farmaci orfani sono esaminate dal Comitato per i medicinali orfani (COMP) dell'Ema al momento dell'approvazione per determinare se le informazioni disponibili fino a quel momento permettano di mantenere lo status di medicinale orfano e di concedere al farmaco farmaco dieci anni di esclusività di mercato. **Tra 89 farmaci per i quali è stata raccomandata l'autorizzazione all'immissione in commercio autorizzazione all'immissione in commercio nel 2022, 21 hanno ricevuto la orfani entro la fine del 2022.** Tre farmaci hanno perso lo status di orfano prima di ricevere l'autorizzazione all'immissione in commercio, il che significa sono stati ancora autorizzati come medicinali ma non come medicinali orfani. Si tratta di: **Breyanzi, Pepaxti e Tecvaily.**

Nel 2022 sono state raccomandate 90 estensioni dell'indicazione, di cui 37 per l'uso pediatrico. L'estensione dell'uso di un medicinale che è già autorizzato all'immissione in commercio nell'UE può offrire nuove opportunità di trattamento per i pazienti. Le estensioni di indicazione comprendono:

- **Adcirca**, per il trattamento di ipertensione arteriosa polmonare (PAH) in pazienti pediatrici di età pari o superiore a 2 anni superiore;

- **Dupixent**, per il trattamento di esofagite eosinofila (una rara malattia infiammatoria cronica dell'esofago), malattia infiammatoria cronica dell'esofago) negli adulti e negli adolescenti a partire dai 12 anni che non possono seguire la terapia medica convenzionale;

- **Jakavi**, per il trattamento di pazienti pediatrici con pazienti pediatrici con malattia del trapianto contro l'ospite acuta e cronica malattia dell'ospite (quando i linfociti T del sangue bianco cellule staminali o del midollo osseo donati attaccano le cellule del corpo dell'ospite) a partire dai 12 anni di età, che presentano un'inadeguata risposta inadeguata ai corticosteroidi o ad altre terapie sistemiche;

- **Jardiance**, per il trattamento di tutti i di tutti i tipi di insufficienza cardiaca, compresi quelli con frazione di eiezione conservata;

- **Xydalba**, per il trattamento della batteriche acute della pelle e delle strutture cutanee infezioni batteriche acute della pelle e delle strutture cutanee negli adulti e nei pazienti di età pari o superiore a 3 mesi.

Giovanni Rodriquez

Infertilità maschile, l'allarme degli andrologi: «Nel 2070 rischiamo il punto di non ritorno»

«Negli ultimi 40 anni dimezzata la capacità riproduttiva negli uomini, necessario invertire la tendenza». E il crollo della fertilità riguarda anche i Paesi in via di sviluppo

di Chiara Stella Scarano



Il famoso romanzo di Margaret Atwood “I racconti dell’ancella”, che ha ispirato una fortunata serie tv, narra di un futuro distopico basato su un inquietante presupposto: il **crollo della fertilità** femminile e di conseguenza della natalità, causato **dall’inquinamento globale**. Le poche donne rimaste fertili vengono ridotte a schiave sessuali e incubatrici viventi, mentre, al contempo, si assiste ad un generale ribaltamento dell’assetto sociale e governativo e, per i cittadini, alla perdita dei diritti più basilari. Non sono state poche le voci che ravvisano, in questo scenario immaginato dalla Atwood negli anni Ottanta, il rischio concreto che quanto paventato si realizzi davvero, e in tempi più vicini di quanto ci si immaginerebbe.

L’allarme della SIA

In effetti, i temi dell’inquinamento, del **riscaldamento globale**, e soprattutto del drammatico **calo delle nascite**, sono reali, e rappresentano leve politicamente e socialmente rilevanti. Ma, dati alla mano, un eventuale futuro distopico legato a questi temi potrebbe differire per un unico, ma molto incisivo, particolare. A vedere **crollare a picco la propria capacità riproduttiva**, infatti, sono attualmente **gli uomini**, come denunciato dalla **SIA (Società Italiana di Andrologia)**, per i quali negli ultimi 40 anni si è dimezzata la concentrazione di spermatozoi e, di questo passo, potrebbe addirittura **azzerarsi entro il 2070**.

Fertilità in calo anche nei Paesi in via di sviluppo

Un ulteriore dato allarmante è che il **calo degli spermatozoi** è documentato anche nelle **popolazioni asiatiche, africane e sudamericane**, tradizionalmente considerate bacini importanti di incremento demografico. In particolare un lavoro appena pubblicato su Scientific Report dimostra un calo dell'89% dal 2010 al 2019 della motilità spermatica in Sud Africa e in Nigeria e un peggioramento dei parametri dello sperma con l'avanzare dell'età.

Lo scenario peggiore: nel 2070 fertilità maschile quasi azzerata

Il rischio che la perdita di fertilità maschile diventi un **problema irreversibile** per l'intera specie umana è reale. «In appena 40 anni – spiega ai nostri microfoni il **presidente SIA** e Urologo presso la Federico II di Napoli **Alessandro Palmieri** – gli uomini occidentali hanno visto calare del 52,4% la **concentrazione degli spermatozoi**. Gli studi realizzati documentano che, dal 1970 al 2018, in Occidente si è passati dai 101 milioni di spermatozoi ogni ml di liquido seminale nel 1970 ai 49 milioni ml nel 2018. Se infatti dal 1973 al 2000 il calo di concentrazione spermatica è stato dell'1,6% ogni anno, **dal 2000 al 2018 la riduzione ha segnato più del doppio**, pari al 2,64% per anno. Se il trend continuerà – sottolinea Palmieri – **entro il 2070 si perderà oltre il 40%** della fertilità maschile con serissimi pericoli per la procreazione nei Paesi Occidentali, se non cambieremo l'ambiente che ci circonda, le sostanze chimiche a cui siamo esposti e il nostro stile di vita».

I fattori economico-sociali che incidono

«A questi **fattori ambientali** se ne sommano altri di natura **economico-sociale**: l'età media del primo figlio in Europa è in costante aumento e all'Italia spetta il primato del Paese europeo dove il **primo figlio si fa più tardi**: in media 35 anni per le donne e 40 per gli uomini. In Italia nel 2022 sono nati poco più di 392.000 bambini, e questo è da imputare sicuramente alle difficoltà economiche e sociali che portano a procrastinare la costituzione di una famiglia, ma sul banco degli imputati c'è soprattutto la fertilità maschile, tutt'altro che cresciuta con il benessere».

Stili di vita, inquinamento e cambiamento climatico sul banco degli imputati

«L'**obesità**, la sedentarietà, l'abitudine al fumo e la diffusione delle **malattie sessualmente trasmesse**, sono tra le principali cause indiziate di aver determinato il calo degli spermatozoi – spiega Palmieri – a cui vanno aggiunti i cambiamenti climatici e l'inquinamento ambientale. In particolare **l'obesità triplica la probabilità di bassa concentrazione** di spermatozoi rispetto agli uomini con peso nella norma. Negli uomini obesi il rischio di infertilità aumenta di circa il 10% per ogni 9 kg di sovrappeso corporeo. Anche il riscaldamento globale rallenta la spermatogenesi, già con una variazione di soli 0,1 gradi centigradi. Se la temperatura globale si innalzerà di 2,8 gradi entro la fine del secolo, lo **stress termico duraturo e progressivo** avrà un effetto negativo ulteriore sulla **qualità seminale** che già subisce significative variazioni nella stagione più calda. È di fondamentale importanza – conclude il presidente SIA – invertire questa tendenza, in primis attuando dei **programmi di prevenzione** che favoriscano l'adozione di stili di vita corretti».

Calabria: Insediato il Tavolo tecnico per l'integrazione sociosanitaria

PS panoramasanita.it/2023/05/16/calabria-insediato-il-tavolo-tecnico-per-lintegrazione-sociosanitaria/



Si procederà con una survey da effettuare sia in ambito sanitario che sociale per avere contezza delle professionalità presenti nei vari ambiti e distretti

“Sono qui per augurarvi buon lavoro. È utile che ci sia un Tavolo che realizzi l'integrazione tra sociale e sanità, tra il sistema socio sanitario e quello socio assistenziale”. Lo ha detto il presidente della Regione e commissario ad acta della sanità, Roberto

Occhiuto, intervenendo, lo scorso 13 maggio, all'insediamento del Tavolo tecnico per l'approfondimento e l'attuazione delle politiche regionali in tema di integrazione sociosanitaria, coordinato dalla vicepresidente Giusi Princi. *“I servizi legati alla sanità, erogati dai distretti sanitari, sono spesso fatiscenti – ha aggiunto il presidente Occhiuto –, e anche i servizi sociali erogati attraverso gli ambiti hanno bassi livelli di performance, se è vero come è vero che ci sono da anni centinaia di milioni di euro del Fondo sociale europeo che non vengono spesi. Oggi abbiamo sia le risorse della sanità – abbiamo dimostrato che c'è un avanzo di amministrazione di 200 milioni di euro – che le risorse del Fondo sociale europeo. Quindi, al di là delle iniziative di programmazione, si rende necessario intervenire sulle questioni organizzative e strutturali per rendere più performanti sia i distretti che gli ambiti. L'esperienza di questo anno e mezzo di amministrazione della Regione Calabria mi ha fatto capire che, spesso, non c'è alcun monitoraggio delle attività e degli indirizzi di programmazione, e che, in alcuni casi, esistono invece straordinari indirizzi di programmazione che però non si riesce a realizzare o che non trovano riscontro nelle attività messe in atto. Sono, pertanto, riconoscente a ciascuno di voi per il lavoro che svolgerete per consegnare ai cittadini calabresi servizi migliori, sia dal punto di vista socio sanitario che socio assistenziale”.*

La vicepresidente Princi ha evidenziato che il Tavolo per l'integrazione socio sanitaria è stato istituito per la prima volta in Calabria con apposito decreto n.74 del 3 marzo 2023 a firma del commissario ad acta Roberto Occhiuto e del subcommissario Ernesto Esposito. *“Nonostante la legge dell'integrazione socio sanitaria sia del 2000 – ha specificato –, in Calabria gli ambiti non hanno mai dialogato con i distretti, non c'è mai*

stato alcun raccordo tra cura e riabilitazione, tra ospedale e territorio. Questo comporta che al momento oltre 300 milioni di fondi impegnati dalla Regione sul sociale e destinati agli ambiti non vengono spesi in quanto i distretti non hanno costituito le Unità di valutazione multidisciplinari. Questo, negli anni, ha determinato e continua a determinare, non solo la perdita delle risorse ma, soprattutto, il negare gli essenziali servizi di cura e assistenza alle persone più vulnerabili e la non erogazione dei finanziamenti a favore delle persone con disabilità. La prossima riunione del Tavolo è programmata per il prossimo 20 giugno. Intendiamo partire subito per recuperare il gap che ci distanzia dalle altre regioni e garantire alle categoria più vulnerabili i servizi essenziali delle prestazioni”.

Il tavolo è composto da: Emma Staine, assessore regionale alle Politiche sociali e Trasporti, Roberto Cosentino, dirigente generale dipartimento Lavoro e Welfare, Iole Fantozzi dirigente generale del dipartimento Tutela della salute e Servizi socio sanitari, Maria Bernardi, dirigente del settore Programmazione dell’offerta ospedaliera e sistema delle emergenze-urgenze, Saveria Cristiano, dirigente del settore Programmazione erogazione dei livelli essenziali di assistenza sociosanitaria-servizi socio assistenziali; Lucia di Furia, commissario straordinario dell’azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, Antonino Ferraiolo, responsabile dell’ambito territoriale di Catanzaro, Luciano Squillaci, portavoce del forum regionale terzo settore, Giorgio Marcello, ricercatore docente di sociologia generale del dipartimento di scienze politiche e sociali dell’Unical.

“Questo tavolo – ha rimarcato l’assessore Staine – avrà anche compiti di programmazione. Per fare ciò si dovrà partire dall’effettuare una mappatura completa dei bisogni e delle criticità che sono diversi a seconda dei territori. Su questo abbiamo deciso un cronoprogramma stretto, con obiettivi a medio e a lungo termine, elaborando con i dipartimenti Welfare e Salute delle linee di lavoro che saranno immediatamente operativi. Oggi si apre un nuovo percorso. È però doveroso ricordare che, nel tempo, anche in assenza di un tavolo tecnico per l’integrazione sociosanitaria, questa sfera è stata comunque colmata da altre attività, come il Fondo della non autosufficienza che noi usiamo sì per il sociale, ma che, in realtà, per il 50% è programmato per le Asp e per gli ammalati più gravi”.

Al termine della riunione si è stabilito di iniziare a sviluppare, prima del prossimo incontro, le regole delle Unità di valutazione multidisciplinari, procedendo con una survey da effettuare sia in ambito sanitario che sociale per avere contezza delle professionalità presenti nei vari ambiti e distretti, allo scopo di gettare le basi programmatiche e finanziarie che permetteranno, per i prossimi anni, di favorire la collaborazione attiva, partecipata e condivisa tra tutti gli attori pubblici e del privato sociale.

Carenza amoxicillina. Mandelli (Fofi): Problema serio che mette a rischio appropriatezza

PS panoramasanita.it/2023/05/16/carenza-amoxicillina-mandelli-fofi-problema-serio-che-mette-a-rischio-appropriatezza/



Farmacisti impegnati a monitorare carenze e supportare i cittadini

“La carenza di farmaci a base di amoxicillina continua ad essere una realtà diffusa e preoccupante nel nostro Paese, come nel resto d’Europa. Trattandosi di un antibiotico particolarmente indicato per il trattamento delle infezioni respiratorie più comuni, soprattutto nei bambini, è facile intuire il disagio che stanno

vivendo i genitori per le difficoltà a reperire il medicinale in farmacia”. Lo ha dichiarato il presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani (FOFI), Andrea Mandelli, intervenendo ieri pomeriggio nel programma di approfondimento del TG 4 “Diario del Giorno”. *“Dalla primavera scorsa – ha aggiunto Mandelli – la Federazione ha allertato il sistema sulla crescente indisponibilità di diverse categorie di medicinali e sul rischio concreto di arrivare a situazioni di grande criticità come quella che stiamo vivendo con l’amoxicillina, acuitasi nelle ultime settimane a causa di un aumento del 50% delle infezioni da streptococco e di scarlattina, soprattutto tra bambini e ragazzi. A ciò si sommano le ormai note difficoltà di approvvigionamento sia del principio attivo necessario alla produzione del farmaco, sia delle materie prime per il confezionamento, come diretta conseguenza dell’epidemia di Covid e dell’attuale scenario geopolitico. In mancanza del principio attivo, aumenta anche l’indisponibilità dei medicinali equivalenti, che determina la necessità di ricorrere ad antibiotici alternativi, meno appropriati”.*

“I farmacisti di comunità, dal loro osservatorio privilegiato di sentinelle del territorio, continuano ad essere in prima linea per monitorare le carenze e supportare i cittadini qualora il medicinale richiesto risulti indisponibile. C’è grande consapevolezza della serietà del problema, che porteremo nella riunione del Tavolo tecnico convocato da Aifa per la prossima settimana”, ha concluso il presidente Fofi.

Celiachia: 9 mila diagnosi l'anno, 7 su 10 sono donne

PS panoramasanita.it/2023/05/16/celiachia-9-mila-diagnosi-lanno-7-su-10-sono-donne/



La Relazione annuale al Parlamento sulla celiachia realizzata dalla Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione del Ministero della salute, con il contributo dell'Iss

In media, in Italia ogni anno vengono effettuate circa 9.000 diagnosi di celiachia. Per un totale, nel 2021, di 241.729 celiaci di cui il 70% (168.385) appartenenti alla popolazione femminile e il restante 30% (73.344) a quella maschile. La

maggioranza dei celiaci diagnosticati si trova in Lombardia (18,2%) e, a seguire, nel Lazio (10,2%), in Campania (9,7%), in Emilia Romagna (8,1%). Nel complesso, la celiachia – patologia autoimmune cronica che si sviluppa in soggetti geneticamente predisposti e di cui il 16 maggio ricorre la Giornata mondiale – colpisce circa l'1% della popolazione generale. È quanto si legge nella [Relazione annuale al Parlamento sulla celiachia 2021](#) realizzata dalla Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione del Ministero della salute, con il contributo dell'Istituto superiore di sanità.

La Relazione riporta anche i dati relativi alle mense – scolastiche, ospedaliere e annesse alle strutture pubbliche – che, grazie alla legge 123/2005, devono garantire il pasto senza glutine ai celiaci che ne fanno richiesta. Dalle anagrafi regionali risulta che nel 2021 le mense nazionali così organizzate sono state 37.727, di cui 27.233 scolastiche (72%), 7.475 ospedaliere (20%) e 3.019 annesse alle strutture pubbliche (8%).

La formazione degli operatori del settore alimentare, fondamentale in quanto impatta in maniera diretta sulla sicurezza alimentare e sulla qualità dei servizi di ristorazione, ha visto coinvolte diverse regioni nel promuovere corsi dedicati alla celiachia con lezioni pratiche in cucine e laboratori didattici, al fine di consentire l'apprendimento delle corrette modalità di manipolazione e gestione del rischio di contaminazione. Nel 2021 sono stati realizzati 433 corsi di formazione che hanno visto coinvolti circa 7.701 operatori del settore ristorativo e alberghiero. Le regioni più attive sono state Piemonte, Emilia Romagna e Abruzzo. Non sono stati attivati corsi di formazione in Friuli Venezia Giulia e Umbria.

I dati del 2021 – si fa notare nella Relazione – riflettono ancora le problematiche legate alla pandemia, tanto è vero che i corsi di formazione attivati (433) risultano ancora molto ridotti rispetto al 2019 (678) ma sicuramente in ripresa se si osservano quelli del 2020 (313). Inoltre, anche il numero dei partecipanti ai corsi di formazione risulta dimezzato (7.701) rispetto al periodo pre-pandemia (16.987) ma in leggera ripresa rispetto al 2020 (5.783).

Identificata nell'anziano una sottopopolazione di globuli bianchi responsabili dell'aggravamento del danno ischemico

PS panoramasanita.it/2023/05/16/identificata-nellanziano-una-sottopopolazione-di-globuli-bianchi-responsabili-dellaggravamento-del-danno-ischemico/



Publicati ieri su Nature Immunology i risultati di uno studio sull'ictus ischemico cerebrale

I risultati di uno studio sull'ictus ischemico cerebrale condotto da un team di medici e ricercatori dell'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano, coordinati da Marco Bacigaluppi, dell'Unità di ricerca in Neuroimmunologia, diretta da Gianvito Martino, direttore scientifico e pro rettore alla Ricerca ed alla Terza Missione dell'Università Vita-Salute San Raffaele, sono pubblicati ieri su Nature Immunology. Lo studio, mette a confronto l'ictus cerebrale ischemico in modelli murini di età differente, descrivendo per la prima volta, grazie all'utilizzo di sofisticate tecnologie di imaging molecolare e di genomica, la presenza nel topo anziano di una sottopopolazione di neutrofili, cellule che fanno parte dei globuli bianchi del sangue, che risulta essere immatura e di conseguenza nociva. Rilasciate precocemente dal midollo osseo, a causa della loro immaturità, tali cellule, nel topo anziano, si accumulano in eccesso nell'area cerebrale colpita diventando capaci di aggravare il danno ischemico, con conseguente peggiore disabilità e mortalità.

“La scoperta di questa alterazione nella risposta immunitaria, definita dai ricercatori “granulopoiesi abnorme”, rappresenta – spiega l'Irccs – un contributo importante alla comprensione delle conseguenze dell'ictus cerebrale ischemico e, identificando nuovi bersagli terapeutici, apre la strada allo sviluppo di nuove terapie per questa malattia. Possibilità concreta anche perché i ricercatori hanno confrontato i risultati ottenuti in laboratorio con campioni di sangue di persone adulte ed anziane colpite da ictus, ricoverate nella Stroke Unit dell'Ospedale San Raffaele. Anche in questi pazienti, e in particolare in quelli di età più avanzata, è stata evidenziata la presenza di una granulopoiesi abnorme, simile a quella trovata nel topo anziano”.

“Recentemente l’Ospedale San Raffaele ha lanciato un programma strategico pluriennale di ricerca biomedica all’interno del quale gioca un ruolo preminente l’ambito finalizzato a studiare l’invecchiamento. Combinando expertise di ricerca e di clinica ci proponiamo di comprendere in maggior dettaglio non solo i meccanismi legati l’invecchiamento ma anche come tali meccanismi possono favorire o addirittura determinare l’insorgere di tante gravi malattie tra cui le malattie cerebrovascolari e neurodegenerative. Questo risultato, è uno dei frutti concreti di questo programma perché, non solo partendo dall’osservazione sperimentale disegna le basi per sviluppare nuove e più efficaci strategie terapeutiche, ma anche perché ci fa intravedere una delle possibili strade da percorrere per garantire un avanzare degli anni in buona salute e liberi da malattie”, spiega il direttore scientifico, **Gianvito Martino**.

Lo studio

Studi precedenti avevano descritto il peggiore esito in termini di disabilità e mortalità dopo ischemia cerebrale in animali anziani e maggiore disabilità presente anche nei pazienti anziani con ischemia. *“Proprio come avviene nell’uomo, la disabilità nel topo dopo ischemia cerebrale aumenta con l’avanzare dell’età e si assiste a una maggiore mortalità e difficoltà di recupero. Sapevamo anche che l’invecchiamento causa alterazioni del sistema immunitario, in particolare della capacità da parte del midollo osseo di produrre meno linfociti e più neutrofili, ma oggi con questo lavoro abbiamo compreso la causa e il meccanismo”* spiega **Marco Bacigaluppi, neurologo e ricercatore**.

I ricercatori quindi, partendo dall’osservazione clinica, hanno studiato in laboratorio – precisa il San Raffaele – la diversa risposta infiammatoria che si genera dopo l’ischemia all’interno del tessuto cerebrale del topo anziano e giovane e, utilizzando tecnologie di trascrittomica a singola cellula e citofluorimetria multicolore ad alta definizione, in collaborazione con gruppi di ricerca nazionali ed internazionali, hanno potuto caratterizzare l’aumento nei topi più anziani di specifiche sottopopolazioni di neutrofili immaturi con caratteristiche pro-infiammatorie e pro-trombotiche. I neutrofili sono una popolazione eterogenea di cellule del sistema immunitario prodotti dal midollo osseo. Una volta maturi, migrano nel sistema sanguigno pronti per svolgere la loro azione contro gli agenti estranei, soprattutto infettivi, per preservare l’integrità biologica dell’organismo. È noto ormai che i neutrofili siano una popolazione eterogenea di globuli bianchi con molteplici e differenti funzioni: possono svolgere un ruolo fondamentale nel combattere le infezioni ma in alcune situazioni specifiche possono anche peggiorare un danno.

In caso di ictus ischemico, essi vengono richiamati in emergenza nella sede del danno cerebrale per fare il loro dovere. Nell’individuo anziano, tuttavia, non riescono a completare la maturazione nel midollo e migrando immaturi tendono ad accumularsi in sovrannumero nella sede del danno causando un peggioramento alla microcircolazione cerebrale (peggiore riperfusione) e di conseguenza un aggravamento dell’ictus. Con una controprova hanno “ringiovanito” il midollo osseo dei topi più vecchi – prima dell’ischemia cerebrale – e hanno visto che tale procedura è stata in grado di ripristinare la normale granulopoiesi, migliorando l’esito dell’ictus.

L'obiettivo

“Questo e ulteriori studi molecolari e funzionali sulla differenziazione dei neutrofili apriranno la strada allo sviluppo di approcci efficaci e selettivi per riequilibrare la granulopoiesi che avviene nella popolazione anziana allo scopo di interferire tempestivamente con l’insorgenza di sottoinsiemi patogeni di neutrofili”, spiega Bacigaluppi.

L'obiettivo di studi futuri, e già in parte in atto, sarà quello di sviluppare molecole specifiche che interferendo con i meccanismi molecolari identificati possano normalizzare la granulopoiesi abnorme. Lo scopo ultimo è di mettere a punto nuove strategie terapeutiche che possano risultare efficaci nelle malattie cerebrovascolari, che a livello mondiale rappresentano la seconda causa di morte e una delle principali cause di disabilità. In Italia sono circa 185.000 le persone colpite da ictus ogni anno.

Lazio: Approvati i fondi per il potenziamento dell'assistenza domiciliare e la telemedicina

PS panoramasanita.it/2023/05/16/lazio-approvati-i-fondi-per-il-potenziamento-dellassistenza-domiciliare-e-la-telemedicina/



Prevede uno stanziamento di oltre 541 milioni di euro.

La Giunta della Regione Lazio, ha approvato ieri la componente 1.2 della Missione 6 Salute del “Piano Operativo Regionale” che prevede uno stanziamento di oltre 541 milioni di euro per il potenziamento dell’assistenza domiciliare integrata (Adi) e lo sviluppo della telemedicina, attuando una più efficace integrazione con tutti i servizi socio-sanitari. “Lo stanziamento, che si divide in 383.175.903 euro provenienti dal Pnrr e 158.884.872 euro assegnati dal dl 34/2020, ha l’obiettivo – afferma una nota della Regione – di aumentare le prestazioni rese in assistenza domiciliare per prendere in carico il 10% della popolazione di età superiore ai 65 anni entro 2026. Il raggiungimento di tale obiettivo è possibile attraverso alcune azioni di “sistema” che coinvolgono sia le aziende sanitarie che il quadro di indirizzi sviluppato dalla Regione Lazio, come ad esempio:

- la centralizzazione a livello aziendale del processo di segnalazione, presa in carico e valutazione del servizio stesso. Attualmente i singoli distretti socio-sanitari hanno processi e procedure differenti. L’omogeneità dei processi e delle procedure rappresenta la condizione per inquadrare su ampia scala la domanda, gestire in modo migliore le condizioni di accesso e valutare i servizi erogati in modo unitari;
- la riduzione degli accessi al Pronto Soccorso al fine di evitare ricoveri non adeguati, attraverso l’individuazione precoce nei setting territoriale ed ospedaliero dei soggetti eleggibili ad un percorso di cure domiciliari;
- la riduzione delle ospedalizzazioni, sviluppando risposte alternative a domicilio;
- le dimissioni protette dalle strutture di ricovero, assicurando la continuità dell’assistenza al domicilio, attraverso percorsi “rapidi” di presa in carico precoce;

- l'organizzazione di un modello multicanale di erogazione delle cure a domicilio che associ l'erogazione in presenza a quella a distanza. In tale prospettiva, il coordinamento degli interventi sulla persona e sul contesto dovrà beneficiare dei processi di integrazione che la Casa della Comunità consente di mettere in campo. La "casa come primo luogo di cura" significa favorire l'implementazione di soluzioni tese a migliorare la gestione della presa in carico e la programmazione dell'assistenza domiciliare dei pazienti fragili e cronici;
- la presa in carico del paziente, assicurando tramite i servizi di telemedicina il costante monitoraggio di parametri clinici, al fine di ridurre il rischio d'insorgenza di complicazioni in soggetti a rischio o affette da patologie croniche;
- il miglioramento della qualità di vita percepita del paziente, delle famiglie e dei caregiver, attraverso interventi di educazione terapeutica per una più efficace risposta/autogestione dei bisogni assistenziali".

Salute mentale e autori di reato, Rivedere la normativa

PS panoramasanita.it/2023/05/16/salute-mentale-e-autori-di-reato-rivedere-la-normativa-in-materia-di-autori-di-reato/



Appello del Coordinamento Nazionale degli Psicologi Direttori Complessa del Servizio Sanitario Nazionale per il rafforzamento del Ssn relativamente a strutture e risorse per la salute mentale e psicologica dei cittadini e per una revisione della normativa in materia di autori di reato

“È il tempo di un confronto serrato per individuare nuove ed appropriate soluzioni normative e organizzative”. È quanto chiede in una lettera appello trasmessa ieri alle principali Autorità

del Paese, il Coordinamento Nazionale degli Psicologi Direttori Complessa del Servizio Sanitario Nazionale. La lettera, che fa seguito ad un analogo appello già trasmesso alle Autorità lo scorso gennaio, trae spunto anche dal tragico evento di Pisa, dove la psichiatra Barbara Capovani è stata barbaramente uccisa, per rilanciare la necessità di potenziare adeguatamente il Servizio Sanitario Pubblico in termini di capacità di risposta ai bisogni di Salute Mentale e Psicologica degli Utenti e rivedere la normativa in materia di autori di reato. Il Coordinamento, nato recentemente, è costituito da Psicologi Direttori di Struttura Complessa nelle Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere delle diverse Regioni Italiane. Ha aderito, sinora, circa il 70% dei Direttori.

Nei giorni 8 e 9 maggio si sono tenute le prime elezioni del Portavoce e del Direttivo del Coordinamento. Portavoce è risultato Stefano Milano, direttore della struttura Complessa Salute Mentale del Distretto VIII del DSM ASL Roma 2. Nel Direttivo sono stati eletti Nicola Artico (Toscana), Gabriella Gallo (Emilia Romagna), Giacomo Menghini (Lazio), Carmine Papilio (Campania) e Antonina Santisi (Sicilia), in rappresentanza di Nord, Centro, Sud e Isole.

Lunedì 15 MAGGIO 2023

Specializzazioni mediche. Il 14 luglio la prova di ammissione alle scuole. Il decreto del Mur

Le iscrizioni possibili da giovedì 18 maggio 2023 on line. L'1 novembre 2023 l'inizio delle attività didattiche. La prova d'esame, la stessa su tutto il territorio nazionale, consisterà in una prova scritta con 140 quesiti a risposta multipla, ciascuno con cinque possibili risposte, da risolvere in un tempo massimo di tre ore e mezza (210 minuti). [IL DECRETO](#)

Si svolgerà il prossimo venerdì 14 luglio 2023 la prova nazionale per l'ammissione dei medici alle Scuole di specializzazione di area sanitaria per l'anno accademico 2022/2023.

È stato appena pubblicato [il decreto numero 645 del Ministero dell'Università e della Ricerca](#). Il decreto fissa anche al 1° novembre 2023 la data di inizio delle attività didattiche per coloro che saranno ammessi alle scuole di specializzazione.

Alla selezione possono partecipare tutti i candidati che si laureano in Medicina e Chirurgia in tempo utile per la partecipazione alla prova d'esame, ovvero entro giovedì 13 luglio 2023.

I posti disponibili per ciascuna scuola di specializzazione attivata saranno indicati con successivo provvedimento integrativo del bando.

A partire da giovedì 18 maggio 2023 e fino a giovedì 1° giugno 2023 alle ore 15.00 italiane, sarà possibile effettuare la prima parte di iscrizione al concorso, esclusivamente in modalità on line, accedendo al portale www.universitaly.it. Sarà possibile procedere al pagamento del contributo di iscrizione al concorso e al caricamento della ricevuta nell'apposita sezione della procedura online fino a lunedì 12 giugno 2023 (compreso).

La prova d'esame, la stessa su tutto il territorio nazionale, consisterà in una prova scritta con 140 quesiti a risposta multipla, ciascuno con cinque possibili risposte, da risolvere in un tempo massimo di tre ore e mezza (210 minuti). I quesiti riguarderanno argomenti caratterizzanti il corso di Laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e argomenti legati ai settori scientifico disciplinari di riferimento delle diverse tipologie di scuola.

Lazio/ Pnrr e Dl 34, la Giunta Rocca stanZIA oltre 541 mln per Adi e telemedicina



La Giunta del Lazio presieduta da Francesco Rocca, ha approvato la componente 1.2 della Missione 6 Salute del "Piano operativo regionale" che prevede uno stanziamento di oltre 541 milioni per il potenziamento dell'assistenza domiciliare integrata (Adi) e il miglioramento dello sviluppo della telemedicina, attuando una più efficace integrazione con tutti i servizi socio-sanitari.

Lo stanziamento, che si divide in 383.175.903 euro provenienti dal Pnrr e 158.884.872 euro assegnati dal dl 34/2020, ha l'obiettivo di aumentare le prestazioni rese in assistenza domiciliare per prendere in carico il 10% della popolazione di età superiore ai 65 anni entro 2026.

Il raggiungimento di tale obiettivo è prefigurabile attraverso alcune azioni di sistema che coinvolgono sia le aziende sanitarie che il quadro di indirizzi sviluppato dalla Regione Lazio, come ad esempio:

- la centralizzazione a livello aziendale del processo di segnalazione, presa in carico e valutazione del servizio stesso. Attualmente i singoli distretti socio-sanitari hanno processi e procedure differenti. L'omogeneità dei processi e delle procedure rappresenta la condizione per inquadrare su ampia scala la domanda, gestire in modo migliore le condizioni di accesso e valutare i servizi erogati in modo unitari;
- la riduzione degli accessi al Pronto Soccorso al fine di evitare ricoveri non adeguati, attraverso l'individuazione precoce nei setting territoriale ed ospedaliero dei soggetti eleggibili ad un percorso di cure domiciliari;
- la riduzione delle ospedalizzazioni, sviluppando risposte alternative a domicilio;

- le dimissioni protette dalle strutture di ricovero, assicurando la continuità dell'assistenza al domicilio, attraverso percorsi "rapidi" di presa in carico precoce;
- l'organizzazione di un modello multicanale di erogazione delle cure a domicilio che associ l'erogazione in presenza a quella a distanza. In tale prospettiva, il coordinamento degli interventi sulla persona e sul contesto dovrà beneficiare dei processi di integrazione che la Casa della Comunità consente di mettere in campo. La "casa come primo luogo di cura" significa favorire l'implementazione di soluzioni tese a migliorare la gestione della presa in carico e la programmazione dell'assistenza domiciliare dei pazienti fragili e cronici;
- la presa in carico del paziente, assicurando tramite i servizi di telemedicina il costante monitoraggio di parametri clinici, al fine di ridurre il rischio d'insorgenza di complicazioni in soggetti a rischio o affette da patologie croniche;
- il miglioramento della qualità di vita percepita del paziente, delle famiglie e dei caregiver, attraverso interventi di educazione terapeutica per una più efficace risposta/autogestione dei bisogni assistenziali.

Archi a C di GE HealthCare, nuova frontiera dell'imaging chirurgico

Redazione 15 Maggio 2023



Immagini precise e ricche di dettagli: si tratta di un requisito fondamentale quando si parla di procedure di intervento a livello spinale e ortopedico. Fornire al chirurgo strumenti in grado di dare una chiara visione delle anatomie da operare può davvero fare la differenza sul risultato finale.

Una delle difficoltà maggiori che si riscontra in sala operatoria, soprattutto nelle procedure di acquisizione di volumi 3D, è l'allineamento dell'apparecchiatura alla regione da trattare, che può essere molto impegnativo e richiedere diversi tentativi prima di riuscire a centrare la struttura anatomica di interesse.

Diventa così fondamentale per il personale clinico disporre di sistemi precisi e rapidi che permettano di visualizzare le anatomie in tempo reale, eliminando la necessità di acquisire immagini di prova e riducendo di conseguenza l'esposizione radiologica.

È in quest'ottica che GE HealthCare ha sviluppato **OEC 3D**, un vero arco a C 2D/3D che permette di ottenere, oltre alle immagini tradizionali 2D, anche immagini volumetriche al fine di facilitare il processo decisionale clinico durante l'intervento.

La possibilità di utilizzare un unico sistema permette di snellire l'iter del paziente, eliminando la necessità di effettuare ulteriori esami tomografici, grazie alle immagini 3D acquisite direttamente in sala operatoria.

L'imaging 3D intraoperatorio è inoltre molto utile per i pazienti obesi, per i quali è fondamentale poter avere diverse proiezioni della stessa regione anatomica.



Fra le caratteristiche peculiari di OEC 3D c'è il centraggio dell'anatomia in soli 30 secondi, con acquisizioni su un arco isocentrico di 200°: in questo modo si ottengono i più ampi volumi ricostruiti (19 cm x 19 cm x 19 cm) nel più breve tempo possibile.

OEC 3D è basato sulla consolidata tecnologia di imaging AW (Advantage Workstation) – già presente su modalità di GE HealthCare come Tac, Risonanza Magnetica e Sistemi Angiografici – che migliora l'esperienza nella gestione delle immagini 3D. Queste vengono analizzate con la Volume Viewer Suite che permette la visualizzazione interattiva contemporanea su 5 viste e prevede diversi strumenti intuitivi di imaging.

Il sistema ha inoltre un'architettura aperta che si interfaccia con altre tecnologie robotiche e di intelligenza artificiale compatibili, garantendo in questo modo l'utilizzo agevole in una sala operatoria multifunzionale.

Lo sviluppo tecnologico per GE HealthCare è anche, e soprattutto, sviluppo sostenibile: il **95%** dei materiali del sistema di OEC 3D è **riciclabile** ed è conforme agli standard internazionali di progettazione ambientale e riduzione delle sostanze pericolose e per la gestione dei rifiuti elettronici.

Innovazione, performance, intuitività e affidabilità: questi sono gli obiettivi che GE HealthCare si pone per soddisfare il più ampio ventaglio di esigenze tecniche e cliniche. Soluzioni integrate che aiutano i medici ad affrontare le sfide quotidiane per assistere al meglio i pazienti e migliorare l'efficienza del proprio lavoro.

GE HealthCare ha presentato, in occasione del **23° Convegno Nazionale Associazione Italiana Ingegneri Clinici** appena concluso, la linea degli **Archi a C OEC**. Protagonista assoluto l'ultimo arrivato, il sistema OEC 3D, di cui è possibile approfondire le caratteristiche a questo [link](#).

Contenuto riservato a professionisti sanitari (JB01668IT)

Intelligenza artificiale: con Algor e Moovy un aiuto agli studenti DSA e con disturbi del linguaggio

L'intelligenza artificiale permette agli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento o del linguaggio di superare i propri limiti e affrontare con successo un percorso di studi

di Federica Bosco



Cresce il numero degli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento o del linguaggio che scelgono di proseguire gli studi anche dopo il diploma. Secondo le stime **dell'Agencia Nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca**, infatti, sono oltre **37 mila** gli studenti con una disabilità o con disturbi dell'apprendimento che frequentano corsi di laurea. Numeri che potrebbero aumentare ancora grazie **all'intelligenza artificiale**. Ovvero algoritmi realizzati da start up italiane in grado di aiutare gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento o del linguaggio ad avere successo nella scuola.

L'intelligenza artificiale al servizio degli studenti

Algor è uno di questi. Si tratta di una app web realizzata da un gruppo di studenti del Politecnico di Torino per dare supporto a chi ha disturbi specifici dell'apprendimento. In Italia sono circa **350 mila** gli studenti con difficoltà di lettura e scrittura che necessitano di **mappe concettuali** per riuscire nel loro percorso scolastico e universitario. E Algor rappresenta una delle migliori risposte alle loro esigenze.

Algor, l'algoritmo che elabora le mappe concettuali

Per rendere più accessibile lo studio a chi è DSA, **Mauro Musarra**, ideatore di Algor, con i sei componenti del team, ha svolto un sondaggio. I risultati ottenuti hanno confermato la necessità di creare mappe digitali. Grazie ad un algoritmo è oggi possibile produrre da un lungo testo delle mappa. Il meccanismo è semplice. L'algoritmo analizza il testo ed elabora le mappe concettuali. La app è stata testata su **700** tra studenti, insegnanti e tutor, con il beneplacito dell'**Associazione Italiana Dislessia (AID)**.

In arrivo Moovy, il gioco da tavolo che per chi ha disturbi del linguaggio

Apprendere in modo efficace e divertente è invece l'obiettivo di **Moovy**. Un gioco da tavola ideato da un team di ricerca multidisciplinare dell'**Università Milano Bicocca** per aiutare i bambini con disturbi del linguaggio a superare i propri limiti. Sostenuto da Biosensors, startup che ricerca soluzioni in ambito **medtech**, questo progetto, (uno dei tre scelti dall'Ateneo nell'ambito della quinta call Bicocca Università del Crowdfunding), si presenta come un gioco interattivo. Ha una plancia, un board IoT, 36 carte taggate e 108 tipi di stimoli diversi: giocattoli, immagini e parole scritte, monitorate dai terapeuti grazie ad una webcam e un tablet.

Come funziona l'intelligenza artificiale con Moovy

Rivolto ai **bambini dai 4 ai 13 anni** e a giovani adulti con disturbi del linguaggio e difficoltà cognitive, permette la comprensione di alcune strutture morfosintattiche come i pronomi riflessivi e le frasi passive. La terapia consente al clinico, mediante una app e un tablet di orientare l'attività affinché sia funzionale al piano terapeutico dello studente e gli consenta di superare le difficoltà che limitano l'apprendimento. «Con Moovy vogliamo offrire uno strumento concreto per aiutare i bambini nel percorso logopedico, che sarà via via implementato con nuove attività», spiega **Eleonora Beccaluva**, dottoranda di Psicologia, Linguistica e Neuroscienze Cognitive di Milano Bicocca e team leader del progetto. Per far decollare il progetto servono ora almeno dieci mila euro. Per questo è stata avviata una raccolta fondi su Produzioni dal Basso, la prima piattaforma italiana di crowdfunding e social Innovation. Due mesi di tempo per trasformare un'idea in realtà.

AIIC, Premio Innovazione. La sanità del presente e del futuro è digitale

Francesca Morelli 15 Maggio 2023

L'innovazione declinata in tutte le sue possibili espressioni – intelligenza artificiale, alta tecnologia, soluzioni digitali – è stata il fil rouge del **23° Convegno Nazionale AIIC**, appena concluso a Firenze. Relazioni, idee, iniziative hanno proiettato e stanno traghettando la sanità italiana verso l'eccellenza nel potenziamento delle cure. Tecnologiche, intelligenti, computerizzate. L'era del domani è già presente: il **Premio Innovazione**, novità del congresso di quest'anno, ne è testimonianza.

Il contest

Innovativi, giovani, propositivi per la soluzione di alcuni principali unmet needs. Sono le "qualità" che hanno portato alla vittoria, nell'ambito del **Premio Innovazione** tre progetti, già realizzati e impiegati sul campo, sviluppati da aziende produttrici e rivenditori di tecnologie elettromedicali e medical device, che hanno saputo guardare oltre.

Più di 70 progetti partecipanti, suddivisi in tre categorie e valutati da una giuria di ingegneri clinici, per i quali l'innovazione tecnologica è la quotidianità e l'efficienza della professione.

«L'accurata selezione dei prodotti presentati», ha dichiarato **Lorenzo Leogrande**, presidente dell'evento e past president AIIC, «ci ha permesso di confrontarci all'interno della professione, ponendo a confronto il nostro vissuto professionale e gli importanti cambiamenti che si sono realizzati grazie alle tecnologie in temine di esiti migliorativi per i pazienti ed i clinici, a fronte della sostenibilità degli stessi prodotti».

I progetti vincitori

Sono saliti sul più alto gradino del podio:

- per la categoria **Sanità digitale** il progetto di **Riconoscimento automatico della malattia basato sull'intelligenza artificiale e coordinamento intelligente delle cure**, presentato da **Viz.ai Netherlands**: una piattaforma intelligente di coordinamento delle cure basata sull'intelligenza artificiale, che utilizza algoritmi avanzati per il rilevamento automatico delle patologie

Al via la IX edizione della Scuola Farindustria: focus sulla strategia farmaceutica e le nuove norme Ue



Al via oggi la IX edizione della Scuola Farindustria, che si svolge a Roma il 15 e 16 maggio, di nuovo in presenza dopo la pausa imposta dalla pandemia. Un appuntamento dedicato a tutte le persone assunte nelle aziende associate che ha l'obiettivo di far conoscere meglio e sempre di più i diversi aspetti in cui ogni giorno opera l'industria farmaceutica. I partecipanti di quest'anno sono oltre 400 e portano a 3 mila il numero complessivo delle 9 edizioni.

"Le risorse umane - spiega Farindustria - rappresentano un punto di forza del settore e tra i principali elementi di attrazione degli investimenti. Non è un caso che si sia registrato un aumento dell'occupazione del 9% tra il 2017 e il 2022, con picchi del 16% per i giovani e del 13% per le donne".

Il focus della prima giornata sarà la descrizione dell'attività dell'Associazione - chiamata ad affrontare nuove sfide e cogliere le opportunità nel contesto attuale - con i suoi diversi Gruppi Strategici (Ricerca, Produzione di Valore, Accesso e Valore, Lavoro e Sostenibilità, Digital e Connected Care) e la struttura.

Nella seconda giornata al centro del dibattito la strategia farmaceutica della Commissione Europea. Dalla revisione della legislazione al regolamento sulla valutazione dell'Health Technology Assessment. Dalle nuove regolamentazioni sull'impatto ambientale allo European Health Data Space.

Saranno approfondite anche altre tematiche, quali: il processo legislativo e il dialogo con le istituzioni; il sistema di proprietà intellettuale, di data protection e di market exclusivity; la trasformazione del lavoro e gli impatti su organizzazione, profili professionali e politiche di Welfare di settore; media e social media.

Tra i relatori, oltre al presidente, al direttore generale, esponenti delle aziende e i tecnici di Farindustria.

“Formazione, competenze, partnership, network: sono gli elementi chiave per cogliere le opportunità innovative che la grande trasformazione tecnologica e digitale mette a disposizione - afferma Marcello Cattani, presidente di Farmindustria - . Nella farmaceutica viviamo un’epoca di accelerazione sia quantitativa – con 20.000 nuovi farmaci in sviluppo e 1.600 miliardi di investimenti in R&S previsti nel mondo tra il 2023 e il 2028 – sia qualitativa – con cure sempre più mirate e personalizzate che richiedono competenze nuove e multidisciplinari, strategiche al pari delle materie prime. La Scuola Farmindustria in tal senso vuole essere un servizio per le Aziende, apprezzato dai partecipanti in questi anni” .

“Come Italia ed Europa - aggiunge - dobbiamo recuperare il terreno perduto nei confronti di altri macro-sistemi. Negli ultimi 20 anni infatti diversi Paesi extra UE hanno adottato politiche incentivanti, mentre l’Europa ha perso un quarto degli investimenti in ricerca. Proprio per capire meglio la strada intrapresa dall’Ue nella scuola affronteremo come focus principale la strategia farmaceutica. Per essere “a prova di futuro” deve permettere all’innovazione di correre e di essere rapidamente a disposizione del paziente. Così come proposto dal Governo italiano” .

Purtroppo, però, secondo Cattani i segnali che arrivano dalla Commissione Ue "non sono positivi". "Anzi la revisione della legislazione farmaceutica - che indebolisce la proprietà intellettuale, con la riduzione della data protection da 8 a 6 anni e dell’esclusiva di mercato per i farmaci orfani da 10 a 9 - e la proposta di introdurre un nuovo strumento di licenza obbligatoria - per usare un farmaco brevettato senza il consenso del titolare del brevetto in caso di emergenze - possono avere pesanti ricadute in termini di accesso alle cure e all’innovazione per i cittadini - conclude Cattani - . Ma anche sulla competitività e sull’attrattività dell’industria farmaceutica in Europa e in Italia, quindi sugli investimenti e sull’occupazione. Siamo ancora in tempo per invertire la rotta e salvaguardare un’industria che rappresenta un patrimonio per la salute, la crescita economica, l’innovazione e la stessa sicurezza nazionale” .

Le tappe

1 La legge
Prevede l'espanto di un organo in due situazioni: morte cerebrale (il cuore batte grazie alle macchine) o morte cardiocircolatoria (il cuore è fermo)

2 I 20 minuti
Nel caso di morte cardiocircolatoria, la legge impone 20 minuti di attesa prima del prelievo dell'organo. Si vuole essere sicuri che la morte sia completa



L'équipe di Padova del dottor Gino Gerosa al lavoro in camera operatoria

3 Senza ossigeno
Dopo 20 minuti senza ossigeno rene e fegato possono ancora essere prelevati. Si pensava che il danno per il cuore fosse invece troppo grande per un trapianto

4 Il passo avanti
Ora si è provato che un cuore può riprendere a battere anche dopo 20 minuti senza ossigeno. Saranno consentiti i prelievi anche dopo la morte cardiocircolatoria

All'ospedale di Padova: mai tanto tempo per un organo

Il cuore batte la morte Il trapianto dei record dopo 20 minuti di stop

Ora il numero di trapianti potrebbe aumentare. A Padova è stato riattivato un cuore che si era fermato da 20 minuti. Quel lasso di tempo fino a ieri era considerato eccessivo per recuperare l'organo. Invece il cuore di Padova, una volta rimesso in circolo il suo sangue, si è rimesso in moto. Lo ha fatto da solo, anche se il cervello nel frattempo si era spento e l'uomo era morto. I cardiocirurghi dell'Azienda ospedaliera dell'università di Padova guidati da Gino Gerosa hanno controllato che si contraesse con forza. Poi hanno stabilito che era in buone condizioni e lo hanno trapiantato su un uomo di 45 anni. «Ero sicuro che avrebbe ricominciato a battere» dice Gerosa. «Questo risultato straordinario potrebbe portare a un incremento del 30% degli organi disponibili».

Il ricevente è ancora in rianimazione intubato – l'intervento è avvenuto solo 5 giorni fa – ma Gerosa rassicura: «Il cuore funziona bene. Il paziente era cardiopatico dalla nascita. Aveva già subito due interventi. Era in lista d'attesa da due anni e si stava avvicinando al limite. È un uomo di cento chili e trovare un organo adatto non è stato facile». Il dona-

gnersi per primo. Le macchine continuano a far battere il cuore, che viene prelevato in tempi rapidissimi, messo in condizioni di essere preservato e trasportato senza danni. Quando invece la morte avviene per

di Elena Dusi

colpa di un arresto cardiaco (escluso l'infarto, che danneggerebbe l'organo), tutto è più difficile dal punto di vista dei trapianti. La legge italiana infatti impone un periodo di osservazione di 20 minuti, prima della

dichiarazione di morte e dell'espanto degli organi. Fegato, rene e in alcuni casi polmone possono resistere per un periodo così lungo. Il cuore – si riteneva fino a ieri – no. Nessun prelievo di cuore era mai stato fatto in Italia da persone morte con arresto cardiaco. Negli altri paesi invece sì, perché il periodo di osservazione (il cosiddetto "no touch period") è molto più breve: 5 minuti in Gran Bretagna, 10 in Francia. Lì la diffidenza nei confronti dei trapianti, il timore che una persona possa risvegliarsi dopo essere stata dichiarata morta, non sono accentuati come da noi. Nel mondo, l'Italia è il paese con il "no touch period" più lungo di tutti. Nel donatore di Padova, dal momento in cui il supporto vitale era stato interrotto, c'erano voluti 25 minuti prima che il cuore si fermasse completamente. «È la fase della cosiddetta ischemia calda» spiega Gerosa. «L'elettrocardiogramma non è ancora piatto, ma il cuore è già in sofferenza». In tutto dunque il cuore di Padova è rimasto senza ossigeno 45 minuti.

L'intervento veneto apre le porte alla donazione anche in caso di arresto cardiaco. «Ovviamente bisogna effettuare controlli molto rigorosi»

“Ha ripreso a funzionare da solo, ora avremo un 30% di espanti in più”

fa presente Francesco Musumeci, cardiocirurgo del San Camillo di Roma. «Non si può rischiare che un paziente riceva un organo danneggiato». Ma l'affidabilità delle analisi oggi è alta. «Nei normali interventi sul cuore l'organo viene fermato» spiega Pompilio. «Sappiamo come mantenerlo in condizione e poi farlo ripartire senza danni. Abbiamo decenni di esperienza».

Il dettaglio sorprendente, nel caso del cuore di Padova, è che sia ripartito da solo. Dopo i 20 minuti di osservazione i medici lo hanno ripulito: hanno cioè ricominciato a far scorrere il sangue nell'organismo ormai senza vita, insieme a una soluzione che preserva i tessuti. «Noi non ci siamo sorpresi» commenta Gerosa. «Avevamo eseguito i test sugli animali e sapevamo che sarebbe avvenuto. Ora scriveremo un articolo scientifico per comunicare agli altri Paesi la nostra esperienza». Ma la soluzione per le liste d'attesa, secondo il cardiocirurgo, sarà il cuore artificiale. «Quando non ci sarà più bisogno di attendere un lutto per effettuare un trapianto».



◀ Primario
Gino Gerosa guida i cardiocirurghi dell'Azienda ospedaliera dell'Università di Padova

tore aveva avuto un incidente di moto. «La lesione cerebrospinale era molto grave. D'accordo con i parenti si è deciso di evitare l'accanimento terapeutico» prosegue il chirurgo.

Padova non è nuova agli interventi di frontiera. Qui nel 1995 fu eseguito il primo trapianto di cuore d'Italia. Oggi Gerosa ha deciso di cimentarsi con il limite dei 20 minuti, considerato fino a ieri invalicabile. Per l'Italia il passo avanti potrebbe tradursi in 50-60 trapianti di cuore in più: una boccata d'ossigeno per le quasi 250 persone in lista d'attesa, che aspettano almeno un paio d'anni prima di arrivare alla sala operatoria. «È una notizia sorprendente anche per noi» commenta Giulio Pompilio, direttore scientifico del centro cardiologico Monzino Irccs a Milano. «Il 30% di organi in più che ci aspettiamo è ancora da dimostrare con esattezza. Ma abbiamo i dati sui test degli animali che ci danno speranza. Ora pensiamo di poter dare una scossa alle liste d'attesa».

La legge italiana al momento prevede che il cuore possa essere prelevato solo dai pazienti con morte cerebrale, quando è il cervello a spe-



Due ruote, mille emozioni.



IN BICICLETTA, SULLE TRACCE DI FILM, LIBRI E CANZONI.

In questo volume ci inoltriamo nelle città che hanno ispirato scrittori, cineasti, cantautori, stilisti. Dalla Trieste di Joyce agli orti urbani di Torino, dai luoghi iconici di Milano ai set a cielo aperto di Napoli. E poi la Genova di De André, la Bologna di Dalla, le borgate di Roma e Palermo dove si respira aria di rinascita.

IN EDICOLA IL 3° VOLUME
ITINERARI CREATIVI IN CITTÀ

la Repubblica

NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA

La ricerca

Dal revenge porn al bullismo i rischi sulla rete dai 15 anni

Negli ultimi tre anni a Bari almeno 154 persone sono state vittime. Allarme per i giovanissimi I risultati di un dossier dell'associazione Gens Nova. Alla quale arrivano le richieste di aiuto

di Benedetta De Falco Negli ultimi tre anni a Bari almeno 154 persone sono state vittime di revenge porn, ovvero della diffusione di contenuti multimediali sessuali, senza il loro consenso. È il dato registrato dall'associazione Gens Nova che si occupa di vittime di varie violenze, fra cui anche il bullismo. Firmataria di un protocollo con il comune di Bari, l'associazione ha creato uno sportello dedicato proprio al revenge porn. E ha registrato che sul totale di richieste di aiuto tramite mail e telefono, 117 provengono da donne e 37 da uomini. A questi si aggiungono altri 68 contatti diretti con lo sportello. Il 15 per cento sono giovanissimi tra i 9 e i 14 anni. La fascia d'età più colpita è quella tra i 15 e i 50 anni per il 75 per cento dei casi. E solo il 10 per cento coinvolge gli over 50. Il presidente di Gens Nova, Antonio Maria La Scala, ha lanciato un allarme durante l'incontro che si è tenuto all'istituto tecnico e tecnologico Marconi e liceo scientifico Margherita Hack. Ovvero l'80 per cento dei minori sotto i 14 anni in Puglia utilizza illegalmente Instagram e diffonde fotografie con corpi nudi e video hard. E la nostra regione registra i dati più alti: «I numeri sono spaventosi. La facilità con cui si mente è sorprendente» ha spiegato l'avvocato. Funziona così: i ragazzi usano una data di nascita non vera, spesso quella dei genitori o inventata di sana pianta. Spesso la madre o il padre ne sono a conoscenza, ma il più delle volte non intervengono. «Eppure queste condotte sono penalmente rilevanti. Il tribunale per i minorenni sono sempre più severi su questo. Per poi non parlare dei casi di suicidio tra i minori» ha aggiunto l'avvocato che ha ricordato un triste episodio risalente a novembre 2022, quando una ragazzina 13enne si è tolta la vita a Monopoli. Ci sono indagini in corso, ma sembrerebbe che le cause siano legate a forme di bullismo. Durante l'incontro l'avvocato ha chiesto in quanti possedessero un account Instagram illegalmente. Su 100 studenti più dell'età ha alzato la mano. E un ragazzo di 15 anni ha confessato: «Io da 3 anni sono su Instagram e ho messo una data di nascita falsa». Arresti domiciliari, messa alla prova in comunità, e spese di risarcimento: è ciò a cui va incontro chi fa il bullo e gli stessi genitori. «Stamattina mi è arrivato il messaggio di una mamma disperata perché la famiglia deve 20 mila euro al mio assistito per aver diffuso in rete sue foto nudo. Sono situazioni tristi», racconta l'avvocato La Scala che ormai da anni si occupa di questi casi.

Davide, 16 anni, studente dell'istituto Marconi, ha ascoltato attentamente la lezione, perché lui ha provato sulla sua pelle quello di cui il presidente dell'Associazione Gens Nova ha trattato. «Dalla prima alla quarta elementare sono stato bullizzato da tre ragazzi che mi prendevano di mira per il mio aspetto fisico — racconta con mani tremanti — Poi mi sono trasferito. Ricordo bene un episodio. Eravamo in palestra, la maestra era andata via, e loro mi hanno buttato per terra ed hanno iniziato a darmi gomitate nello stomaco. Non ho mai capito perché lo facessero, forse per divertimento. Ancora oggi mi chiedo perché io sia stato preso di mira. Sono riuscito a parlarne dopo anni».

La casistica degli atti di bullismo in Puglia continua ad espandersi. E secondo l'associazione anche qui inizia a diffondersi la “droga dello stupro” fra minori.

© RIPRODUZIONERISERVATA

I ragazzi usano una data di nascita non vera, spesso quella dei genitori o che è inventata di sana pianta

Allarme

La casistica degli atti di bullismo in Puglia continua ad espandersi. E secondo l'associazione anche qui inizia a diffondersi la “droga dello stupro” fra minori. La questione riguarda l'uso degli smartphone

Per la ricerca sui sarcomi

Ageop fa centro raccolti 140mila euro per i bimbi malati

Obiettivo raggiunto al 175%. Si è conclusa infatti con un traguardo oltre le previsioni la nona edizione di #Lottoanchio2023 di Ageop Ricerca Odv. L'associazione, che si occupa da più di 40 anni di sostenere bambini e adolescenti con cancro, aveva infatti lanciato una sfida: raggiungere dal 15 febbraio al 15 maggio 80.000 euro, per finanziare due progetti di ricerca sui sarcomi all'interno del laboratorio di oncoematologia pediatrica del Policlinico Sant'Orsola. Ieri, sulla piattaforma Idea Ginger, il contatore è arrivato addirittura a 140.000 euro, anche grazie all'importante donazione di Scout Srl. « Siamo molto contenti che in tanti, cittadini e aziende, abbiano compreso il nostro messaggio. Abbiamo fortemente voluto che la ricerca sui sarcomi, eseguita al Policlinico Sant'Orsola, si potenzi e sia condivisa dai pediatri oncologici » ha dichiarato soddisfatta Francesca Testoni, direttrice generale di Ageop Ricerca.

La campagna ha coinvolto in totale 1485 sostenitori e mobilitato 224 volontari. Il ringraziamento dell'associazione va ai bolognesi «per la loro generosità » , ma anche alle istituzioni, « al sindaco Matteo Lepore, alla direttrice generale dell' Irccs Sant'Orsola Chiara Gibertoni e a tutti coloro che hanno contribuito». — a.ar.

jTestimonialUn'immagine della campagna di Ageop #Lotto anchio 2023 per finanziare due progetti di ricerca sui sarcomi

l'iniziativa della regione

Sanità senza soldi Donini all'attacco "Ora una legge da 4 miliardi"

di Eleonora Capelli Una legge proposta dalla Regione Emilia-Romagna, che potrà essere anche di iniziativa popolare, per avere più soldi per la Sanità pubblica, in modo stabile, fissando il Fondo sanitario nazionale al 7,5% del Pil. Questo comporterebbe un maggiore finanziamento di 4 miliardi all'anno per almeno cinque anni e prevederebbe anche l'eliminazione del tetto di spesa al personale dipendente. La mossa è dell'assessore regionale alla salute, Raffaele Donini, in trincea da mesi per avere i rimborsi delle spese Covid sostenute e quelli per le bollette, che hanno picchiato duro soprattutto per quanto riguarda la regione come l'Emilia-Romagna con molte strutture pubbliche. Nel conto generale delle regioni «servono almeno cinque miliardi di euro per i rimborsi Covid non ottenuti che ancora gravano sui bilanci - ha detto Donini ai microfoni di Rainews24 - e 1,4 miliardi per i costi energetici non rimborsati per il 2022». Ma al di là della battaglia per riuscire a chiudere il bilancio 2023 della sanità, con un potenziale disavanzo quantificato da Donini qualche settimana fa in 400 milioni per l'Emilia-Romagna, c'è un tema più strutturale, cioè quello di finanziare di più la Sanità pubblica, dopo che il Covid ne ha mostrato la grande importanza. L'idea di una legge di iniziativa regionale, che parte dall'Emilia-Romagna ma punta ad avere anche il sostegno di altre regioni, è anche un'iniziativa politica nei confronti del governo, perché la richiesta di avere maggiori fondi accomuna gli assessori alla salute anche di Regioni governate dal centrodestra.

« Non resteremo a guardare mentre il sistema sanitario nazionale rischia di affondare per la scarsità di risorse finanziarie e per la carenza di personale - dice Donini - entro giugno presenteremo una proposta di legge per ancorare il Fondo nazionale al 7,5% del Pil, mentre oggi stiamo scivolando verso il 6%. Speriamo che anche altre Regioni possano condividere questa iniziativa e sarà anche una proposta di iniziativa popolare perché non possiamo restare inermi, la Sanità e quindi la salute dei cittadini non è più prioritaria per il Governo ». Il punto è che risparmiare sulla Sanità oggi vuol dire non smaltire le lunghe liste d'attesa che il Covid ha contribuito a creare e non trovare risposte per situazioni sempre più critiche come quella dei Pronto Soccorso. «Se non si adeguerà il fondo, i prossimi saranno anni di tagli e sacrifici - dice Donini - la Sanità viene prima dei condoni e delle armi, con i parlamentari che saranno disponibili studieremo necessarie coperture finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mancano ancora i 5 miliardi di rimborsi Covid.

La proposta è aumentare le risorse fissando il Fondo sanitario nazionale al 7,5% del Pil

Le risorse Gli ospedali pubblici stanno vivendo la crisi dei fondi carenti

L'emergenza

Covid, crisi, caro affitti e sfratti a Genova 3mila in cerca di una casa

di Erica Manna

Laura, 50 anni un figlio adolescente ha perso il lavoro durante la pandemia Con 300 euro di reddito di cittadinanza costretta a dormire in un magazzino

La discesa di Laura, da un appartamento in affitto a 630 euro all'ufficio di un amico dove dorme su una coperta sul pavimento, è scandita da date precise. La prima è un giorno del 2019: quello dell'infortunio a una mano, mentre lavorava in un bar. « Mi si è tranciato un nervo, quello del pollice. Porto un tutore, ho subito quattro interventi, una serie complicazioni. Non riesco, ancora adesso, ad abbottonarmi la camicia, ad aprire una bottiglietta », racconta Laura, 50 anni a giugno, nome di fantasia "perché voglio tutelare mio figlio, che deve ancora compiere diciotto anni". A marzo 2020 si è separata dal marito. Attenzione alla data: è quella dell'inizio della pandemia. Lei la sintetizza così: « Il macello ». Dopo l'infortunio, infatti, non le rinnovano il contratto, il Covid fa slittare l'intervento alla mano, mentre il mondo abbassa le serrande. L'anno scorso c'è l'altra data, un altro gradino che la trascina sempre più giù: lo sfratto esecutivo. Perché quell'affitto per Laura è diventato impossibile da pagare. Il figlio va a stare dal padre. « Non avevo nemmeno i soldi per mangiare. È stato devastante: ma potevo farlo dormire con me in un magazzino, con gli scarafaggi? ». Il magazzino è l'altro scalino di questa discesa che ora va veloce. « La compagna di mio fratello ha un appartamento in via Pré che usa come ripostiglio, abbiamo liberato una stanza dove potevo dormire ». Laura percepisce circa 300 euro al mese di reddito di cittadinanza, « non mi spaventano i lavori umili, ma non trovo niente e non so come fare ». Tra le date che scandiscono il suo calvario, c'è il miraggio del 16 ottobre: il giorno in cui avrebbe dovuto essere pronta per lei la casa popolare. « A marzo l'Ufficio per l'Emergenza Abitativa del Comune mi ha proposto questo alloggio in via Praisò, una traversa di via Buranello – continua Laura - ci sono stati degli intoppi, non era mai pronta, mancavano i mobili. Poi, della mia pratica non ho più saputo nulla. Il solo pensiero che mi tiene viva è quello di mio figlio ». Lei si è rivolta all'ufficio del Sicut - il sindacato inquilini - da Stefano Salvetti. « Ho avuto persino la tentazione di occupare una casa: perché ce ne sono tante, vuote. È assurdo: la casa è dignità ».

Sono quasi tremila, a Genova, le persone come Laura. Che aspettano un alloggio popolare che esiste, ma resta vuoto. È il paradosso contro il quale si battono i sindacati degli inquilini Sicut, Sunia e Unia, scesi in piazza martedì scorso. Perché a Genova ci sono undicimila alloggi di edilizia residenziale pubblica, e duemila sono sfitti. Ma su undicimila, seimila hanno bisogno di manutenzione. Stamattina le tre sigle saranno audite in Consiglio Regionale. « Chiederemo quali meccanismi di finanziamento pubblici ci sono per programmare interventi per i seimila appartamenti: non si può lasciare un bene pubblico in abbandono », incalza Bruno Manganaro, segretario generale di Sunia Genova. Che, insieme alle altre due sigle, ripercorre: « Con il bando del 2020 un migliaio di persone sono entrate in graduatoria e 1.200 sono rimaste escluse per vizi formali. Dopo il ricorso in tribunale perché il bando escludeva di fatto gli immigrati, sono state ritenute idonee altre mille persone. Sommando questi numeri, abbiamo una platea di 4.500 persone che chiedono una casa, delle quali 2.200 ritenute idonee. Ma ogni anno ne vengono assegnate appena 120. E le richieste aumenteranno ». La Regione ha reperito 11 milioni di euro dal bilancio regionale per i prossimi 3 anni. « Una goccia nel mare – incalzano i sindacati - per ristrutturare un appartamento ci vogliono 20 mila euro ». All'incontro di oggi ci sarà l'assessore regionale all'Urbanistica Marco Scajola. Che rivendica: « Questa amministrazione dal 2015 a oggi ha investito 40 milioni di euro per la riqualificazione di alloggi e ha fatto un'operazione epocale come la demolizione delle Dighe. In tutta la Liguria sono stati recuperati almeno 2mila case Erp. Il contesto è difficile, a livello nazionale. Ma ricordo che ogni anno dobbiamo intervenire con 5 milioni di euro ad Arte per risanare quel debito causato dalla cartolarizzazione di Burlando. Io sarò collaborativo ma non accetto diktat né strumentalizzazioni politiche ».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Su undicimila appartamenti di edilizia residenziale pubblica seimila necessitano di manutenzione

Gli alloggi popolari

Sopra il quartiere Cep di Voltri-Pra A sinistra manifestazione per la casa A destra il letto di Laura che dorme in un magazzino

Difesa del Ssn, sindacati e associazioni mobilitati per chiedere al Governo un intervento straordinario



I professionisti del mondo sanitario e la società civile si mobilitano in difesa della sanità pubblica, dando vita a un movimento unitario, ampio e inclusivo, che possa riportare la sanità al centro del dibattito pubblico e dell'agenda politica.

Uscito con le ossa rotte dalla pandemia, il Servizio sanitario nazionale sconta gli effetti di decenni di politiche miopi, che hanno ridotto il numero di strutture e posti letto, tagliando il personale e l'offerta sanitaria. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: pronto soccorso presi d'assalto, liste d'attesa infinite, condizioni di lavoro inaccettabili che portano il personale sanitario a fuggire dalla sanità pubblica.

È dunque necessario che lavoratori del settore, cittadini e pazienti, vittime parallele delle inefficienze di un sistema prossimo al collasso, si uniscano per chiedere al Governo un intervento straordinario che salvi il Servizio sanitario nazionale.

Il movimento e il programma delle iniziative previste nelle prossime settimane sono presentati il 16 maggio alle 11.00 all'Hotel Nazionale di Piazza Monte Citorio a Roma, nel corso della "Conferenza nazionale per la sanità pubblica – Mobilitazione in difesa del Ssn".

Martedì 16 MAGGIO 2023

Prendiamoci anche noi medici qualche responsabilità sulla crisi della sanità

Gentile direttore,

ad integrazione di quanto sostenuto da [Ivan Cavicchi](#) sulla catastrofe sanitaria imminente ed annunciata della sanità pubblica, varrebbe la pena di riflettere non solo sulle colpe e responsabilità di partiti, sindacati, governi, istituzioni, politica, amministratori (tutto vero, aggiungendo magari anche le politiche sanitarie regionali, piegate troppo spesso al dilettantismo e talvolta alla malafede dei politici locali), ma anche alla responsabilità dei medici e del personale del SSN.

Responsabilità forse minore rispetto a quelle già elencate e tuttavia sarebbe opportuno ricordare che in un esercito nel quale soldati ed ufficiali sono mandati al macello a seguito di scelte incomprensibili e talvolta scellerate, dove la strategia è la disfatta e la tattica è la decimazione, dove i comandanti non hanno alcuna idea di quello che dovrebbero fare e gli obiettivi sono quelli di favorire l'”avversario”, allora potrebbe essere giustificata non dico la diserzione, ma almeno una voce forte di protesta e di denuncia. Magari anche un'analisi.

Nulla di tutto questo: abbiamo obbedito senza fiatare a ordini deliranti, troppo spesso impegnati ad essere accolti nel “cerchio magico” dei Direttori Generali, contribuendo pertanto a selezionare una schiera di professionisti la cui unica vera dote è stata ed è l'obbedienza. Se è giusto quindi sollevare il velo pietoso che per troppo tempo abbiamo steso sull'azione dei nostri Sindacati e degli altri rappresentanti delle nostre categorie professionali, non andrebbe dimenticato anche il nostro ruolo, troppo spesso confinante con l'indifferenza e la rassegnazione.

Solo a mò di esempio cito Cremona, dove esiste un ospedale “vecchio” di cinquant'anni, un modello all'avanguardia quando fu costruito e destinato oggi ad essere sostituito da un nuovo edificio del quale nessuno ha ancora compreso il motivo e le funzioni, se non quelle di entusiasmare stakeholder, politici e categorie produttive. Una barca di soldi pubblici da spendere senza che nessuno pensi di impiegarli meglio, magari per porre un freno alla progressiva marginalizzazione della sanità pubblica, al personale sanitario malpagato, scarso e demotivato, ad una attività assistenziale in caduta libera, a liste d'attesa infinite, a mobilità in uscita non pervenuta, a dati di mortalità specifici allarmanti, a migrazione in massa verso il privato, oltre che ad una diffusa insoddisfazione dei dipendenti.

Nulla di nuovo, è certamente la stessa cosa in altre realtà pubbliche ed è quindi normale aspettarsi che sindacati e ordini professionali accettino senza alcuna riflessione/analisi/coinvolgimento le politiche sanitarie locali e regionali e si adeguino prontamente e passivamente al contesto. Meno comprensibile che gli attori principali dell'assistenza sanitaria pubblica si limitino ad un sommesso mugugno, senza che alcuno manifesti pubblicamente le critiche e i dubbi che espone in privato.

Prendiamoci quindi, anche noi medici, la nostra parte di responsabilità per la catastrofe annunciata. Però potremmo anche riflettere sul fatto che persino Napoleone, nei suoi giorni migliori, nulla avrebbe potuto se i suoi veterani si fossero fermati prima della battaglia. Paragone del tutto improprio, certo, ma solo perché oggi non possiamo disporre di alcun condottiero, neppure di un onesto caporal maggiore.

Pietro Cavalli
Medico

Raffaele Donini: da E.Romagna una pdl per scongiurare il crack del Ssn e spero che altre Regioni si associno. I paletti: 5 mld per spese Covid ed energia e Fsn ancorato al 7,5% del Pil

di Red. San.



La sua ricetta per scongiurare il crack del Ssn l'assessore alla Sanità dell'Emilia Romagna e coordinatore degli assessori alla Sanità delle Regioni, Raffaele Donini, l'ha affidata da ultimo a un intervento su RaiNews24. Dove ha annunciato anche una proposta di legge che la sua Regione presenterà al massimo per settembre, con l'auspicio che gli altri governatori si aggregino.

«Per evitare il crack - ha affermato - serve innanzitutto la consapevolezza politica di far tornare la sanità centrale rispetto all'agenda del Governo e di tutti i partiti che oggi si confrontano in Parlamento. Poi servono almeno 5 miliardi: 3,8 miliardi di spese Covid non rimborsate alle Regioni nel 2021 e che ancora gravano sui nostri bilanci e 1,4 miliardi per i costi energetici non rimborsati per il 2022 perché l'innalzamento dei costi energetici ha colpito prevalentemente le Regioni che hanno una sanità pubblica molto diffusa e molto estesa sul territorio». Ma questa misura riparatrice non sarebbe comunque sufficiente e anzi occorre un intervento di lungo respiro: «Serve almeno un aumento del Fondo sanitario nazionale che porti l'Italia a quanto era nel 2020 - ha dichiarato ricordando che allora il Fsn era pari «al 7,5% del Pil. Sarebbero circa 4 miliardi all'anno almeno in cinque anni, da qui al 2027 per raggiungere quello che eravamo nel 2020: oggi stiamo scivolando pericolosamente da qui al 2025 al 6% del Pil». La politica e le istituzioni, ha concluso Donini, avevano detto

che «dopo le immagini terribili di Bergamo che non ci sarebbero mai stati più tagli alla sanità. Invece ci sono stati: dal Covid questo Paese non ha imparato nulla».

Sulla proposta di legge «che avanza entro l'estate, al massimo a settembre», compariranno questi «punti per noi indispensabili», ha precisato Donini riferendosi alla doppia copertura delle spese Covid ed energia ancora in sospeso e all'adeguamento del fondo sanitario. «Non è una proposta di legge della Conferenza Stato-Regioni - ha proseguito -: è una Pdl che come Emilia-Romagna avanza e speriamo che altre Regioni ci possano accompagnare nell'ancorare il Fondo nazionale sanitario al 7, % del Pil arrivandoci in 5 anni, con ogni anno 4 miliardi di aggiunta al fondo».

La proposta dell'Emilia Romagna «prevede anche l'eliminazione di questo odiosissimo tetto di spesa al personale dipendente che oggi si somma al fatto che già non ci sono medici e infermieri a sufficienza e in più molte Regioni hanno anche il limite di poterli assumere. Noi - ha concluso l'assessore regionale - la proporremo come Emilia-Romagna ma speriamo che molte Regioni si associno».

Secondo Donini, inoltre, «l'art. 32 della Costituzione non è attuato con la stessa omogeneità. D'altra parte quella che tecnicamente si chiama mobilità attiva o passiva, cioè la propensione di cittadini ad andare a curarsi in altre Regioni è un fenomeno molto diffuso. L'articolo 32 - ha affermato ancora - non parla di cittadini, il diritto alla Salute è un diritto inviolabile, fondamentale per ogni individuo. Noi curiamo gli individui, non curiamo i cittadini. È per questo - ha aggiunto riferendosi alla sanità pubblica - che non dobbiamo andare in crisi, è per questo che la sanità pubblica e universalistica deve irrobustirsi dopo il Covid e deve riprendere vigore. E questo - ha concluso Donini - non soltanto nelle strutture, nel piano edilizio del Pnrr ma anche nei fondi a supporto delle professioni mediche e infermieristiche».

REGIONE: DA SUD CHIAMA NORD MOZIONE DI SFIDUCIA PER L'ASSESSORE GIOVANNA VOLO

Lunedì 15 Maggio - 2023 | Di Anna Boccia | Categorie: News Ed Eventi



«L'assessore Giovanna Volo ha dimostrato di non essere all'altezza del compito assegnatole». Non hanno il minimo dubbio i deputati dei gruppi parlamentari Sud chiama Nord e Sicilia Vera che hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti della rappresentante della giunta Schifani. «Sin dall'insediamento della dottoressa Volo sono emerse numerose criticità nell'ambito della gestione del Servizio Sanitario Regionale di specifica competenza dell'assessorato regionale della Salute, che purtroppo hanno visto l'attuale assessore della Salute non all'altezza del compito assegnatole – sottolineano-, considerata sia la scarsa incisività dell'azione amministrativa posta in essere che la pressoché totale inazione riguardo a specifiche emergenze in ambito sanitario che hanno in questi mesi riempito le pagine della cronaca giornalistica».

La sfiducia nei confronti dell'assessore Volo sembra l'unica via d'uscita ad una gestione che «fa acqua da tutte le parti- proseguono-. Paradigma di tutti questi mesi è il comportamento "schizofrenico" avuto con riguardo alla delicata questione del rinnovo della convenzione in scadenza tra l'I.R.C.C.S. "Bambin Gesù" di Roma e l'ospedale "San Vincenzo" di Taormina. Un rinnovo fondamentale per poter dare continuità all'eccellente lavoro svolto dal Centro

cardiologico pediatrico del Mediterraneo di Taormina avente sede presso l'ospedale taorminese».

Dopo aver ascoltato la VI Commissione legislativa permanente dell'Assemblea Regionale Siciliana nel corso della seduta n. 6 del 10 gennaio 2023, ha detto che è "interesse del Governo a garantire il funzionamento del al Centro cardiologico pediatrico



del Mediterraneo di Taormina anche mediante la sottoscrizione di una nuova convenzione con un ente esterno. A tal fine, si dichiara disponibile a porre in essere una selezione pubblica per la scelta del contraente cui l'I.R.C.C.S. Bambin Gesù ben potrà partecipare", ma «ha poco dopo contraddetto se stessa comunicando con una nota inviata a fine aprile scorso al Commissario straordinario dell'ASP di Messina che "a far data dal 31 luglio cesseranno gli effetti contrattuali relativi alla collaborazione in ambito pediatrico in atto esistenti tra l'Asp di Messina e l'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" di Roma", comunicando contestualmente l'attivazione, dal 1° luglio 2023, del reparto di cardiologico pediatrico presso l'Arnas Civico Di Cristina Benfratelli di Palermo, in collaborazione con la Fondazione del Gruppo San Donato di Milano».

I deputati dei due gruppi parlamentari ricordano che «il Centro cardiologico pediatrico del Mediterraneo di Taormina ha rappresentato e tuttora rappresenta un polo di eccellenza per quanto riguarda la cardiochirurgia pediatrica, punto di riferimento interregionale per i piccoli pazienti bisognosi di cure cardiologiche e che la sua chiusura riporterà all'ordine del giorno il fenomeno del turismo sanitario, visto che costringerà le famiglie siciliane e calabresi a spostarsi verso le strutture ospedaliere presenti nei grandi centri del nord e centro Italia, anche in considerazione del fatto che l'istituendo reparto di cardiologico pediatrico presso l'Arnas Civico Di Cristina Benfratelli di Palermo non potrà entrare a pieno regime prima di svariati mesi se non addirittura tra qualche anno».

Senza dimenticare che «la gestione del rinnovo della convenzione relativa al Centro cardiologico pediatrico del Mediterraneo di Taormina rappresenta, come già anticipato, solo l'ultimo pezzo di un puzzle che una volta ricomposto restituisce l'immagine di una gestione approssimativa, priva di programmazione nonché di una visione del futuro del Servizio Sanitario Regionale che possa essere servizio a beneficio della salute di tutti i siciliani e scevro da qualsiasi interesse particolare». Alla luce di tutto ciò e anche del comportamento tenuto dall'assessore che «per ben tre volte nello spazio di pochissimi mesi, ed in

particolare nelle sedute assembleari del 21 febbraio, del 3 maggio e del 10 maggio 2023, non si è presentata, dimostrando verosimilmente poco rispetto nei confronti delle prerogative parlamentari e che quando è stata presente in Aula era completamente impreparata riguardo agli atti ispettivi iscritti all'Ordine del Giorno della seduta, costringendo la Presidenza dell'Assemblea con non poco imbarazzo a rinviarne la trattazione, appare non rinviabile la richiesta di sfiducia nei suoi confronti».

Palermo, ok alle aliquote Tari: meno costi per i rifiuti



La riduzione della Tari è di 2 euro per una coppia con una casa di 100 metri quadrati

SALA DELLE LAPIDI di redazione

15 MAGGIO 2023, 18:18

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Il consiglio comunale di Palermo ha approvato a maggioranza la delibera, presentata dalla giunta, che ridisegna al ribasso la Tari, la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. La delibera andava approvata prima del sì al bilancio.

A Sala delle Lapidi l'assessore Carolina Varchi ha precisato che "il gettito della Tari 2023 copre il cento per cento dell'importo previsto dalla Rap, 124 milioni di euro. Rispetto alla delibera dell'agosto scorso c'è una sensibile riduzione di quasi 9 milioni di euro che va ripartita fra le 300 mila utenze Tari. La diminuzione è in parte dovuta dalla cessazione di alcuni oneri che erano collegati all'emergenza Covid" Ma secondo le opposizioni restano le incognite, soprattutto per quanto riguarda la definizione dei lavori nella settima vasca di Bellolampo che potrebbero tradursi in extracosti e nei conseguenti tagli di servizi.

"L'allarme era stato lanciato il 10 marzo scorso dall'ex amministratore della Rap che aveva messo in discussione anche le assunzioni e le spese per impianti" ha detto Massimiliano Giaconia di Progetto Palermo che poi ha aggiunto: "C'è solo un leggero beneficio per i cittadini. La riduzione della Tari è di 2 euro per una coppia con una casa di 100 metri quadrati". Ma il nuovo amministratore della Rap Giuseppe Todaro, intervenendo a Sala delle Lapidi, ha confermato che le assunzioni (46 autisti e 306 operai) verranno effettuate e che, solo se sarà necessario, saranno rinviate nel bilancio 2024 alcune spese per investimenti.

Intanto la Rap assicura che il primo stralcio della settimana vasca di Bellolampo (appalto gestito dalla Regione) potrà essere consegnato entro luglio, scongiurando l'ipotesi di emergenza nella discarica. Al voto di Sala delle Lapidì non hanno partecipato le opposizioni che hanno abbandonato l'aula.

“Il lavoro di risanamento dei conti portato avanti dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Roberto Lagalla continua a dare i risultati sperati: nel 2023 i palermitani non subiranno aumenti della Tari, fino a qualche tempo fa considerati inevitabili, e le famiglie potranno addirittura godere di un taglio di 9 milioni di euro. Chiediamo però alla Regione di accelerare i lavori sulla settima vasca di Bellolampo”. Lo dice Dario Chinnici, capogruppo di Lavoriamo per Palermo a Sala delle Lapidì, commentando l'approvazione della delibera sulle tariffe Tari 2023. “Siamo soddisfatti di aver alleggerito la pressione fiscale – continua Chinnici – e come maggioranza proseguiamo nell'approvazione degli atti propedeutici al bilancio e al piano di riequilibrio. Manterremo però alta l'attenzione sulla Rap e sulle esigenze di equilibrio economico dell'azienda che è irrinunciabile, nell'interesse dei lavoratori e della città”.

Tags: Bilancio Comune di Palermo · tari palermo

0 Commenti Condividi

15 MAGGIO 2023, 18:18

ALTRE NOTIZIE

PIÙ

Sicilia, Scn e Sv: “Mozione di sfiducia a Volo, non è all'altezza”



Lo dicono i deputati all'Ars dei gruppi parlamentari 'Sud chiama Nord' e 'Sicilia Vera'

1' DI LETTURA

“L’assessore Giovanna Volo ha dimostrato di non essere all’altezza del compito assegnatole”. Lo affermano i deputati dei gruppi parlamentari Sud chiama Nord e Sicilia Vera che hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti della rappresentante con la delega alla Salute della giunta Schifani.

“Sin dall’insediamento della dottoressa Volo sono emerse numerose criticità nell’ambito della gestione del Servizio Sanitario Regionale di specifica competenza dell’assessorato regionale della Salute, che purtroppo hanno visto l’attuale assessore della Salute non all’altezza del compito assegnatole -sottolineano -, considerata sia la scarsa incisività dell’azione amministrativa posta in essere che la pressoché totale inazione riguardo a specifiche emergenze in ambito sanitario che hanno in questi mesi riempito le pagine della cronaca giornalistica”.

La sfiducia nei confronti dell’assessore Volo sembra l’unica via d’uscita ad una gestione che “fa acqua da tutte le parti-proseguono-. Paradigma di tutti questi mesi è il comportamento “schizofrenico” avuto con riguardo alla delicata questione del rinnovo della convenzione in scadenza tra l’I.r.c.c.s. “Bambin Gesù” di Roma e l’ospedale “San Vincenzo” di Taormina. Un rinnovo fondamentale per poter dare continuità all’eccellente lavoro svolto dal Centro cardiologico pediatrico del Mediterraneo di Taormina avente sede presso l’ospedale taorminese”.

Tags: Giovanna Volo · mozione di sfiducia

ASP e Ospedali

Il caso

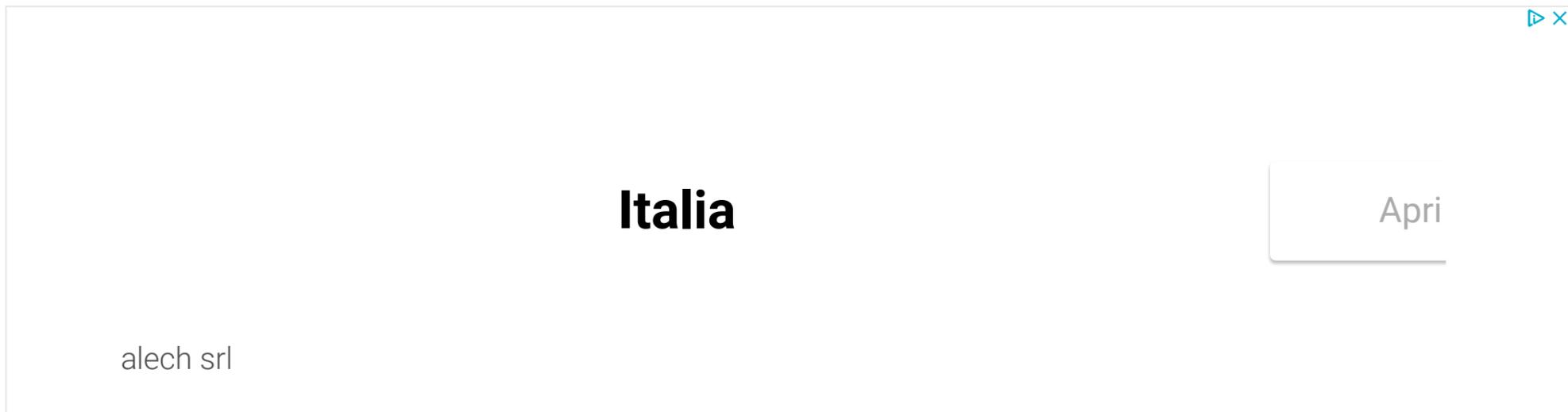
Pronto soccorso di Enna, carenza di medici e attese anche di 12 ore

La Cisl Medici suggerisce che vengano coinvolti anche i colleghi degli ospedali periferici e auspica la mobilitazione della politica.

🕒 **Tempo di lettura:** 3 minuti



16 Maggio 2023 - di [Angela Montalto](#)



[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

In apnea il **Pronto soccorso di Enna**, il reparto d'emergenza è oramai sottorganico da diversi mesi e a risentirne- come capita in tutti i nosocomi siciliani- sono gli utenti che rimangono inchiodati alle sedie e alle barelle anche **dodici ore**, come ci hanno raccontato alcuni di loro. Tra una prestazione, una refertazione e il trasferimento nel reparto indicato, il tempo sembra fermarsi e molti arrivano al mattino e a mezzanotte non sanno ancora il "verdetto". A lanciare un grido d'allarme adesso è anche la categoria medici con l'intenzione di sensibilizzare la politica e la comunità.



Italia





Il piano regionale prevede il mantenimento dei quattro nosocomi e quindi dei quattro Pronto soccorso, ma non c'è stato un contemporaneo impegno a rimpinguare gli organici. Non basta dunque lasciare in vita le strutture senza il numero adeguato del personale.

Di recente- come ci dicono- sono stati assunti, quali **vincitori di concorso**, medici d'emergenza ma sono stati dirottati negli ospedali della provincia, che hanno un carico certamente ridotto rispetto a Enna mentre all'Umberto I che boccheggia, si tenta di "ammortizzare il problema" disponendo ai medici di altri reparti di sopperire i **turni vacanti**. I reparti che finora sono stati coinvolti dalla Direzione- con un ordine di servizio- sono in ordine: Medicina, Cardiologia e ora è il turno di Neurologia. Altri reparti si sono rifiutati di aderire.



Carenza di personale al pronto soccorso, la proposta della Cisl Medici

Una domanda nasce spontanea: considerata la grave carenza di personale medico al Pronto soccorso di Enna, perché i medici vincitori di concorso per l'area Emergenza sono stati trasferiti in altri presidi? ^[1]_[SEP] In questi giorni la direzione sanitaria dell'Asp incontrerà le sigle sindacali di comparto per discutere del problema, abbiamo dunque chiesto conferma di tale importante appuntamento al rappresentante aziendale della Cisl Medici, **Roberto Grimaldi**, che ha risposto: «Non sono a conoscenza dell'incontro, i sindacati dei medici non siamo stati invitati a partecipare a nessuna riunione».

Altra questione sulla quale riflettere è che sono chiamati a sopperire a questa carenza gli specialisti di altre branche che non hanno la specificità per occuparsi di medicina e chirurgia d'urgenza, almeno non tutti. È dunque la soluzione migliore? Cosa propone la **Cisl medici**? «Innanzitutto- spiega il rappresentante aziendale della Cisl Medici- che vengano coinvolti anche i colleghi medici degli ospedali **periferici**. Il rischio è che vadano in sofferenza altri reparti

"Interventi estetici pagati dal servizio pubblico": condannato a 7 anni l'ex primario Matteo Tutino

La sentenza di primo grado dopo un blitz del Nas a Villa Sofia nel 2015, col quale venne fuori che nel reparto di Chirurgia maxillo-facciale sarebbero state eseguite operazioni finalizzate solo a migliorare l'aspetto fisico e non a curare i pazienti. Quattro anni all'ex manager Giacomo Sampieri, assolto Damiano Mazzaresse, prescritti gli altri imputati



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

15 maggio 2023 19:54



Il chirurgo Matteo Tutino

Avrebbero utilizzato il reparto di Chirurgia maxillo-facciale di Villa Sofia per eseguire non interventi necessari per curare la salute dei pazienti, ma di chirurgia plastica, con l'unico scopo, quindi, di migliorare il loro aspetto estetico. Era venuto fuori nel 2015, con un'inchiesta dei carabinieri del Nas e stasera, dopo ben 8 anni, è arrivata la

sentenza di primo grado e sono solo due i condannati, l'ex primario del reparto (e medico personale dell'ex governatore Rosario Crocetta) **Matteo Tutino**, al quale sono stati inflitti 7 anni di carcere e che per la vicenda era stato **anche arrestato**, e **Giacomo Sampieri**, ex manager dell'ospedale, al quale sono stati inflitti 4 anni (per lui la Procura aveva però chiesto l'assoluzione). Per gli altri è scattata invece la prescrizione.

La sentenza è stata emessa dalla terza sezione del tribunale, presieduta da Fabrizio La Cascia, che ha pure voluto assolvere nel merito **Damiano Mazzaresse**, dirigente del reparto di Anestesia e rianimazione, difeso dall'avvocato Sergio Monaco. Prescrizione per l'ispettore della Digos **Giuseppe Scaletta** e per la moglie, la genetista **Mirta Baiamonte**.

Tutino e Sampieri sono stati anche interdetti per 5 anni dai pubblici uffici e dovranno pure risarcire le parti civili, versando 20 mila euro all'assessorato regionale alla Sanità, 15 mila all'Ordine dei medici e 25 mila a Villa Sofia.

Durante il processo - l'accusa è stata sostenuta dai pm Andrea Zoppi e Giacomo Brandini - **sono stati sentiti anche i pazienti** che avrebbero beneficiato degli interventi di chirurgia plastica spacciati per operazioni necessarie: "Era gratis e Tutino mi disse che si poteva ridurre la pancia - raccontò uno di loro ai giudici - allora ero fissato col fisico, facevo palestra, e accettai". E aveva aggiunto: "Quando rifiutai di rifare anche il naso, Tutino mi disse: 'Rifiuti un regalo da 4 mila euro!'. Non ho pagato nulla né ho mai prenotato l'intervento, era tutto gratis e visto che me lo diceva il medico io non mi sono chiesto perché".

Una quarantenne spiegò che dopo aver fatto "delle punturine" nello studio di Tutino si sarebbe rifatto il naso a Villa Sofia: "Avevo una gobba come quella di Dante", disse al tribunale, aggiungendo di non ricordare le modalità di pagamento dell'intervento: "Non so, forse allora ero esente per reddito...".

Un giovane che voleva rifarsi anche lui naso dichiarò di essersi rivolto privatamente a Tutino: "Avevo letto il suo nome sul giornale, ci andai e lui disegnò il profilo che mi avrebbe fatto. Concordammo la cifra da 5 mila euro per l'intervento che avrebbe dovuto essere eseguito in una clinica privata. Poi Tutino mi chiamò e mi disse che si potevano risparmiare mille euro se fossi stato operato a Villa Sofia e accettai. Non ho mai pagato il ticket - aggiunse in aula - e ho versato delle rate a Tutino quando andavo allo studio per le medicazioni. Pagai solo 2.300 euro, però, poi ebbi una discussione con lui perché, dopo un secondo intervento, il naso non somigliava a quello del disegno..."

Condannato a 7 anni il medico Matteo Tutino

Peculato e falso le accuse

15 maggio 19:51



Rai

tribunale di Palermo

Il Tribunale di Palermo ha condannato a 7 anni di carcere Matteo Tutino, l'ex medico personale di Rosario Crocetta, ex presidente della Regione.

Era accusato di peculato e falso, per una serie di interventi estetici fatti passare per necessari a salvaguardare la salute dei pazienti e perciò finiti a carico del Servizio Sanitario indebitamente.

Prescritti gli altri reati per cui era a processo.

Tutino è stato primario di chirurgia plastica dell'ospedale Villa Sofia di Palermo.



Condannato a quattro anni anche l'ex direttore generale dell'ospedale Giacomo Sampieri per l'accusa di concorso in peculato.

Assolto, invece, l'ex primary di anestesia e rianimazione, Damiano Mazarese.



Palermo, condannato a 7 anni il chirurgo plastico Matteo Tutino



Quattro anni all'ex manager di Villa Sofia, Giacomo Sampieri

IL VERDETTO di Riccardo Lo Verso

15 MAGGIO 2023, 18:41

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Sette anni a Matteo Tutino e 4 anni a Giacomo Sampieri. Sono gli unici condannati al processo sugli interventi di chirurgia plastica eseguiti all'ospedale Villa Sofia di Palermo. Il verdetto è stato emesso dalla terza sezione del Tribunale presieduta da Fabrizio La Cascia.

Un solo assolto nel merito, Damiano Mazzaresse, dirigente del dipartimento di Anestesia e rianimazione (difeso dall'avvocato Sergio Monaco). Prescrizione per Giuseppe Scaletta, ispettore della Digos, e Mirta Baiamonte, PhD prof, specializzata in procreazione medicalmente assistita. I reati ipotizzati a vario titolo erano truffa, abuso di ufficio, peculato e falso. Solo il peculato e il falso non sono stati assorbiti dalla prescrizione.

Per Tutino, ex primario del reparto di Chirurgia maxillo facciale, e per Sampieri, ex manager dell'azienda ospedaliera, è stata decisa l'interdizione per 5 anni. Dovranno anche pagare delle provvisionali per i danni alle parti civili: assessorato regionale alla Sanità (20 mila euro), Ordine dei medici (15 mila) e azienda ospedaliera Villa Sofia (25 mila), rappresentate

Tutino era il medico personale dell'ex governatore siciliano Rosario Crocetta che lo volle a Palermo. I loro nomi sono stati protagonisti di una lunga stagione di polemiche e scandali, di denunce e contro denunce, ma anche di chiacchiericci. Tutino denunciò di essere stato vittima di intimidazioni. Qualcuno gli aveva reso la vita impossibile. Per altri la sua nomina rispondeva, solo ed esclusivamente, alla logica spartitoria degli incarichi da parte della politica. Nel 2014 il blitz dei carabinieri del Nas in ospedale sulle presunte irregolarità in sala operatoria.

La difesa di Sampieri

La Procura aveva chiesto l'assoluzione di Sampieri "per non avere commesso il fatto" per il capo di imputazione più grave: il concorso in peculato con Tutino per l'utilizzo improprio delle sale operatorie. "Un commissario straordinario di un complesso ospedaliero – spiega l'avvocato di Sampieri, Vincenzo Lo Re, che impugnerà la condanna – dove operano in venti sale chirurgiche specialisti di varie branche per 80 interventi al giorno, da ortopedia a cardiocirurgia, non si può pretendere dal dottore Sampieri, né giuridicamente, né fisicamente un controllo sulle condotte dei singoli chirurghi. Questa tesi era stata anticipata, con onestà intellettuale, dalla stessa Procura – conclude il legale – nella richiesta assoluzione e rinforzata dalla difesa alla luce di sei anni di dibattimento".

Guarda anche

Inchiesta sulla sanità, tempi strettissimi per i Riesami

Sanità e scandalo: telefoni nel cofano per non essere intercettati

L'interrogatorio di Razza: "Tesi irragionevole" e "ammissioni"

Giornata dell'infermiere, Cisl Fp: "Inutile senza azioni concrete"

Sanità fra Orco l'affare formaz



Secondo i pubblici ministeri Andrea Zoppi e Giacomo Brandini, Tutino avrebbe eseguito interventi estetici spacciandoli per funzionali e cioè necessari a salvaguardare la salute dei pazienti. Il tutto senza avere scelto il regime di attività intramuraria. L'ex primario avrebbe dirottato i pazienti in ospedale, scavalcando il centro di prenotazione e le liste di attesa. Si sarebbe fatto pagare per operazioni che non avrebbe potuto eseguire in ospedale, falsificando le cartelle cliniche affinché i pazienti ottenessero dal servizio sanitario nazionale un rimborso che non gli spettava.

La difesa di Tutino

Tutino ha sempre respinto le accuse sostenendo di avere "salvaguardato la vita delle persone", di essere "uno specialista e quindi perfettamente in grado di capire quando un intervento è funzionale o estetico". Il suo legale, l'avvocato Carlo Taormina, ha parlato di gravi irregolarità nell'inchiesta, contestando l'autenticità delle firme apposte sulle cartelle cliniche.

Tags: Sanità

15 MAGGIO 2023, 18:41

Peculato e falso, l'ex medico personale di Rosario Crocetta condannato a 7 anni

La sentenza per l'ex primario di chirurgia plastica dell'ospedale Villa Sofia di Palermo

Di **Redazione** | 15 Maggio 2023

Il Tribunale di Palermo ha condannato a 7 anni di carcere Matteo Tutino, l'ex medico personale di Rosario Crocetta, accusato di peculato e falso. Prescritti gli altri reati per cui era a processo Matteo Tutino, ex primario di chirurgia plastica dell'ospedale Villa Sofia di Palermo. Il collegio della terza sezione del tribunale presieduta da Fabrizio La Cascia ha condannato a quattro anni anche l'ex direttore generale dell'ospedale palermitano Giacomo Sampieri per l'accusa di concorso in peculato. Assolto, invece, l'ex primario di anestesia e rianimazione dell'ospedale, Damiano Mazarese.

Martedì
16 maggio 2023



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

CODI
AUTOMOBILI

CALASCIBETTA www.codisrl.it

Se Mondello diventa Atlantide

Lavori fermi da undici anni nel Bacino nord, così l'acqua piovana non defluisce

Monti Sicani

Strada da Far West dimenticato il bando per la ristrutturazione

Doveva essere una bella notizia, si sta trasformando in una beffa per i nove Comuni dei monti Sicani che rischiano sempre più l'isolamento. Il finanziamento di 13 milioni per riqualificare e rendere sicura la strada Provinciale 32, rischia di essere perduto per sempre perché il progetto non è stato messo a bando e al momento non è stata fatta alcuna gara per l'affidamento dei lavori.

di Alan David Scifo
● a pagina 4

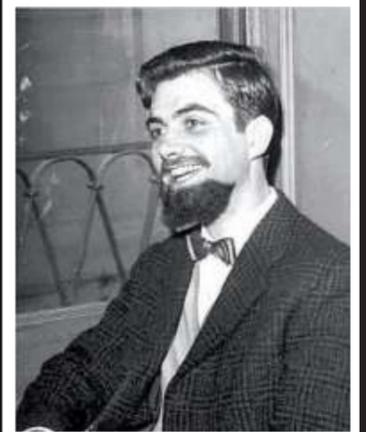


▲ Allagamenti Una strada di Mondello ieri

di Tullio Filippone ● a pagina 4

La storia

D'Artagnan il primo cronista "suicidato" dalla mafia



▲ Reporter Cosimo Cristina

«Io so che non si è suicidato. E lo posso provare», dice il professore Giuseppe Rizzo al vicequestore Angelo Mangano. Così inizia l'ultimo romanzo inchiesta di Francesca La Mantia e Angelo Urigo su Cosimo Cristina, il coraggioso giornalista di Termini Imerese trovato morto il 5 maggio 1960 sui binari della ferrovia, all'interno della galleria Fossola. («Un uomo senza paura D'Artagnan: il primo giornalista 'suicidato' dalla mafia», edizioni La Corte).

«È uno dei grandi misteri siciliani su cui non si è indagato abbastanza», spiega La Mantia. Cosimo Cristina aveva 25 anni, era corrispondente per L'Orsa di Palermo e per l'agenzia Ansa, fondatore del periodico "Prospettive siciliane". E non smetteva di occuparsi di mafia nel suo territorio, la «nuova mafia dei monti» come la chiamava, la mafia delle Madonie, che sarebbe diventata lo zoccolo duro dei Corleonesi.

di Salvo Palazzolo
● a pagina 9

Levanzo, diktat della Capitaneria

“Il solarium dello scandalo va smontato”

Dopo il sequestro, lettera alla Regione: “C'è stato un abuso, l'area demaniale deve essere liberata”

Umberto Contarello

“Quel criterio senza gusto che ha sfregiato la grande bellezza”

di Giada Lo Porto
● a pagina 3

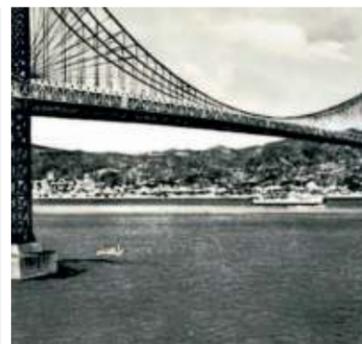
La Capitaneria di porto di Trapani ha chiesto alla Regione Siciliana di emettere un'ingiunzione di sgombero per liberare nell'immediato l'area portuale di Levanzo dalla piattaforma che si stava realizzando sugli scogli. E, di conseguenza, revocare la concessione all'ex deputato regionale forzista Giuseppe Maurici. «L'abuso c'è stato», conferma il capo del compartimento marittimo della Capitaneria, Guglielmo Cassone. Stop alle autorizzazioni, ma anche lo sgombero dell'area demaniale.

● a pagina 2

Il racconto

Da Omero a Salvini duemila anni di mito del Ponte

di Isabella Di Bartolo
● a pagina 11



Il caso

Furti d'arte in calo, ma i tombaroli non mollano i siti archeologici

di Paola Pottino



Furti d'arte in calo: nel 2022 sono stati denunciati 14 colpi contro i 20 dell'anno precedente. I luoghi più colpiti sono quelli di culto (le chiese sono spesso sprovviste di sorveglianza), le biblioteche, le abitazioni private e i musei. I rischi per i parchi archeologici restano invece i tombaroli: «Molte aree archeologiche sono immense e sfuggono alla sorveglianza», dicono i carabinieri.

● a pagina 10

La mobilitazione

Il popolo arcobaleno in piazza per i diritti

La comunità LGBTQ+ torna in piazza, domani davanti al teatro Massimo. Nella giornata contro la violenza di genere alzerà la voce per reclamare i diritti di tutti, a cominciare dai figli di coppie arcobaleno. Oggi alle 10 ai Cantieri culturali riunione di redazione di Repubblica Palermo con le realtà LGBTQ+.

di Marta Occhipinti ● a pagina 5

CODI
AUTOMOBILI

CALASCIBETTA

LO SCEMPIO DEL PONTILE

Diktat della Capitaneria “Stop autorizzazioni Il solarium di Levanzo deve essere smontato”

La Capitaneria di porto di Trapani ha chiesto alla Regione Siciliana di emettere un'ingiunzione di sgombero per liberare nell'immediato l'area portuale di Levanzo dalla piattaforma che si stava realizzando sugli scogli. E, di conseguenza, revocare la concessione alla ditta dell'ex deputato regionale forzista Giuseppe Maurici, la Manufatti cementizi trapanesi, la stessa impresa che ha ristrutturato l'ex pensione dei Fenici di cui la piattaforma sarebbe stata al servizio.

Un atto che, adesso, rende ufficiale l'abuso perpetrato ai danni della più piccola delle Egadi, che consiste nell'aver bucato e trapanato le rocce dell'area marina protetta inserendo dei bulloni per fissare la struttura.

«L'abuso c'è stato - conferma il capo del compartimento marittimo della Capitaneria di Trapani, Guglielmo Cassone - Così, appurate le

Il capo del compartimento marittimo ha scritto alla Regione
“L'abuso c'è stato l'area demaniale deve essere liberata”

irregolarità, abbiamo inoltrato una richiesta ufficiale alla Regione Siciliana affinché emetta l'ingiunzione nei confronti della ditta per togliere la struttura e liberare l'area demaniale. Abbiamo inoltre chiesto di revocare la concessione».

«La richiesta sarà inoltrata alla struttura territoriale competente per valutare le azioni da mettere in campo», dicono dalla Regione.

La piattaforma aveva tutte le autorizzazioni necessarie: di Regione, Comune e Soprintendenza. E i pareri favorevoli della stessa Capitaneria, del Genio Civile e dell'Agenzia delle dogane di Trapani. Nell'ultimo documento emesso in ordine di tempo, rilasciato dal Comune di Favignana in data 7 gennaio 2022, veniva però chiarito che «le strutture da collocare sulla superficie concessa di 810 mq dalla Regione devono essere una piattaforma in legno di 460 mq e un chiosco con annessi servizi di 66,35 mq: strutture precarie che saranno smontate a fine stagione estiva così come previsto dall'autorizzazione paesaggistica rilasciata dalla Soprintendenza».

Ma di precario c'era poco visto che la base del pontile era stata fissa-



ta con dei bulloni direttamente sugli scogli. Adesso però gli abitanti di Levanzo si pongono un'altra domanda: «Non è che alla fine lo scheletro della struttura resta nella nostra isola perché nessuno lo toglie?».

Risponde il comandante Casso-

ne: «Nel momento stesso in cui la Regione emetterà il provvedimento di sgombero, la Capitaneria chiederà alla Procura il dissequestro della piattaforma per smantellamento».

Non c'è dunque il rischio che lo scheletro di metallo resti lì anche di-

Nuovo T-Roc

A maggio, con Tech Pack incluso.

Da **249€** al mese
con Progetto Valore Volkswagen.

TAN 7,49% - TAEG 8,67%

Anticipo € 6.550 - 35 mesi Rata finale € 19.112 - 45.000 km



Auto System

V.le Reg. Siciliana N.O. 6855 - Palermo

Nuovo T-Roc 1.0 TSI 110CV R-Line tuo a € 29.288 (chiavi in mano IPT esclusa) con Tech Pack incluso nel prezzo. Prezzo di listino € 31.650. Il prezzo in promozione di € 29.288 è calcolato tenendo in considerazione il contributo Volkswagen e delle Concessionarie Volkswagen aderenti all'iniziativa, pari ad € 2.362, anticipo € 6.550 - finanziamento di € 23.083 in 35 rate da € 249, interessi € 4.743,53 - TAN 7,49% - TAEG 8,67% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale € 19.112,53 per un chilometraggio totale massimo di 45.000 km - In caso di restituzione del veicolo accensione chilometrica 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 345 (inclusa nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 23.083 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - costo comunicazioni periodiche € 3 - Imposta di bollo/strutturale € 57,70 - Importo totale dovuto dal richiedente € 27.948,23 - Gli importi fin qui indicati sono da considerare IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base (Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie VOLKSWAGEN. Salvo approvazione VOLKSWAGEN FINANCIAL SERVICES. Offerta valida sino al 31.05.2023. La vettura raffigurata è puramente indicativa. Volkswagen Financial Services è un marchio per la commercializzazione dei servizi finanziari e di mobilità concesso da Volkswagen Financial Services S.p.A. (Partita IVA 1055340967). Volkswagen Mobility Services S.p.A. (Partita IVA 03081310215) e dalle assicurazioni di Volkswagen Bank GmbH (Partita IVA 12233770151) e Volkswagen Leasing GmbH (Partita IVA 12549080153) in Italia. Il prodotto Progetto Valore Volkswagen è realizzato da Volkswagen Bank GmbH ed intermeditato da Volkswagen Financial Services S.p.A. Valori massimi: consumo di carburante ciclo combinato 6,5 l/100 km - CO₂ 148 g/km rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche ed integrazioni). Equipaggiamenti aggiuntivi e altri fattori non tecnici quali lo stile di guida, possono modificare tali valori. Per ulteriori informazioni presso le Concessionarie Volkswagen è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂.



Lo scheletro
Nelle due immagini lo scheletro del solarium di Levanzo per il quale la Capitaneria di porto di Trapani ha disposto prima il sequestro e adesso lo sgombero dell'area con lo stop alle autorizzazioni che erano state concesse dalla Regione



L'intervista

Umberto Contarello

“La grande bellezza della mia isola sfregiata senza un criterio di gusto”

Lo sceneggiatore del film premiato con l'Oscar frequenta Levanzo da trent'anni

di Giada Lo Porto

«Una piattaforma con travi così alte, infilate come denti nella roccia, non corrisponde a nessun criterio di gusto accettabile. È uno sfregio alla bellezza», dice Umberto Contarello, sceneggiatore del film premio Oscar “La grande bellezza”, scritto insieme al regista Paolo Sorrentino, e di “The Young Pope”, serie che è stata candidata agli Emmy e ai Golden Globe. Contarello, che da tanti anni trascorre le sue vacanze a Levanzo, interviene sul caso della piattaforma fissata sugli scogli. «Io penso che non esista un conflitto tra conservazione e progresso, cambiamento e difesa dell'esistente. Il ragionamento da fare è molto più ampio», dice.

Si spieghi.

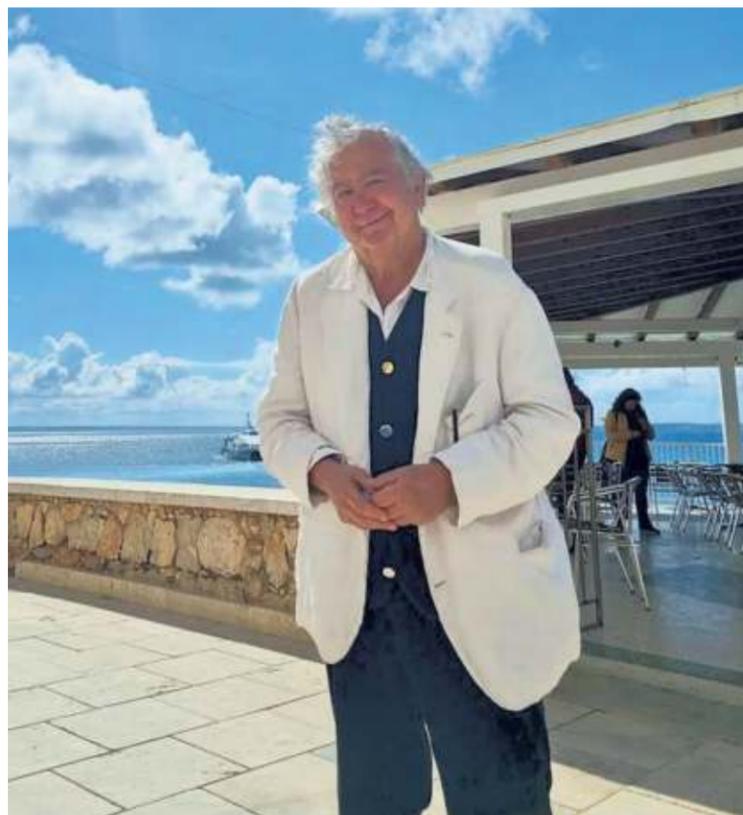
«Vede, quando ho visto l'immagine in questione ho fatto una cosa banalissima: ho cercato in rete, unendo poche parole banali, ovvero piattaforma solarium su costa rocciosa».

E cosa è venuto fuori?

«Delle piattaforme meravigliose in legno, non pezzi unici, ma sparpagliati e quasi nascosti tra le rocce. Solarium di dimensioni perfettamente conformi alla costa rocciosa in località con delle delicatezze e fragilità particolari come Ischia. Ma si trovano piattaforme davvero in ogni parte del mondo, fino in California, piccole e non delle dimensioni di quella realizzata a Levanzo».

Dunque ciò che è sbagliato è il modo in cui questa piattaforma è stata realizzata?

«Penso che tutto dipenda da come si fanno le cose. Lo scempio di Levanzo è stato perpetrato nella totale assenza di immaginazione di una forma, una dimensione, un materiale adeguato. La bellezza di un manufatto è sempre frutto di un lavoro anche artistico. Un bellissimo manufatto, sebbene a



▲ Padovano
Umberto Contarello tra gli altri è stato lo sceneggiatore de La grande bellezza e di The Young Pope

uso privato, può accentuare la bellezza complessiva del luogo. Non necessariamente la diminuisce. Ma ci vogliono alcune qualità imprescindibili».

Quali qualità?

«Innanzitutto ci vuole un esperto che abbia già fatto nel mondo interventi di quel genere. Poi ci vuole sensibilità e competenza sul paesaggio, ci vuole grazia, talento, e quella capacità di sentire che cosa l'isola chiede, quale materiale sopporta, quale materiale può anche amare. Perché l'isola è come un persona che può amare il lino e detestare la lana. Ciò che posso dire dunque è che nelle immagini che ho visto di quest'opera, e preciso che non mi interessa e non mi

“Penso che tutto dipenda da come si fanno le cose. Ci vuole sensibilità e competenza sul paesaggio, ma anche grazia e talento”



occupo di regolamenti e concessioni, queste caratteristiche non le ho riscontrate. E poi mi è subito venuto in mente un piccolo fatto».

Quale fatto?

«Gli abitanti del luogo mi hanno raccontato che nell'isola c'è stato un periodo in cui l'amministrazione chiese di dipingere di celeste tutte le finestre. Questo con l'intento palese di associare in qualche modo Levanzo a uno stilema tipico dell'isola greca. In questo caso un organismo istituzionale è intervenuto in un campo che ha a che fare con l'estetica e, ad essere più precisi, è intervenuto nella costruzione di un'immagine visiva dell'isola. Così mi sono chiesto: si interviene sul colore delle finestre e non si interviene su una struttura che sul piano dell'immagine visiva è più spaventosamente potente e più evidente? Non si può chiedere nel contempo di assomigliare a Mykonos con le finestre tutte celesti e far costruire una piattaforma che assomiglia a un eliporto di acciaio: le due cose non stanno insieme».

Lei da quanti anni frequenta Levanzo?

«Amo l'isola da tanto tempo, la frequento da trent'anni. Levanzo è un luogo che ha un'energia molto forte e che ha anche i suoi cambiamenti. D'altronde ogni organismo vitale punta al mutamento. L'immobilità di contro non è indice di salute. Dunque ben venga il cambiamento ma fatto con grazia, stile, rispetto dell'ambiente circostante e gusto estetico».

Cosa l'ha colpita dell'isola?

«Quando arrivai a Levanzo la prima volta, forse per le mie tradizioni nordiche, mi piacque molto Cala Dogana e quell'aspetto che possiede di isola non fatta per dover piacere. Aggiungo che non è un caso che si chiami Cala Dogana».

Perché non lo è?

«Levanzo nasce come isola di traffici, di uomini, di merci, di navi che attraccavano, è nella sua natura essere un'isola che vive di operosità».

Dunque non statica?

«Sì, uno dei miei posti preferiti si trova in un punto che nell'isola chiamano “i massi”, che coincide con l'apice del porto».

versi anni? «Se si emettono gli atti dovuti il rischio non c'è - assicura - Al netto del contenzioso con l'impresa edile che potrebbe partire, fatto il dissequestro ed emessa l'ingiunzione la struttura deve comunque essere tolta».

Il caso è finito anche in Parlamento con una interrogazione presentata dal co-portavoce di Europa Verde e deputato di Verdi e Sinistra Angelo Bonelli, al ministero dell'Ambiente e a quello della Cultura, per chiedere se i ministeri, non ritengano di dover annullare la concessione in autotutela, superando così gli organi regionali.

«Chiederò l'intervento degli ispettori ministeriali in Sicilia al fine di chiarire tutti gli aspetti fumosi di questa vicenda - ha detto Bonelli in un'intervista rilasciata a Repubblica - come la mancata procedura di screening per la valutazione di incidenza ambientale del progetto, obbligatoria per legge e mai fatta eseguire dalla Regione».

La petizione online lanciata dagli abitanti per tenere alta l'attenzione sulla vicenda al fine di preservare il territorio (change.org/p/save-levanzo) ha raggiunto in pochi giorni oltre 12mila firme. «In un'isola incontaminata, di tre chilometri in tutto, è stata autorizzata la costruzione di uno scempio urbanistico ed ambientale - scrivono i residenti - un solarium che non si fa fatica a definire un ecomostro, ancorato sulle rocce con cemento e tassellature chimiche, che oltre a stuprare il territorio dal punto di vista paesaggistico altera irreversibilmente il terreno in cui insiste».

Levanzo d'altronde è un'isola lontana dalla folla, dove ci si muove solo a piedi e il rumore delle onde è rotto dai gabbiani. In inverno ci vivono meno di cento persone e il paese è composto da uno sparuto gruppo di case bianche, senza strade carrabili a parte un piccolo tratto asfaltato che conduce al faraglione.

«È stata la bellezza incontaminata di Levanzo a farla diventare dagli anni Settanta del secolo scorso meta di un turismo gentile - interviene la scrittrice Beatrice Monroy che ha casa nell'isola - Di ragazzi, ragazze che camminavano, che amavano un luogo fatto da piccole baie e con paesaggi spettacolari. Lo scempio va subito fermato» - **g.lo.po.**

C.U.C. C/O TIRRENO ECOSVILUPPO 2000
SOC. CONS. A R.L.
per conto di Impianti SRR ATO 4
Caltanissetta Provincia Sud S.R.L.
Esito di gara CUP J35H22000190005
CIG 9573966EAA
OGGETTO: Fornitura, trasporto ed installazione di n. 2 impianti di tipo Attritor Mill 4G da collocare presso la piattaforma integrata di trattamento rifiuti in C. da Timpaio di Gela (CL). Importo € 3.600.000,00
Aggiudicatario: TRITOR SRL, con sede a Bolzano in via L. Da Vinci, 12 - p.Iva 03111850214 - con l'importo di € 3.582.000,00 oltre Iva
Responsabile della Centrale Unica di Committenza arch. Giuseppe Cotruzzola

Il cosiddetto ferro di cavallo non è stato ancora realizzato e 80mila residenti vivono nel Bacino nord della città dove l'acqua piovana non può defluire

► Emergenza

Nelle foto di Igor Petyx la borgata marinara di Mondello come si presentava ieri. Immagini che si ripetono ogni volta che piove con una certa intensità



Il maltempo

Lavori fermi da 11 anni così Mondello torna ogni volta sott'acqua

di Tullio Filippone

C'è una zona di Palermo che viene definita Bacino Nord e comprende Mondello, Sferracavallo, Partanna, Tommaso Natale che nel 2023 non ha un sistema di smaltimento delle acque piovane. C'è un'area, dove vivono 80mila persone e che oggi, come dagli anni Sessanta, si allaga sistematicamente per ogni acquazzone. Eppure, ci sarebbero due opere eternamente incomplete che potrebbero risolvere i problemi che si sono verificati puntuali nelle ultime 24 ore di allerta rossa: la sistemazione del ferro di cavallo ferma da 11 anni e quella del sistema di depurazione di Fondo verde, collegato al collettore nord-occidentale. Se le strade di Mondello, di Partanna e di Sferracavallo si allagano è perché i lavori si trascinano da anni. Basta prendere il caso del ferro di cavallo, il canale di bonifica degli anni trenta che attraversa tutto il golfo di Mondello e si trova pieno di detriti e con una funzionalità ridotta. I lavori di bonifica, fermi dal 2012 per gli intoppi burocratici, sembravano essersi sbloccati a febbraio di due anni fa, quando la struttura commissariale contro il dissesto idrogeologico della Regione aveva ricevuto 5,5 milioni di euro per risolvere il problema. Ma dal piano di caratterizzazione, cioè le analisi per capire lo stato



▲ Fiume Un'automobile sembra guardare un corso d'acqua a Mondello

dell'arte, è venuto fuori che il canale è pieno di scarichi fognari anche abusivi, che il Comune dovrebbe rimuovere prima di iniziare la bonifica vera e propria. «Circa un anno fa abbiamo chiesto al Comune di rimuovere questi allacci, perché non si può certo bonificare un canale di acque che finiscono a mare senza risolvere il problema degli scarichi - dice il commissario regionale Maurizio Croce - il canale, che in casi di emergenza come quella di questi giorni comunque viene aperto dall'Amap, non risolverebbe gli allagamenti di Mondello. Per questo scopo servirebbe comunque l'impianto di Fondo Verde».

L'impianto della zona di viale dell'Olimpo non risolverebbe solo il noto problema di acque reflue, ma

raccoglierebbe anche l'acqua piovana da monte. E anche questo intervento da 10 milioni è un'incompiuta e fa parte del gruppo delle 13 opere di Palermo affidate al commissario straordinario unico per la depurazione Maurizio Giugni, per superare la procedura europea nei confronti dell'Italia per il mancato trattamento delle acque reflue urbane. L'opera è piena fase di progettazione e a fine marzo il commissario ha assegnato un incarico da 139mila euro per valutare l'impatto ambientale degli scarichi, che attraverso il collettore nord-occidentale finirebbero a mare, a Sferracavallo e dentro l'Area marina protetta di Capo Gallo e Isola delle Femmine. Il motivo per cui, 10 anni fa, tutto si era arenato.

«Nei primi mesi di quest'anno abbiamo continuato a chiedere alle autorità competenti notizie sul ferro di cavallo e sull'impianto di Fondo verde, perché gli allagamenti e anche gli sversamenti fognari nell'area di via Olimpo, viale Venere e via Castelforte sono irrisolti e insostenibili», dice il presidente della Settima circoscrizione Giuseppe Fiore. Intanto, il tribunale ha condannato il Comune a pagare 50mila euro di danni e 15mila di spese legali ai residenti di una villa allagata per un'alluvione del 2018, proprio per le carenze del sistema di smaltimento delle acque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il bando ancora non c'è, a rischio i fondi per la strada

di Alan David Scifo

Doveva essere una bella notizia, si sta trasformando in una beffa per i 9 comuni dei monti sicani che rischiano sempre più l'isolamento. Il finanziamento di 13 milioni che doveva riqualificare e rendere sicura la strada Provinciale 32 rischia di essere perduto per sempre perché il progetto non è stato messo a bando e non è stata fatta alcuna gara per l'affidamento dei lavori. Adesso la sindaca di Alessandria della Rocca, Giovanna Bubello, chiede un'assemblea urgente dei sindaci della provincia di Agrigento affinché si trovi una soluzione prima della fine del mese, quando po-

trebbero ritornare indietro i soldi stanziati per questa importante opera. Oggi solo sistemata con rattoppi, la Sp32 rappresenta un'arteria importantissima per i paesi dei monti sicani, per raggiungere il collegamento con Ribera e con la principale Ss15 che arriva sino a Sciacca e la Ss118. 18 chilometri essenziali anche per i servizi ospedalieri, quasi del tutto assenti nei paesi di montagna come San Biagio e Cianciana, ma anche collegamento principale con il resto della provincia di Agrigento e con il tribunale di Sciacca: oggi questa strada è invece piena di insidie e diventa oltremodo pericolosa per gli automobilisti quando con il maltempo la rende quasi impercorribile a cau-



Dissesto

Una immagine della Sp32 che attraversa i monti Sicani e che rischia di perdere 13 milioni di finanziamenti

sa dei terreni limitrofi e da muri di contenimento ormai diruti. «Questa è una beffa che potrebbe alimentare ancora di più l'isolamento dei nostri paesi - ha detto la sindaca Bubello - Rischiamo di

perdere un finanziamento, non importante, ma vitale per i nostri territori e dobbiamo darci da fare. I nostri paesi si spopolano e rimarranno vuoti se continua questo disinteresse nei nostri con-

fronti, sembra sia stata decretata già la nostra morte». Per questo motivo, la Bubello che chiede a gran voce la riunione dei sindaci: «Ci manca l'aiuto dell'ex provincia e del genio civile che da 4 anni hanno agito solo con rattoppi, mentre la gara non è stata mai espletata - dice ancora il primo cittadino - ma la responsabilità è anche della ragione, per questo chiedo che venga nominato un commissario straordinario affinché non si perda questa importante occasione». Il tempo però stringe e il finanziamento potrebbe essere perduto: «Senza strade, servizi sanitari - dicono i sindaci dell'entroterra agrigentino - siamo costretti a vedere scomparire i nostri borghi».

Ars, la proposta del M5S: “Meno soldi ai deputati assenti”



I pentastellati lanciano un'operazione trasparenza: giornalisti in aula e ripristino dello streaming delle Commissioni

IL PARLAMENTO REGIONALE di Roberta Fuschi

16 MAGGIO 2023, 06:05

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Il tema dell'assenteismo dei deputati regionali tiene banco a Palazzo dei Normanni. Il Movimento Cinquestelle è pronto a dare battaglia e, nel giorno in cui la maggioranza fa spogliatoio con Renato Schifani per trovare il modo di superare l'impasse, lancia alcune proposte operative: una decurtazione di parte dello stipendio ai deputati assenti in aula e una rivisitazione del meccanismo che calcola le presenze.

Stipendio decurtato e non solo

“Io e la collega Martina Ardizzone stiamo predisponendo una proposta di modifica del regolamento interno dell'assemblea per modificare il sistema di conteggio delle presenze automatiche per chi ricopre ruoli che falsa i report e di estendere il meccanismo sanzionatorio delle assenze in occasione delle sedute in cui si vota anche alle altre sedute”, annuncia a *Live*

Sicilia il capogruppo all'Ars Antonio De Luca. Proposte che fanno il paio con un'altra battaglia, quella sulla trasparenza, che i pentastellati hanno intenzione di intraprendere.

Commissioni in diretta e giornalisti in aula

“Abbiamo inviato una missiva al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno per ripristinare le dirette streaming delle commissioni e consentire ai giornalisti di assistere alle sedute d'aula all'interno di Sala d'Ercole”, continua De Luca. La battaglia del Movimento Cinquestelle sulla trasparenza inizia nel gennaio del 2015 con le sedute di alcune commissioni in diretta streaming, una pratica poi resa più complessa dunque nei fatti “stoppata” nel 2018 dal presidente dell'assemblea Gianfranco Miccichè attraverso una serie di cavilli burocratici. stabilendo che serviva la previa approvazione di volta in volta dal presidente dell'Ars, dopo apposita delibera della commissione in questione.

Guarda anche

M5S, Steni Di
Piazza
nominato
coordinatore
provinciale di
Palermo

Dal Museo del
Tombolo ai
presepi:
piovono
emendamenti

Amministrative,
alleanze e
derby: la posta
in gioco in
Sicilia

La speranza
tradita degli ex
navigator:
selezioni solo
per pochi

Scuole
8 anni
taglier
oltre 5

“Chiediamo che si torni allo streaming per le commissioni per agevolare la partecipazione democratica dei cittadini e la trasparenza, non per controllare i colleghi”, spiega De Luca.

Sulla stessa lunghezza d'onda la richiesta avanzata a Galvagno di consentire ai giornalisti, come avveniva nell'era pre-Covid, di assistere alle sedute non dal maxi schermo piazzato in sala stampa ma all'interno di Sala D'Ercole. “I giornalisti devono tornare dentro l'aula per seguire le sedute per raccontare quello che accade e osservare determinate dinamiche, molto di più di quello che si può carpire dal maxi schermo della sala stampa”, argomenta De Luca lanciando la palla al presidente Gavagno. Vedremo come andrà a finire.

Tags: m5s · sicilia

16 MAGGIO 2023, 06:05

Consiglio comunale, approvata la delibera: sì a una lieve riduzione della Tari

Ma secondo le opposizioni restano le incognite. Da qui la decisione di non votare e abbandonare Sala delle Lapidi: "I conti non tornano", sottolineano i consiglieri di Progetto Palermo, Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Oso e Gruppo Misto



Redazione

15 maggio 2023 16:47



Consiglio comunale, approvata la delibera: sì a una lieve riduzione della Tari

La Tari del 2023 costerà meno ai palermitani. Una sensibile riduzione di quasi nove milioni di euro che va ripartita fra le 300 mila utenze. Il consiglio comunale oggi ha approvato a maggioranza la delibera, presentata dalla giunta, che ridisegna al ribasso la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. La delibera andava approvata prima del sì al bilancio.

A Sala delle Lapidi l'assessore Carolina Varchi ha precisato che "il gettito della Tari 2023 copre il cento per cento dell'importo previsto dalla Rap, 124 milioni di euro. Rispetto alla delibera dell'agosto scorso c'è una sensibile diminuzione che è in parte dovuta dalla cessazione di alcuni oneri che erano collegati all'emergenza Covid".

Ma secondo le opposizioni restano le incognite. Da qui la decisione di non votare e abbandonare Sala delle Lapidi: "I conti non tornano", sottolineano i consiglieri e le consigliere comunali di Progetto Palermo, Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, Oso e Gruppo Misto. "Sono a rischio la Rap e i servizi per i cittadini e le cittadine - dicono in coro -. Nessuno è riuscito a spiegare la differenza di ben tre milioni fra la previsione di spesa e il corrispettivo da Tari, con preoccupanti incognite sugli equilibri di bilancio e sul futuro dell'azienda e dei suoi dipendenti. Da parte dell'Amministrazione sono venute solo ipotesi di soluzioni campate in aria, ossia di affidamento di ulteriori servizi che richiederebbero impiego di forza lavoro che la Rap non ha per via di una grave carenza organica che ammonta a circa mille unità".

Questo il commento del sindaco Roberto Lagalla e del vicesindaco e assessore al Bilancio Carolina Varchi: "Con la tariffa Tari, approvata oggi in Consiglio comunale, questa amministrazione alleggerisce di circa 9 milioni di euro il peso di della tassa sui rifiuti sui cittadini palermitani. In questo modo, di fatto, riusciamo a compensare il gettito Irpef di 9 milioni per il 2023. Il gettito della Tari 2023 copre il cento per cento dell'importo previsto dalla Rap e validato dalla competente autorità d'ambito Srr di 124 milioni di euro. Rispetto alla delibera dell'agosto scorso c'è una sensibile riduzione di quasi 9 milioni di euro che va ripartita fra le 300 mila utenze Tari. L'amministrazione ha ripartito la maggior parte delle economie sulle utenze domestiche, dimostrando così grande attenzione nei confronti delle famiglie palermitane".

Per i consiglieri comunali invece "la preoccupazione è che, a fronte di pochi euro di riduzione delle aliquote tari, si metta a repentaglio il futuro della Rap, che per garantire gli equilibri di bilancio potrebbe ritrovarsi costretta a rinunciare per quest'anno agli investimenti già programmati per l'acquisto di attrezzature e nuovi mezzi o, ancora peggio, alle assunzioni dei 46 autisti e dei 306 operai, imprescindibili per migliorare i servizi e soprattutto per estendere la raccolta differenziata in tutta la città, ferma al 16%. A tutto questo si aggiunge la mancata consegna da parte della Regione siciliana del primo lotto della settima vasca e l'imminente esaurimento della quarta, situazione che potrebbe generare già da quest'anno extra-costi per il trasferimento fuori porta dei

rifiuti palermitani. Viste le risposte evasive della vicesindaco Varchi - concludono - abbiamo chiesto quindi la presenza in Aula del ragioniere generale che ci è stata negata. A quel punto abbiamo abbandonato per protesta la seduta. Dal sindaco e dall'amministrazione ci attendiamo risposte ben più concrete e precise di quelle che sono venute in questi giorni in aula”.

Così invece Dario Chinnici, capogruppo di Lavoriamo per Palermo a Sala delle Lapidi, commentando l'approvazione della delibera sulle tariffe Tari 2023: "Il lavoro di risanamento dei conti portato avanti dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Roberto Lagalla continua a dare i risultati sperati: nel 2023 i palermitani non subiranno aumenti della Tari, fino a qualche tempo fa considerati inevitabili, e le famiglie potranno addirittura godere di un taglio di 9 milioni di euro. Chiediamo però alla Regione di accelerare i lavori sulla settima vasca di Bellolampo. Siamo soddisfatti di aver alleggerito la pressione fiscale - continua Chinnici - e come maggioranza proseguiamo nell'approvazione degli atti propedeutici al bilancio e al piano di riequilibrio. Manterremo però alta l'attenzione sulla Rap e sulle esigenze di equilibrio economico dell'azienda che è irrinunciabile, nell'interesse dei lavoratori e della città".

Costerà 9 milioni in meno

PALERMO, APPROVATO IL PEF TARI 2023, MA PER L'OPPOSIZIONE "I CONTI NON TORNANO"

lunedì 15 Maggio 2023



Il consiglio comunale di Palermo ha approvato la delibera presentata dalla giunta che ridisegna al ribasso la Tari, la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Le opposizioni, però, hanno abbandonato l'aula al momento della votazione. La delibera andava approvata prima dell'approvazione del bilancio, prevista entro il 30 maggio.



Nella seduta di Sala delle Lapidi l'assessore con delega al Bilancio **Carolina Varchi** ha precisato che *"il gettito della Tari 2023 copre il cento per cento dell'importo previsto dalla Rap, 124 milioni di euro. Rispetto alla delibera dell'agosto scorso c'è una sensibile riduzione di quasi 9 milioni di euro che va ripartita fra le 300 mila utenze Tari. La diminuzione è in parte dovuta dalla cessazione di alcuni oneri che erano collegati all'emergenza Covid"*.

Secondo l'opposizione, però, ci sono alcune incognite, soprattutto per quanto riguarda i lavori nella settima vasca di Bellolampo. E, in ogni caso, i risparmi, conti alla mano, non sarebbero poi

così importanti: *"La riduzione della Tari è di 2 euro per una coppia con una casa di 100 metri quadrati"*, ha fatto notare in aula **Massimiliano Giaconia**, capogruppo di Progetto Palermo.



*"I conti – scrivono in una nota congiunta i consiglieri e le consigliere di **Progetto Palermo, Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, Oso e Gruppo misto** – non tornano, mettendo a rischio la Rap e i servizi per i cittadini e le cittadine. Nessuno è riuscito a spiegare la differenza di ben tre milioni fra la previsione di spesa e il corrispettivo da Tari, con preoccupanti incognite sugli equilibri di bilancio e sul futuro dell'azienda e dei suoi dipendenti. Da parte dell'amministrazione sono venute solo ipotesi di soluzioni campate in aria, ossia di affidamento di ulteriori servizi che richiederebbero impiego di forza lavoro che la Rap non ha per via di una grave carenza organica che ammonta a circa*

mille unità. La nostra preoccupazione – sottolineano – è che, a fronte di pochi euro di riduzione delle aliquote Tari, si metta a repentaglio il futuro della Rap, che per garantire gli equilibri di bilancio potrebbe ritrovarsi costretta a rinunciare per quest'anno agli investimenti già programmati per l'acquisto di **attrezzature e nuovi mezzi** o, ancora peggio, alle **assunzioni** dei 46 autisti e dei 304 operai, imprescindibili per migliorare i servizi e soprattutto per estendere la raccolta differenziata in tutta la città, ferma al 16 per cento. A tutto questo si aggiunge la mancata consegna da parte della Regione siciliana del primo lotto della **settima vasca** e l'imminente esaurimento della quarta, situazione che potrebbe generare già da quest'anno **extra-costi per il trasferimento fuori porta dei rifiuti palermitani**. Viste le risposte evasive della vicesindaco Varchi abbiamo chiesto quindi la presenza in Aula del ragioniere generale che ci è stata negata. A quel punto abbiamo abbandonato per protesta la seduta. Dal sindaco e dall'amministrazione – concludono – ci attendiamo risposte ben più concrete e precise di quelle che sono venute in questi giorni in aula”.

Quanto alle assunzioni, l'amministratore unico di Rap ha assicurato che non verranno bloccate, mentre per quanto riguarda Bellolampo il primo stralcio della settimana vasca di Bellolampo, nell'appalto gestito dalla Regione, potrà essere consegnato entro luglio, scongiurando l'ipotesi di emergenza nella discarica.



“Il lavoro di risanamento dei conti portato avanti dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Roberto Lagalla continua a dare i risultati sperati: nel 2023 i palermitani non subiranno aumenti della Tari, fino a qualche tempo fa considerati inevitabili, e le famiglie potranno addirittura godere di un taglio di 9 milioni di euro. Chiediamo però alla Regione di accelerare i lavori sulla settima vasca di Bellolampo”. Lo dice **Dario Chinnici**, capogruppo di Lavoriamo per Palermo a Sala delle Lapidini, commentando l'approvazione della delibera sulle tariffe Tari 2023. *“Siamo soddisfatti di aver alleggerito la pressione fiscale – continua Chinnici – e come maggioranza proseguiamo nell'approvazione degli atti propedeutici al bilancio e al piano di riequilibrio. Manterremo però alta l'attenzione sulla Rap e sulle esigenze di equilibrio economico dell'azienda che è irrinunciabile, nell'interesse dei lavoratori e della città”.*

“La riduzione della Tari approvata oggi in Consiglio comunale rappresenta un segnale di attenzione importante nei confronti dei cittadini. Ben nove milioni di euro di riduzione del gettito che contribuirà ad abbassare la pressione fiscale sui cittadini, a testimonianza del percorso virtuoso di questa amministrazione nell'ottica del risanamento dei conti senza gravare ulteriormente sui cittadini palermitani”. Lo dice il capogruppo della Dc in Consiglio comunale, **Domenico**

Bonanno. *“Amministrazione e maggioranza consiliare stanno lavorando in stretta sinergia – continua Bonanno – con l'obiettivo di giungere all'approvazione degli atti propedeutici al bilancio nel più breve tempo possibile, garantendo al contempo la salute delle casse dell'ente e delle società partecipate, oltre che la tutela degli interessi dei cittadini. La Democrazia cristiana è al fianco del Sindaco e dell'Amministrazione in questo percorso virtuoso di rilancio dell'ente e continueremo a dare il nostro contributo di proposta e di presenza per raggiungere gli obiettivi che i cittadini auspicano e per l'ottenimento dei quali siamo stati votati”.*



Formazione professionale allo stremo, alla Regione diventa caso politico

VERTICE TRA SCHIFANI E L'ASSESSORE TURANO



di Redazione | 16/05/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I corsi di formazione professionale collegati all'occupabilità sono ancora al palo nonostante alla Regione i soldi in cassa ci siano da tempo. C'è chi parla di una sorta di resa dei conti tra il presidente della Regione [Renato Schifani](#) e l'assessore regionale al ramo [Mimmo Turano](#). Sarà oggi a ora di pranzo a Palazzo d'Orleans ma rumors sostengono che in realtà dietro a questo chiarimento c'è molto di più. Si cela quel caso politico della [Lega a Trapani](#), di cui è alla guida proprio Turano, che ha scelto di non sostenere il centrodestra alle prossime [amministrative del 28 e 29 maggio](#).

Leggi Anche:

Bombardieri “Rinnovare i contratti e investire sulla formazione”

Il nocciolo della questione

La questione sul tavolo è certamente legata alla formazione e a quei [corsi per i disoccupati](#) che ancora tardano a partire. La [Regione Siciliana](#) ha in dote 100 milioni di euro del Pnrr a valere del famoso [Programma Gol](#). Si tratta di corsi per rilanciare l'occupazione in favore quindi di disoccupati e precari delle pubbliche amministrazioni. Ancora non è partita ancora alcuna attività. E stessa cosa dicasi per la mancata spesa di ben 1,5 miliardi di euro stanziati nella nuova programmazione Fse 2021-2027. Insomma, un intero settore della formazione totalmente in stallo.

Le tensioni che si alimentano

Intanto ad alimentare le tensioni i sindacati e le associazioni datoriali. Cgil, Cisl e Uil prima hanno denunciato il ritardo di pagamento di ben 8 mesi dei dipendenti degli enti. Poi le associazioni Formare, Cenfop, Federterziario, Anfop, Asef e Forma Sicilia. Le loro preoccupazioni nascono dalle recenti dichiarazioni di Schifani inerenti la necessità di un check-up alla giunta. Il governatore ha detto che dopo le elezioni si andrà a verificare "l'opportunità di continuare il percorso con l'assessore all'Istruzione e formazione". Significherebbe in questo modo ripartire da zero, con possibili ulteriori ritardi.

La richiesta di audizione

Le [agenzie formative](#) siciliane, nel frattempo, mantengono aperte le sedi sostenendo costi sulle proprie spalle. I lavoratori degli enti attendono stipendi arretrati, spesso per rendiconti bloccati dall'amministrazione regionale e con lo spettro dei licenziamenti collettivi che diventa sempre più imminente. "Nei prossimi giorni – fanno sapere le associazioni datoriali – saranno convocate le organizzazioni sindacali per avviare le procedure. A riguardo, alla già preoccupante situazione delle casse della Regione chiuse da dicembre scorso, preoccupa ulteriormente la notizia circa l'impugnativa da parte dello Stato del Bilancio della nostra Regione. Alla luce di quanto esposto, le chiediamo di essere auditi al fine di rappresentare le emergenze in cui sta soffocando il settore e di riflesso migliaia di donne e uomini siciliani".



**MOJITO WRAP
URBAN
TRAVELLER.**



**MOJITO WRAP
URBAN
TRAVELLER.**

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Martedì 16 maggio 2023

Oggi con *Salone del Risparmio*

Anno 48 N° 113 - In Italia € 1,70

IL VOTO AMMINISTRATIVO

L'onda di destra si è fermata

Il centrosinistra si afferma al primo turno a Brescia, Teramo, è in vantaggio a Vicenza e Siena. Si punta alla vittoria nei capoluoghi al ballottaggio tra due settimane. Al centrodestra sfugge l'assalto ad Ancona ma vince in quattro città: Latina, Sondrio, Treviso e Imperia. Schlein: la partita inizia ora. L'affluenza cala ancora di due punti

Balzo in avanti del Pil a +1,2%, Italia meglio di Francia e Germania. Ma solo per il 2023

Il commento

La lezione delle urne

di **Carmelo Lopapa**

Quel che fino a pochi giorni fa si chiamava effetto Udine, adesso diventa effetto Brescia. E lunedì 29 si trasformerà forse in effetto Ancona e Vicenza e Siena e chissà se Brindisi. La rimonta del centrosinistra nel deserto artico della destra al potere sarà lunga, lenta, è partita da lontanissimo, ma è partita.

● a pagina 27

Il punto

Ricostituente psicologico

di **Stefano Folli**

Non è semplice ricavare un dato coerente da elezioni circoscritte in cui i fattori locali hanno avuto un peso decisivo, tuttavia bisogna tentare. Magari per concludere che il dato coerente non c'è e che le conseguenze di questo voto sugli equilibri nazionali saranno quasi nulle.

● a pagina 27



Brescia, la leonessa si mangia la Lega Castelletti prima sindaca

dal nostro inviato **Paolo Berizzi** ● alle pagine 4 e 5

Battuta d'arresto per la destra nelle amministrative. Il centrosinistra vince a Brescia e Teramo ed è in vantaggio a Vicenza. Il centrodestra prende Latina, Treviso, Imperia e Sondrio. Schlein: "La partita comincia". Intanto il Pil balza in avanti.

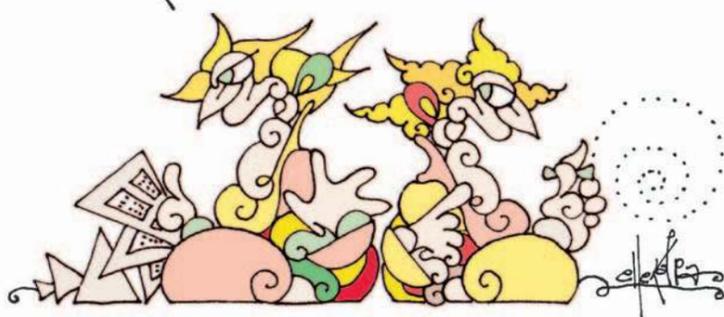
di **Bignami, Bocci, De Cicco, Frascilla, Macor e Tito** ● alle pagine 2-5 e 11

Decisivo il sì della presidente Soldi. M5S si astiene

Rai: il cda si spacca sull'elezione del nuovo ad Sergio

Ellekappa

LA NUOVA GOVERNANCE RAI E IAR E IAR ALALÀ



L'analisi

Se le minoranze perdono la voce

di **Francesco Bei**

La Rai è la maledizione della politica italiana, dai tempi dell'intervallo con le pecore e la *Toccata in La maggiore* di Paradisi. Gli archivi traboccano di dichiarazioni contro la lottizzazione del servizio pubblico fatte dall'opposizione e puntualmente smentite dopo l'arrivo al governo. Vale purtroppo per tutti: destra, centro e sinistra, ad eccezione di quei partiti troppo piccoli per essere ammessi al banchetto. Ed è un problema serio.

● a pagina 26
di **Giovanna Vitale** ● alle pagine 6-7

Mappamondi

Turchia divisa ma i lupi grigi spingono Erdogan

di **Lucio Caracciolo**



● a pagina 26
di **Gabriella Colarusso** ● alle pagine 12 e 13



Giallo su Prigozhin Presunto patto tra Wagner e Kiev

di **Brera e Castelletti** ● a pagina 15

IL NUOVO ROMANZO DI **MICHELA MURGIA**

Tre ciotole

Rituali per un anno di crisi

MONDADORI

L'inchiesta

Dietro le società della madre di Meloni un filo porta a Panama

di **Araujo, Foschini e Ossino** ● a pagina 8

Il caso Orlandi

Dopo quarant'anni si riapre l'indagine il Vaticano collabora

di **Giuseppe Scarpa** ● a pagina 18 con un commento di **De Cataldo**

L'intervista

Elodie: "Sono libera stare sul palco è come fare l'amore"

di **Silvia Fumarola** ● a pagina 32

Il Pd vince a Brescia e Teramo alla destra quattro sindaci

I dem ottengono buoni risultati a Vicenza, Brindisi e Siena che vanno al ballottaggio, così come Ancona. A Pisa duello al fotofinish. I candidati di Meloni, Salvini e Berlusconi conquistano al primo turno Sondrio, Treviso, Imperia e Latina

di Antonio Frascilla

ROMA – Il Partito democratico resiste a Brescia, dove vince al primo turno nonostante per il capoluogo lombardo siano scesi in campo tutti i leader di governo: Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani. E ottiene un buon risultato a Vicenza arrivando al secondo turno davanti al centrodestra. Buoni segnali da Brindisi, laboratorio per i dem di Elly Schlein dell'alleanza con i 5 stelle di Giuseppe Conte, e dalla Toscana dove in due Comuni conquistati a sorpresa dalla destra cinque anni fa, Pisa e Siena, va al ballottaggio nella città del Palio e si gioca al fotofinish la partita nella città della Torre. Il centrodestra invece al primo turno porta a casa quattro capoluoghi sui tredici alle urne, conquistando pure Latina che arrivava da un'amministrazione di centrosinistra.

I dati certi comunque di questa tornata elettorale che vedeva 595 comuni al voto sono che il centrosinistra vince al primo turno a Brescia e Teramo. Il centrodestra invece prende subito Treviso, Sondrio, Imperia e Latina, mentre andranno al ballottaggio Vicenza, Massa, Siena, Terni, Ancona e Brindisi. Risultati a macchia di leopardo che fanno dire un po' a tutti i dirigenti dei partiti di «avere vinto», anche se le somme si tireranno tra due settimane: ai ballottaggi del 28 e 29 maggio, date nelle quali si voterà anche in quattro capoluoghi in Sicilia.

La segretaria dei dem Elly Schlein è molto soddisfatta per la vittoria al primo turno di Laura Castelletti a Brescia, vicesindaca uscente e da oggi prima donna alla guida della città. Schlein l'ha chiamata per complimentarsi, anche perché nel capoluogo lombardo la destra aveva schierato l'artiglieria pesante. Salvini ha imposto un suo fedelissimo come candidato, Fabio Rolfi, assessore regionale, e qui è venuta anche la presidente del Consiglio Meloni a chiudere la campagna elettorale. Missione fallita. E potrebbe diventare rossa anche Vicenza: qui va al ballottaggio, e avanti, il dem Giacomo Possamai contro il sindaco uscente del centrodestra Francesco Rucco. A Vicenza crolla la Lega, che passa dal 15 per cento di cinque anni fa al 7. Per il resto, a parte Brescia, il centrosinistra vince al primo turno a Teramo con l'uscente Gianguido D'Alberio.

Il centrodestra canta vittoria al primo turno in quattro Comuni. A Treviso con l'uscente della Lega Mario Conte, a Sondrio con un altro uscente della Lega, Marco Scaramellini, a Imperia con l'ex ministro Claudio Scajola al secondo mandato. Il centrodestra strappa al centrosinistra Latina, dove elegge Matilde Celentano che batte l'uscente Damiano Coletta.

Al ballottaggio vanno Ancona, capoluogo delle Marche, primo laboratorio della destra-destra, e dove ha comiziato due volte Meloni: al secondo turno si affronteranno la

dem Ida Simonella e Daniele Silvestri sostenuto da tutto il centrodestra.

Nella fu rossa Toscana segnali di ripresa dei dem arrivano da Pisa e Siena. Nella città del Monte dei Paschi che la destra aveva strappato per la prima volta dal Dopoguerra alla sinistra cinque anni fa vanno al ballottaggio la dem Anna Ferretti e Nicoletta Fabio per il centrodestra. A Pisa l'uscente della Lega Michele Conti va al fotofinish con il

Ennesimo incarico per Sgarbi ad Arpino E nel paese di Boschi sinistra sconfitta

dem Paolo Martinelli sostenuto da Pd e 5 stelle. Schlein ha chiuso a Pisa e Siena la campagna elettorale, a dimostrazione dell'importanza simbolica di riconquistare le due città.

I dem sono soddisfatti: «Partivamo da una condizione di svantaggio della destra ora andiamo verso una contesa paritaria», dice Davide Baruffi, responsabile Enti locali. Dal centrodestra ribattono: «L'effetto Schlein, se c'è, non si ve-

de» dice Tullio Ferrante, sottosegretario alle Infrastrutture e responsabile Adesioni di Forza Italia.

Due ultime curiosità: il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi, collezionista di incarichi, diventa anche sindaco di Arpino nel Lazio. E a Laterina Pergine Valdarno, paese in provincia di Arezzo della renziana ed ex ministra Maria Elena Boschi, stravinca la destra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo turno, la mappa dei risultati (dati parziali a spoglio ancora in corso)

giunta uscente: ● centrosinistra ● centrodestra ● commissario

1 SONDRIO
58,2%

Marco Scaramellini
Centrodestra

2 IMPERIA
62,2%

Claudio Scajola
Centrodestra

3 BRESCIA
54,8%

Laura Castelletti
Centrosinistra

5 TREVISO
64,5%

Mario Conte
Centrodestra

Vincente 1° turno centrodestra

Vincente 1° turno centrosinistra

Ballottaggio

4 VICENZA
44,1% 46%

F. Rucco
Centrodestra

G. Possamai
Centrosinistra

6 MASSA
34,8% 30,2%

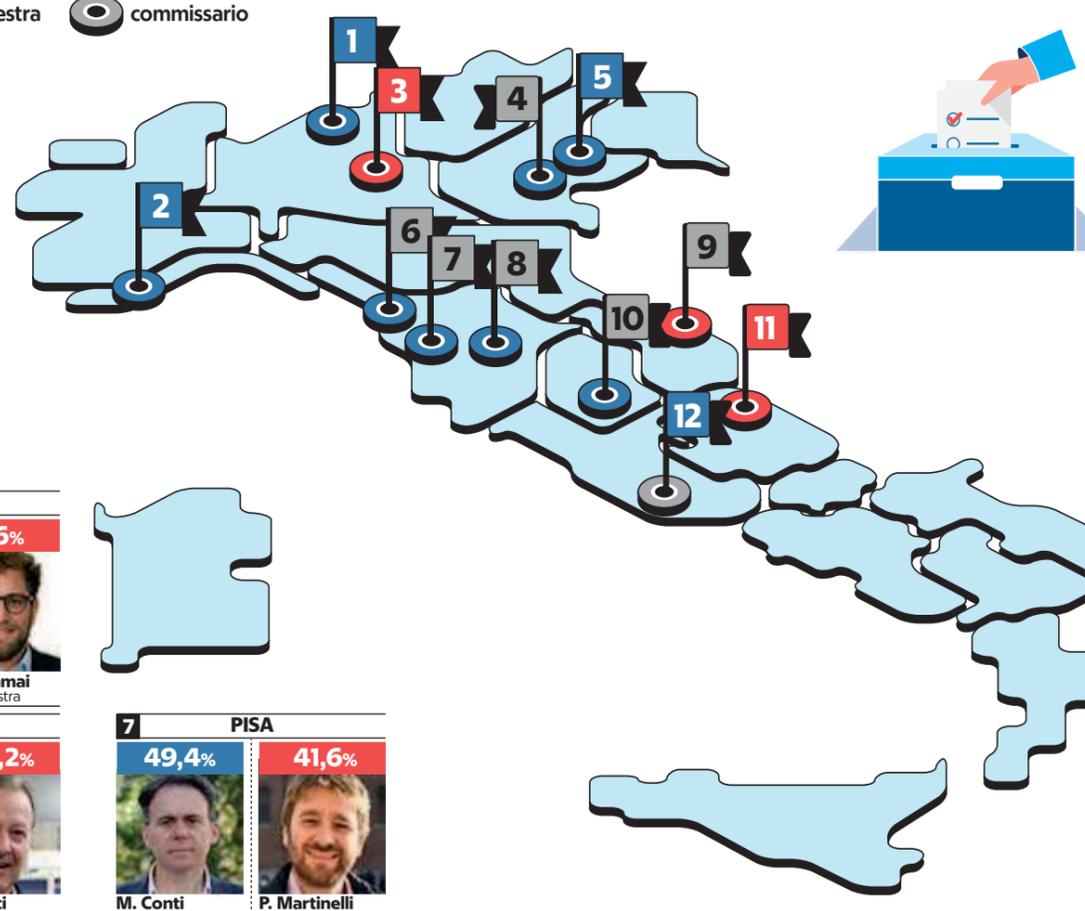
F. Persiani
Centrodestra

R. E. Ricci
Centrosinistra

7 PISA
49,4% 41,6%

M. Conti
Centrodestra

P. Martinelli
Centrosinistra



Intervista alla vicepresidente dem

Gribaudo "Uniti ce la giochiamo M5S eviti smarcamenti maldestri"

ROMA – «Usando una metafora calcistica, diciamo che stavolta giocavamo fuori casa», dice Chiara Gribaudo, vicepresidente nazionale del Pd, molto vicina ad Elly Schlein. «Partivamo da 8 città a 5. Adesso l'obiettivo per noi è conquistare un comune in più, per dare il senso di un cambio di rotta. Si deciderà tutto fra due settimane. Il dato politico di questo primo turno è che il Pd è indiscutibilmente il perno della coalizione del centrosinistra e rimane il partito più sano e più forte a livello territoriale nel campo progressista».

Quanto vi ha penalizzato l'assenza di un campo largo?

«Sicuramente allargare il campo significa avere più chance. Sono riflessioni utili da fare, ma senza snaturare il nostro progetto. Guardiamo Vicenza, dove siamo in vantaggio senza i 5 Stelle, così come in altre realtà, che non sono capoluoghi, per esempio a Novi Ligure. Soprattutto guardiamo Brescia, dove abbiamo vinto al primo turno, mentre

la destra aveva puntato tutte le fiches lì, con la sfilata di Meloni e Salvini».

Davvero non crede sia un handicap la mancata alleanza con i 5 Stelle?

«Il Pd è il perno dell'alternativa alla destra. Il M5S, come anche il Terzo polo, deve chiarire a se stesso che solo uniti si vince. C'è il campo progressista e il campo conservatore, o di qui o di là. Senza il Pd non ci sono coalizioni progressiste che tengano. Lo dimostrano i numeri, anche stavolta. Forse i 5S in questo senso dovrebbero fare una riflessione in più, evitare smarcamenti maldestri. Noi siamo sempre disponibili a fare



Chiara Gribaudo
Vicepresidente Pd

Non eravamo favoriti ma l'obiettivo adesso è conquistare un Comune in più. Sì ai comizi coi grillini

un ragionamento. Ma senza rinunciare alle nostre battaglie e alla nostra vocazione riformatrice».

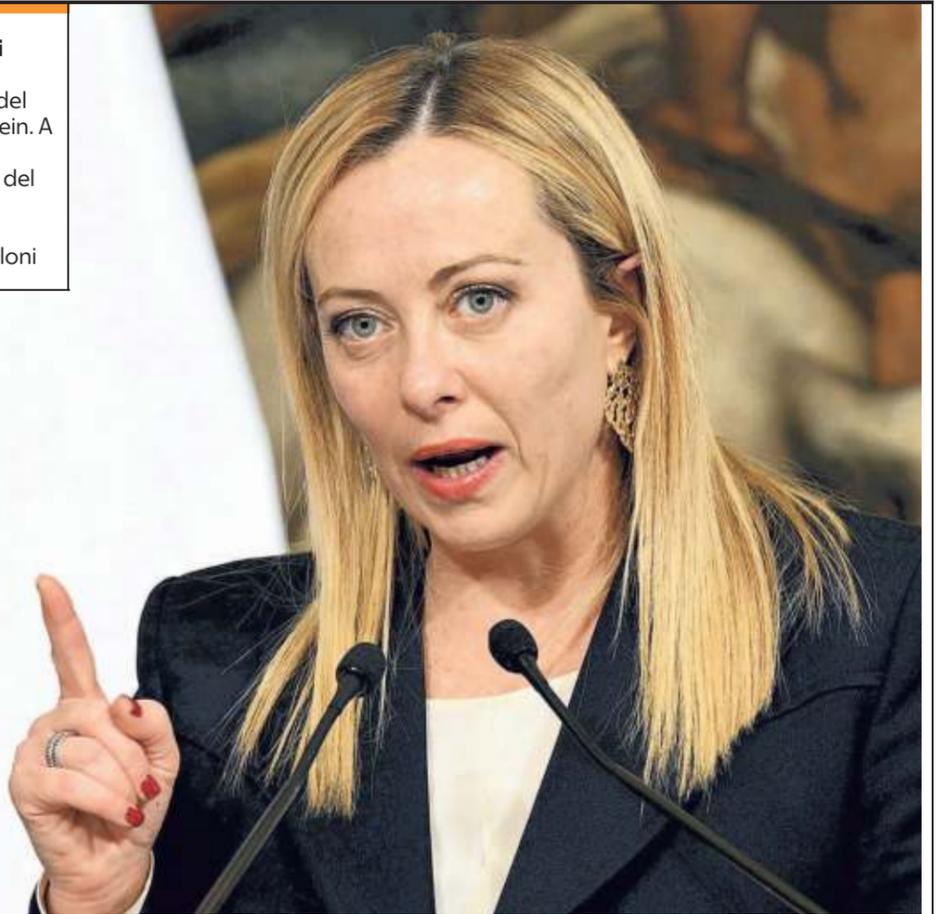
Spira ancora un vento di destra nel Paese?

«Siamo onesti: in questo momento un po' di luna di miele ancora c'è. Anche perché questa destra prova a distrarre i cittadini con scelte identitarie, copre i disagi economici e sociali con la propaganda. Ma dove c'è una classe politica seria e l'apertura di una discussione vera con la città, non c'è tutta quest'aria di destra. Vengono a galla le sofferenze di un pezzo della popolazione. Come a Brescia, appunto».

Ci saranno comizi insieme, fra Conte e Schlein per i ballottaggi?



Sfidanti
A sinistra la segretaria del Pd Elly Schlein. A destra la presidente del Consiglio e leader FdI Giorgia Meloni



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

Il retroscena

Sfida di Schlein a Meloni “La partita inizia ora” Ma pesa il gelo con Conte

8 SIENA	9 ANCONA
29,5%	45,3%
29,1%	41,2%
 N. Fabio Centrodestra	 A. Ferretti Centrosinistra
 D. Silveti Centrodestra	 I. Simonella Centrosinistra
10 TERNI	11 TERAMO
35,2%	54,1%
28,1%	
 O. Masselli Centrodestra	 S. Bandecchi Civico di centrodestra
 Gianguido D'Alberto Centrosinistra	
12 LATINA	
70,3%	
 Matilde Eleonora Celentano Centrodestra	
13 BRINDISI	
44,2%	32,7%
 G. Marchionna Centrodestra	 R. Fusco Centrosinistra

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Con Giorgia Meloni «la partita è lunga», ragiona Elly Schlein. E dalle urne di ieri, con verdetti pure frastagliati e dove pesano senz'altro vicende locali, è convinta che arrivi un segnale. Cioè che si stia in qualche modo «fermando lo strapotere» della maggioranza della premier, come lo chiama con i suoi la segretaria del Pd. Vincere a Brescia non era scontato. Di sicuro non al primo colpo. Per questo ieri Schlein si è congratulata subito, via telefono, con la neo-sindaca Laura Castelletti. Un profilo decisamente più di sinistra rispetto al primo cittadino uscente, il moderato Emilio Del Bono, e comunque vincente, alla prova dei seggi. «E la destra aveva puntato tanto su quella città, lì avevano chiuso la campagna elettorale sia Salvini sia Meloni. Nemmeno sono andati al ballottaggio». Positiva è anche la vittoria di Teramo, uno dei 4 capoluoghi (su 13...) dove si è visto uno sprazzo di campo largo, con l'alleanza fra i dem e i 5 Stelle di Giuseppe Conte. Anche espugnare Vicenza, come è possibile fra due settimane, non era ovvio ai nastri di partenza di questa corsa. Anche per questo dalla leader nei prossimi giorni arriverà un appello «ad unire le forze» del campo largo. Modello Udine. Un modo per dire: «Basta distinguo, non pensiamo alle coalizioni di partenza, perché l'avversario è la destra». Altri segnali del voto, almeno nella cerchia dei fedelissimi della leader del Pd, vengono derubricati a incidenti di percorso o fatalità. Sconfitte messe in conto. A cominciare da Latina, la prima città di questa tornata formalmente «strappata» dalla destra. «Anche se è sempre

Vincere a Brescia non era scontato e la leader del Pd è convinta che si tratti di un segnale: “Lo strapotere della premier si sta fermando”
Sullo sfondo lo scouting di Renzi

stato un feudo nero - replicano al Nazareno - e al sindaco uscente, Damiano Coletta, non si poteva chiedere di fare un'altra impresa, anche i miracoli non succedono tutte le volte». Diverso è il peso elettorale-simbolico di Pisa, ex roccaforte rossa, che però era già passata dall'altro lato dello scacchiere politico la volta scorsa.



▲ Leader 5S
Giuseppe Conte, 58 anni, presidente del Movimento 5 Stelle ed ex presidente del Consiglio

Per irrobustire la narrazione che il vento stia cambiando direzione, alla leader del Pd servirebbero 6 vittorie su 13. Cioè una città in più rispetto al dato iniziale. Terni è già persa, dato che al ballottaggio andranno due candidati di destra (il Pd non ci va anche a cau-

sa della mancata alleanza con il Movimento). Non sarà facile vincere ad Ancona, dove governava il centrosinistra, in una regione, le Marche, laboratorio dei sovranisti. Ma Schlein, fa sapere tramite il responsabile Enti locali, Davide Baruffi, ricorda che «con i 5S non eravamo alleati al primo turno, ma confidiamo di farlo al ballottaggio». E Vicenza, in questo schema, potrebbe sicura-

mente compensare. Per centrare l'obiettivo servirebbe recuperare la Toscana (non solo Siena, anche Massa) e conquistare Brindisi, dove il Pd ha rinunciato all'uscite dei Verdi, Riccardo Rossi, per regalare il candidato ai 5 Stelle, con Roberto Fusco. Proprio a Brindisi ora Pd e M5S pensano a un comizio insieme, in vista dei ballottaggi. In tutte le piazze del primo turno, Schlein e Conte si sono smarcati, col paradosso di ritrovarsi a volte nelle stesse cittadine, lo stesso giorno, ma in orari diversi. Non era solo questione di agende, come ripetevano i rispettivi staff. La tattica ora consiglierebbe un riavvicinamento, anche fisico, fra i due leader. Anche se per ora non si notano avvisaglie. Per dire: fra i dem c'è chi ha ipotizzato un faccia a faccia Conte-Schlein, in un luogo neutro, la Camera, per mercoledì. Per trovare un accordo sui ballottaggi dove M5S e Pd non corrono insieme. Ma l'ipotesi alla fine sembra scartata. Dunque il rischio è di continuare così, fino alle Europee, fra un anno, data in cui peraltro si voterà anche per il Piemonte. Il Pd spera in un accordo, per quelle Regionali, dato che ha appena ceduto il candidato governatore del Molise al Movimento. «Sarebbe il minimo contraccambiare», è la tesi. Ma non è detto che Conte la pensi allo stesso modo. Schlein di sicuro non ha intenzione di fermarsi. «Continuerò a girare per il Paese, il nostro compito è stare sul campo», ripete dal Nazareno. E sembra non curarsi dell'operazione di scouting che porta avanti, nemmeno troppo a farsi spenti, Matteo Renzi, che oggi annuncerà altri passaggi ad Italia Viva. Anche se il grosso, oltre all'ex deputata dem Carla Cantone, viene da Azione.

«Potrebbe essere utile, ma ricordiamoci che i protagonisti devono rimanere i nostri bravissimi candidati sindaco».

Tra Pd e 5 Stelle aumenteranno le distanze in vista delle Europee?
«È un'elezione proporzionale, è logico che i partiti tendano a profilarsi sull'idea d'Europa che li contraddistingue».

Il Pd su cosa punta per recuperare su FdI nei sondaggi e soprattutto nel Paese?

«Sui temi su cui il governo sta dividendo il Paese. Il lavoro, l'accesso ai servizi come la sanità pubblica, su un'idea diversa di scuola, battendoci contro l'autonomia differenziata che spacca Nord e Sud. Questa destra non sostiene chi sta peggio, anzi aumenta la precarietà e taglia le cure pubbliche. Non sembra nemmeno avere un'idea di come sostenere la crescita e la produttività, semmai rischia di farci perdere la grande opportunità dei prossimi anni, i miliardi del Pnrr». — **I. de cic.**

Dopo due archiviazioni la nuova inchiesta affidata al pm Luciani che lavorerà a stretto contatto con i magistrati della Santa Sede

L'appello
I manifesti affissi dalla famiglia di Emanuela Orlandi nella città di Roma. La ragazza è scomparsa il 22 giugno del 1983



LA RAGAZZA SCOMPARSA

Orlandi, il mistero infinito anche la procura di Roma torna a scavare nel passato

di Giuseppe Scarpa

ROMA – I magistrati del Vaticano inviano degli atti ai loro colleghi italiani, atti relativi alla scomparsa di Emanuela Orlandi. È il caso della quindicenne, cittadina dello stato Pontificio, sparita nel nulla a Roma il 22 giugno 1983. E così anche i pm della Capitale accendono un faro sul mistero Orlandi. Lo fanno dopo che la Santa Sede i primi di gennaio ha avviato un'indagine (mai avvenuto prima) sulla vicenda e nel momento in cui il Parlamento sta valutando l'ipotesi di aprire una sua inchiesta.

Non è certo la prima volta che gli inquirenti italiani lavorano per cercare di dare una risposta a uno dei più grandi misteri del nostro Paese. Due indagini erano state aperte (1983-1997 e 2007-2015) ed entrambe si erano concluse con un nulla di fatto, erano stati sfiorati ipotetici responsabili senza riuscire mai ad inchiodarli di fronte a prove inequivocabili. È il caso dell'ultima inchiesta chiusa senza appello ad ottobre del 2015 che generò uno strapazzo dentro la procura di Roma tra l'allora aggiunto Giancarlo Capaldo e il procuratore capo Giuseppe Pignatone. Il primo voleva continuare ad indagare ritenendo di aver messo nel mirino gli esecutori materiali del rapimento, la Banda della Magliana. Il secondo, Pignatone, confortato successivamente anche dalla Cassazione, era di parere opposto ritenendo che gli elementi raccolti non erano sufficienti per affrontare un processo. La vicenda si concluse con l'archiviazione come aveva stabilito l'allora numero uno della procura capitolina che, pochi anni dopo la pensione, è diventato nell'ottobre del 2019 presidente del Tribunale vaticano.

Ad ogni modo Capaldo, il grande



Paolo Del Brocco, Nicola Claudio, Giuseppe Sturiale, Luigi Lonigro e tutta Rai Cinema ricordano commossi

Luciano Sovena

Uomo aperto e generoso, figura cardine dell'industria cinematografica del nostro Paese alla quale si è dedicato con passione, intuizione, grande professionalità e competenza.

Roma, 16 maggio 2023

La moglie Giancarla con i figli Silvia, Andrea e Carlo e con i nipoti Tito e Leone annunciano la scomparsa dell'amatissimo

Silvio Maraz

colpito da improvvisa e prematura malattia ci lascia sgomenti e addolorati.

Le esequie avranno luogo mercoledì 17 maggio alle ore 10 presso la Cappella del Cimitero Monumentale di Milano.

Milano, 16 maggio 2023

Le tappe

1 La scomparsa
Il 22 giugno 1983 Emanuela Orlandi, la figlia quindicenne di un dipendente dello Stato pontificio, non rientra più a casa, in Vaticano, dopo una lezione all'Accademia di musica

2 Le tombe
Nel 2012 e nel 2019, dopo alcune segnalazioni, furono ispezionate la tomba di Renato De Pedis della Banda della Magliana e due tombe nel cimitero Teutonico, senza esito

3 L'esposto
Nel settembre del 2019 la famiglia Orlandi presenta un esposto allegando delle chat whatsapp tra due persone "vicinissime a papa Francesco" sul rapimento di Emanuela

accusatore della Magliana, impiegata secondo la sua tesi come manovalanza al servizio forse di alti prelati – anch'egli andato in pensione – aveva rilasciato in televisione, nel dicembre 2021, delle dichiarazioni sconcertanti. Fatti mai comunicati ai suoi colleghi durante l'indagine che coordinava: degli emissari della Santa Sede, l'allora capo della gendarmeria vaticana Domenico Giani e il suo secondo Costanzo Alessandrini, avrebbero lasciato intendere che il Vaticano era disposto a far ritrovare i resti di Emanuela, in cambio dell'aiuto da parte della magistratura italiana a liberare la Chiesa dall'imbarazzo sorto con la scoperta della tomba del boss della Banda della Magliana, Renatino De Pedis, nella basilica di Sant'Apollinare. I diretti interessati Giani e Alessandrini hanno sempre smentito la ricostruzione di Capaldo.

In ogni caso, questo è ciò che rileva ai fini dell'attuale inchiesta, la procura di Roma si attivò subito con il pm Stefano Luciani per cercare di chiarire le dichiarazioni del loro ex collega. Ne nacque un'indagine senza ipotesi di reato. Adesso lo stesso Luciani ha ampliato il perimetro del suo lavoro abbracciando anche la questione della scomparsa di Orlandi. «C'è una collaborazione fattiva», fanno sapere a *Repubblica* da Oltretevere. Ed è «anche questa una grande notizia – spiega Laura Sgrò, l'avvocato della famiglia Orlandi – È la prima volta che la procura di Roma e quella vaticana collaborano assieme sul caso di Emanuela: in 40 anni non era mai successo».

Adesso la procura di Roma vive una nuova stagione con il procuratore capo Francesco Lo Voi, magistrato che il 22 aprile aveva lasciato intendere che si sarebbe potuta aprire una nuova inchiesta sulla scomparsa dell'Orlandi. Mentre a capo degli inquirenti vaticani, da settembre del 2022, c'è Alessandro Diddi che pochi mesi dopo la sua nomina ha avviato un'indagine sul caso della quindicenne. Ora Pietro Orlandi spera che l'unione di informazioni e attività investigativa delle due procure possa restituire definitivamente la verità sulla sorella.

L'analisi

Le scorie delle false piste che in quarant'anni nessuno ha spazzato via

di Giancarlo De Cataldo

La collaborazione giudiziaria fra la procura di Roma e il Vaticano consentirà finalmente di accertare la verità sulla scomparsa di Emanuela Orlandi? Nessuno può saperlo, ma tutti ce lo auguriamo. Chi si occuperà ora del caso avrà davanti a sé un compito assai complesso: riannodare le fila della caterva di atti, rimettere ordine nella pluralità discordante dei filoni d'inchiesta, cercare di individuare una traccia comune che dia al tutto un senso compiuto. Molte ipotesi si sono avvicinate, nel tempo. Alcune suggestioni hanno esercitato una presa mediatica maggiore di altre. Per anni si è inseguita la "pista turca", cioè il rapimento operato dai Lupi Grigi o dal sedicente Fronte Turkesch per ottenere la liberazione di Ali Agca. Per anni, finché nel 2002 il colonnello Bohnsack, dirigente della Stasi, il servizio segreto della Germania Orientale, poi intervistato da Marco Ansaldo su questo giornale, si attribuirà la paternità della pista turca, «creata ad arte per distogliere la pressione dai bulgari», indicati come mandanti dell'attentato contro Papa Wojtyła. Più volte si è assistito alla riproposizione dello "scoop" del legame fra Enrico De Pedis, morto incensurato nel '90 ma ritenuto il vero capo della Banda della Magliana, e il Vaticano. Qui lo scenario sarebbe di un ricatto per rientrare in possesso di somme spregiudicatamente gestite dalla finanza vaticana dell'epoca. Ma di concreto, obiettivamente, fra testimoni inattendibili e contraddittori, ritrattazioni e analisi scientifiche fallite (non c'erano le ossa di Emanuela, nella



Mirella
Gregori, scomparsa a Roma un mese prima di Orlandi

tomba di De Pedis in Sant'Apollinare) poco o niente. L'autodenuncia del fotografo Marco Fassoni Accetti, ancorché riproposta con grande enfasi dalla recente serie *Vatican Girl*, risale a una decina di anni orsono: il suo memoriale si può consultare, dal 2014, su www.blitzquotidiano.it. La stessa "pista londinese", riesplora negli ultimi giorni, appartiene a una filiera di informazioni più volte reiterate, talora con il sostegno di personaggi autorevoli: Emanuela figlia segreta di un Papa, ovvero

nipote di un altro Papa, o entrambe le cose; Emanuela viva, vegeta e sposata da qualche parte nel mondo; Emanuela a Londra, o addirittura a Roma, Emanuela che accetta serenamente il suo destino (quale?) o muore dopo essersi nascosta (perché?) per tutti questi anni. E via dicendo. Non vanno invidiati, i nuovi inquirenti. Dovranno ripulire il campo da molte scorie, e magari la verità si nasconde in dettagli che, a prima vista, appaiono trascurabili o incongrui. Nessuno può essere sicuro che vi sia davvero stato un rapimento. Non è possibile escludere che Emanuela, e forse, prima di lei, anche Mirella Gregori, siano rimaste vittime di un predatore sessuale. Lo stesso legame fra le due sparizioni – Orlandi e Gregori – non è mai stato provato. Né si è mai raggiunta la certezza che i rapitori – veri o presunti – abbiano davvero fornito prova di aver avuto in loro possesso Emanuela. Una massa immensa, e informe, di dati, attende di essere riesaminata. È probabile che si debba ripartire dall'inizio. Dalle ore successive alla scomparsa. Dalle primissime testimonianze, dalla ricostruzione dei giorni precedenti, dalla presenza di eventuali segnali d'allarme, da amicizie e conoscenze. Senza trascurare alcuna possibilità. In ogni caso, un'indagine congiunta è di per sé una buona notizia: sul campo avremo investigatori esperti, che potranno muoversi con l'ausilio di nuove tecnologie e, si spera, senza il condizionamento delle tante reticenze che troppo spesso, in questi lunghi quarant'anni, hanno contribuito ad alimentare il mistero. Chissà, per esempio, se oggi le gerarchie di Oltretevere si mostreranno più collaborative di quando, nell'ottobre del 1993, un non identificato "superiore" consigliò, o, per meglio dire, ordinò al Sovrastante dell'Ufficio centrale di vigilanza del Vaticano di astenersi dal riferire alcunché, e soprattutto che indagini interne erano state svolte: «Niente, noi non sappiamo niente, sappiamo dai giornali, ebbè, che ne sappiamo noi? Se te dici io non ho mai indagato... l'Ufficio ha indagato all'interno... questa è una cosa che è andata poi... non dirlo che è andata alla Segreteria di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero Verde
800.700.800
Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
la Repubblica
PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SI

Governo al lavoro, il Ponte sullo Stretto va avanti con Fiducia

[governo](#) [ponte sullo stretto](#) [sicilia](#) [calabria](#)



Sullo stesso argomento:

Cgil boccia tutti i progetti del governo: l'ultimo no è sul Ponte sullo Stretto

Edoardo Romagnoli 16 maggio 2023

Il governo vuole mettere la fiducia sul decreto legge per la realizzazione del ponte sullo Stretto. Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha chiesto in Aula alla Camera di votare la fiducia sul testo. Votazione che si terrà oggi per appello nominale a partire dalle 12, prima ci saranno le dichiarazioni di voto a partire dalle 10.30, mentre dalle 13 alle 20 è prevista la votazione degli ordini del giorno; si potrà andare avanti anche dalle 21 alle 24. Mentre nella seduta di domani alle 10.30 si terrà il voto finale dopo le dichiarazioni di voto a partire dalle 9.

Matteo Salvini ha dichiarato che vuole andare fino in fondo: «Il mio Ministero è quello che ha più soldi dei fondi europei: li voglio spendere tutti, fino all'ultimo euro, e spenderli bene. Stiamo investendo su strade e ferrovie in Sicilia e Calabria miliardi di euro: fermare tutto per i 3 km che separano da sempre la Sicilia dal resto d'Italia è una follia; quindi il ponte non solo è un diritto dei siciliani ma è qualcosa che l'Italia intera e l'Europa si attende da decenni. Così come per altre infrastrutture, io penso che sia doveroso farlo perché gli ingegneri italiani sono i migliori al mondo, quindi entro l'anno prossimo si parte coi lavori, a Dio piacendo». Quindi per il ministro i lavori inizieranno l'anno prossimo, ma quanto ci vorrà per vedere terminata l'opera? Qualche giorno fa Rosario Fiorello, showman e siciliano doc, ha voluto lanciare la sfida e nel corso della rassegna di «Viva Rai2» si è rivolto direttamente a Salvini dicendo: «Matteo te lo giuro se davvero il ponte sarà pronto in nove anni farò come Paolantoni per lo scudetto del Napoli, lo attraverserò nudo, da Messina a Reggio Calabria, con solo una pentola davanti. Basta anche una tazzina...E camminerò ciondolando».

Salvini: acciaio Ilva per fare il Ponte sullo Stretto



Il riferimento era al «fioretto» dell'attore Francesco Paolantoni che aveva promesso una sfilata nudo sul lungomare di Napoli in caso di vittoria del campionato della squadra partenopea. Promessa che ha mantenuto camminando nudo, con una pentola di pasta e fagioli a far da foglia di fico, il giorno del terzo scudetto del Napoli. Sfida accolta dal ministro delle Infrastrutture che ha risposto a distanza di qualche giorno: «Magari nudo no, ma in costume sicuramente, preparati!». Non era la prima volta che il conduttore catanese ironizzava con Salvini sul ponte. Una volta, riferendosi al ministro, aveva detto: «Lancia il ponte per l'Europa in vero truciolo tibetano, a impatto ecologico zero». In un'altra occasione aveva lasciato da parte l'ironia per esprimere tutti i suoi dubbi sull'infrastruttura: «Prima di fare il ponte facciamo le strade della Sicilia, facciamo il binario doppio della ferrovia. Che sulla Catania-Palermo si vanno ad allenare i motociclisti della Parigi-Dakar». Adesso non resta che aspettare per vedere

chi avrà ragione. In un caso non vedremo il ponte, nell'altro ci sarà Fiorello vestito solo di una tazzina che attraversa lo Stretto da Messina a Reggio Calabria.

Riforme costituzionali, Roberto Morassut contro Elly Schlein: "Sì al premierato"



I risultati delle elezioni comunali 2023: ballottaggi decisivi, chi ha vinto e chi ha perso tra i partiti

16 MAGGIO 2023 - 04:25

di Redazione



Fdi quasi sempre primo partito del centrodestra nei comuni. Lega in doppia cifra al centro. Pd bene al nord e al centro. Tra 15 giorni la fine della partita

Saranno i ballottaggi a decidere chi ha vinto le elezioni comunali 2023. Nel primo turno il centrodestra conquista quattro sindaci nei comuni capoluogo e il centrosinistra due. Vittoria a Latina, conferma a Sondrio, Treviso e Imperia con l'ex ministro Claudio Scajola. Brescia e Teramo vanno al centrosinistra. Il 28 e 29 maggio ci saranno ballottaggi tra centrosinistra e centrodestra nei comuni di Ancona, Brindisi, Vicenza, Pisa e Siena. A Terni il ballottaggio sarà tra il centrodestra e il Presidente della Ternana calcio e di Unicusano, Stefano Bandecchi, sostenuto da Alternativa popolare e liste civiche. A Massa il ballottaggio sarà tra il candidato sostenuto da Lega e FI contro il centrosinistra. Il candidato di FdI e Moderati è arrivato terzo.

Centrodestra e centrosinistra

Nelle precedenti elezioni il centrodestra vinse a Sondrio, Terni, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa, Siena e Imperia. Il centrosinistra vinse a Latina, Brescia, Ancona, Brindisi e Teramo. Oggi il Pd guida il centrosinistra alla conferma del sindaco di Brescia con un risultato di lista che raggiunge il 26,6%. Il partito di **Elly Schlein** supera il 20% anche a Pisa (23,5%) e Ancona (21,3%). A Teramo è la lista del sindaco **Gianguido D'Alberto** a trascinare il centrosinistra alla vittoria con il 15,2%. Il Pd ottiene solo il 9,4%, non raggiungendo la doppia cifra. Fdl vince a Latina con il 28,7% dei voti. Il partito della premier **Meloni** va bene anche ad Ancona (18,6%), Terni (18%) e Brescia (16,5%). Fdi è sempre primo nel centrodestra eccetto nei comuni di Treviso e Massa (dove prevale la Lega) e Brindisi (dove prevale Forza Italia). A Massa il centrodestra si è spaccato. Fdl e Moderati hanno sostenuto un candidato sindaco escluso dal ballottaggio, a cui accedono i candidati di Lega-FI e del centrosinistra.

I voti ai partiti

A Treviso il primo partito è la Lega con il 17,3%. Il Carroccio di **Salvini** va in doppia cifra a Latina (12,1%), Massa (11,6%) e Pisa (10,3%). A Imperia l'ex ministro dell'Interno **Scajola** ha vinto con le liste civiche senza i tradizionali simboli di Fdl, Lega e FI. Nei comuni del nord di Brescia, Sondrio e Vicenza Fdl sopravanza la Lega. Forza Italia va in doppia cifra a Brindisi (12,2%) e Latina (10,3%). Resta sotto il 5% a Brescia, Sondrio, Siena, Pisa, Vicenza, Massa e Ancona. Il Movimento 5 Stelle supera il 5% solo a Terni (6,6%) e Brindisi (5%). Resta sotto il 3% a Brescia, Imperia, Siena, Treviso, Vicenza, Massa e Teramo. Il partito di **Giuseppe Conte** ha contribuito alla vittoria del centrosinistra a Teramo con il 2,3% ma non a quella di Brescia, dove ha corso con un proprio candidato e ha ottenuto l'1,4% dei voti di lista.

Come è andato il voto nelle città

Invece l'Alleanza Verdi-Sinistra supera il 5% dei voti a Brindisi (7,2%), Vicenza (5,3%) e Pisa (5%), dove il 28 e 29 maggio ci saranno i ballottaggi tra centrodestra e centrosinistra. A Brindisi ha corso al primo turno con un proprio candidato senza allearsi con il centrosinistra. I voti di Azione-Iv-Più Europa a Brescia (7%) sono decisivi per la vittoria del centrosinistra al

primo turno. L'ex ministra Mariastella Gelmini è nata a Leno, nel bresciano. L'ex ministro centrista Mario Baccini guida il centrodestra alla vittoria al primo turno a Fiumicino, strappando il comune al centrosinistra.

La sinistra in lutto per l'addio di Fazio. Chiude la fabbrica di marchette per i compagni

16 Maggio 2023 - 09:04

Le firme di "Repubblica" e "Stampa" sono autori ospiti fissi del programma. Prove di martirio: "La politica ha una strabordante ingordigia"

 [Alessandro Gnocchi](#)

19



Fabio Fazio non era disperato quando, domenica scorsa, ha salutato i telespettatori della Rai e annunciato il suo trasferimento ad altro canale, il Nove, gruppo Warner Bros Discovery. In fondo, viene accolto a braccia aperte e portafogli spalancato da un colosso in crescita e lascia un enorme buco in viale Mazzini, perché uno share sopra al dieci per cento, nella prima serata di domenica, non sarà certo facile da ottenere.

Chetempocheffa poteva non piacere a causa dello sbilanciamento a sinistra, ma in termini di risultati, almeno sul terzo canale, c'era poco da dire: faceva il suo dovere pur mancando, e non era una lacuna da poco, del pluralismo doveroso per qualsiasi trasmissione del servizio pubblico.

Tra l'altro, non è vero che Fazio sia stato quasi quarant'anni filati in Rai e ora se ne debba andare a causa del barbaro centrodestra. Nel 2001 si trasferì a La7 e riuscì a farsi pagare per Fab Show, programma mai andato in onda. Incassò, a quanto pare, 28 miliardi (in lire) di buonuscita e tornò in Rai. Fazio quindi trasloca con il sorriso sulle labbra e una stoccata: «La politica tutta si sente legittimata dal risultato elettorale a comportarsi da proprietaria nei confronti della cosa pubblica con pochi riguardi per il bene comune e con una strabordante ingordigia». Se ne accorge solo oggi, dopo aver convissuto per alcuni decenni con la politica, sopportandone, senza fiatare, «la strabordante ingordigia»?

Quelli davvero tristi sono gli altri. Innanzi tutto gli editorialisti di Repubblica e Stampa: Michele Serra e Roberto Saviano, Sebastiano Messina e Flavia Perina. D'altronde Repubblica e Stampa sono gli acquari da cui Fazio pesca per cui una difesa più o meno d'ufficio è obbligatoria.

Disperati invece sono gli ospiti fissi per diritto di partito, i romanzieri della domenica, gli intellettuali più

impiegati (nella propaganda) che impegnati, i cantanti col pugno chiuso alzato, i rottami della politica comunista, i perseguitati immaginari, gli editori convinti che leggano solo gli spettatori di Chetempocheffa, tutti quelli che, direttamente o indirettamente, godevano del favore di Fazio.

Quelli che... dopo decenni di lottizzazione dove la sinistra mangiava i bocconi migliori, si svegliano e denunciano «l`epurazione» per paura di essere tagliati fuori. Quelli che... dopo aver scambiato la Rai per un bancomat, adesso invocano il sacro rispetto del servizio pubblico. Quelli che... oddio perdo la collaborazione, il gettone, il piacere. Quelli che... se mi chiami vengo anche a Discovery, ma mi chiami, perché non mi chiami, chiamami ti prego. Quelli che... parlare di denaro è volgare ma ancora più volgare è non averne a sufficienza per iscrivere i figli alla scuola privata, e dunque devo fare l`autore, il suggeritore, il fiancheggiatore. Quelli che... faccio satira cioè penose battute a senso unico. Quelli che... sono analfabeti di andata e ritorno per cui credono che la cultura sia solo di sinistra. Quelli che... Luciana Littizzetto, proprietaria di mezza Torino, è una di noi, una donna del popolo.

Quelli che... hanno messo in piedi un sistema di potere culturale fondato sul reciproco interesse, sulla recensione compiacente, una volta compiace te e un`altra volta compiace me, sulle ospitate inutili al pubblico ma utili all`ospitato, sulla «gentilezza» di non fare mai domande scomode, sulla esclusione di chi non è allineato e quindi è sporco, brutto e cattivo. Invece il mondo delle trasmissioni di Fazio è bello, buono, corretto. Ma alimentato dal conformismo e dal rifiuto del pluralismo. Il tutto alla modica cifra di circa 1,8 milioni di euro all`anno.



Commenti

► [Dettagli](#)

Test elettorale. L'effetto valanga non c'è stato, torna il peso dei partiti maggiori



Eugenio Fatigante
martedì 16 maggio 2023

Era
frammentata la

mappa di questo test amministrativo, molto parziale ma pur sempre il primo di un certo peso (a parte le regionali in Lombardia, Lazio e Friuli) a 8 mesi dalla svolta segnata dal

centrodestra alle elezioni nazionali del settembre scorso. Atteso con un'ansia forse maggiore dal centrodestra, come primissima verifica del voto parlamentare, appunto, nonché come indicazione delle tendenze in atto. In Italia – è inevitabile – ogni elezione locale acquisisce in parte un significato “nazionale”. Accresciuto stavolta dal mancato, ulteriore smottamento in termini di affluenza che invece non c'è stato (è rimasta poco sotto il 60%).

Come per ogni primo turno, inoltre, qualsiasi discorso resta condizionato dall'esito dei ballottaggi, fra 14 giorni. La sensazione a fine giornata, comunque, è che non ci sia un “effetto valanga” per il centrodestra, che partiva da una condizione di vantaggio controllando già 8 dei tredici capoluoghi di provincia in cui si votava. Ora, in tre di queste città pare probabile il ballottaggio, il cui esito finale farà pendere chiaramente la bilancia da una parte piuttosto che da un'altra.

Ma, soprattutto, la “valanga” non c'è stata in quelle due città – Ancona e Brescia - alle quali la coalizione che oggi siede a Palazzo Chigi aveva assegnato un forte valore simbolico, nella speranza di “strapparle” dopo decenni di dominio al centrosinistra. Per esse si era spesa, col consueto piglio battagliero, la stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che aveva capeggiato i comizi caratterizzati dalla parata di tutti i leader al gran completo. In particolare, i fari erano concentrati su Ancona (da sempre governata a sinistra), per due motivi: perché unico capoluogo di Regione in questa tornata e perché rappresentava un esame per quel “laboratorio Marche” che, a settembre 2020, con la vittoria del governatore Francesco Acquaroli in questa Regione una volta “rossa” aveva indicato la direzione in forte ascesa intrapresa poi da Fratelli d'Italia nell'ultimo biennio. La “spallata” direttamente al primo turno è fallita, anche se la forte ascesa in vista del ballottaggio rispetto a cinque anni fa ha comunque i connotati di una conferma parziale della sintonia col corpo elettorale. Conferma “guastata” però dall'indicazione di Brescia, l'altra città che dalle parti di via della Scrofa e dintorni si sperava di conquistare: la “Leonessa d'Italia” non ha però cambiato “colore”, pur all'interno di una Lombardia rimasta a febbraio al centrodestra, dando vita a un risultato che potrebbe anche riaprire delle frizioni tra Fdi e la Lega, che aveva fortemente voluto il candidato Rolfi.

E Brescia mantenuta e non persa rappresenta sull'altro fronte, sempre con un occhio ai prossimi ballottaggi (vedi il recente modello Udine), il fiore all'occhiello di Elly Schlein, l'altra leader donna che per queste amministrative si era comunque molto spesa, girando in lungo e in largo la penisola e raccogliendo discreti successi di piazza, malgrado in molte località fosse stata “obbligata” - vista la tempistica a ratificare candidature già concordate prima del suo avvento alla segreteria. E, tuttavia, la conferma proprio nella città cara al “popolare” Mino Martinazzoli, che pesca quindi anche nell'elettorato moderato, è la riprova che con questa componente la neo-leader dem dovrà dialogare sempre più per evitare di perdere consensi, stemperando tentazioni massimaliste o estremiste.

Passando invece ai “colori” delle alleanze (da costruire in chiave futura), le indicazioni sono contraddittorie per la leader “armocromista”: il “campo largo” con i 5 stelle è premiato a Teramo, ma è costretto ai “supplementari” a Pisa e a Brindisi, in quella Puglia che pure è terra di elezione dell’ex premier Giuseppe Conte.

È da sottolineare tuttavia che, come spesso capita nelle amministrative, è difficile tracciare una rappresentazione precisa perché il quadro va “depurato” delle tante liste civiche di cui non sempre è chiara l’identità: a volte sono espressioni “camuffate” dei partiti tradizionali, solo in qualche caso sono effettivamente basate su gruppi e leader locali.

Un’ultima indicazione generale che si può cogliere dal voto è, in ogni caso, quella di un certo grado di resistenza dei partiti e dei politici maggiori, più radicati nel territorio (vedi Scajola a Imperia, ma non solo), pur nella “fluidità” di un voto amministrativo così frastagliato. Se si sia o no già davanti anche a un’interruzione della “luna di miele” del centrodestra con gli elettori italiani, è ancora presto per dirlo. Per avere questa indicazione occorrerà attendere altre prove. Legate alla gestione dei dossier più delicati, dagli sviluppi della guerra alla partita delle riforme costituzionali e alle delicate sfide economiche, a partire dalla riforma fiscale e dal taglio delle tasse. Per la prova definitiva, tutto è rimandato al banco di prova delle Europee 2024, classico spartiacque della legislatura.